

Originalveröffentlichung in: *Attila, Totila e Carlomagno fra Dante, Villani, Boccaccio e Malispini. Per la genesi di due leggende erudite*, in: *Archivio Storico Italiano* 152 (1994), S. 561-639.

Attila, Totila e Carlo Magno fra Dante, Villani, Boccaccio e Malispini. Per la genesi di due leggende erudite *

Quanto ben note in genere, tanto poco studiate in concreto sono le leggende fiorentine che attribuiscono ad Attila, ovvero Totila, la distruzione di Firenze e a Carlo Magno la ricostruzione della stessa città. Almeno questa di Carlo Magno è stata finora considerata dagli studiosi una tradizione popolare, nata nel buio medioevo e solo più tardi messa in scritto.¹ Soltanto recentemente, Charles T. Davis sem-

* Ringrazio vivamente il caro amico Francesco Senatore che ha scrupolosamente corretto questo testo. Anche Massimo Zaggia lo ha letto con la penna rossa in mano. L'appoggio finanziario del C.N.R. e il sostegno scientifico del Prof. Cesare Vasoli hanno reso possibile la mia ricerca nelle biblioteche menzionate sotto e presso l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Nelle note sono state usate le seguenti abbreviazioni:

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana; BLF = Biblioteca Laurenziana, Firenze; BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze; BRF = Biblioteca Riccardiana, Firenze; FSI = Fonti per la Storia d'Italia; RIS = Rerum Italicarum Scriptores; inoltre le solite abbreviazioni dei MGH = Monumenta Germaniae Historica.

¹ A. DESJARDINS nell'introduzione a *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane. Documents receuillis par Giuseppe Canestrini et publiées par Abel Desjardins*, I, Paris, 1859, p. XII, scrive: «Florence avait gardé confusément la mémoire de cet éminent service [l'affranchissement de l'Italie par Charlemagne] [...]»; R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*, I, Berlin, 1896, p. 76, parla di «naivem Volksglauben». Cfr. O. HARTWIG, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, I, Marburg, 1875, p. xvii; P. VILLARI, *I primi due secoli della storia di Firenze*, I, 2^a ed., Firenze, 1905, p. 66; N. RUBINSTEIN, *The Beginnings of Political Thought in Florence*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 5, 1942, pp. 199, 202, 207 nota 1. Questi tre autori, assieme a P. SANTINI, *Questiti e ricerche di storiografia fiorentina*, Firenze, 1903, e ai saggi di DAVIS, menzionati nella prossima nota, sono tuttora determinanti per gli studi intorno agli inizi della storiografia fiorentina. A. DEL MONTE, *La storiografia fiorentina dei secoli XII e XIII*, «Bullettino dell'I-

bra aver pensato alla possibilità che questo mito sia stato inventato da Giovanni Villani; ma non ha cercato di provare una simile ipotesi.² Nel presente saggio saranno esaminati, nel contenuto e nei rapporti di reciproca dipendenza, quei testi fiorentini che nel Duecento e Trecento accennano alle origini della città. L'analisi ci permetterà di stabilire la matrice storiografica delle due leggende e le circostanze storiche della loro genesi.

Le prime fonti storiografiche sopravvissute che parlano delle origini di Firenze sono state edite da Otto Hartwig: si tratta della *Chronica de origine civitatis*, da datare alla prima metà del Duecento;³ della sua traduzione italiana, scrit-

stituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 62, 1950, pp. 175-282, fa poco più che combinare i risultati di Villani e Santini con la tesi (ora confutata, cfr. sotto p. 628) del Morghen che Malispini sia anteriore al Villani. Al contrario di quanto pretende, non risponde alle sue domande su «la genesi, il valore storico e il significato spirituale della leggenda fiesolano-fiorentino» e «le relazioni spirituali fra la suddetta leggenda e gli annali e le cronache dei secoli XII e XIII».

² C. T. DAVIS, *Topographical and Historical Propaganda in Early Florentine Chronicles and in Villani*, «Medioevo e Rinascimento», 2, 1988, p. 50: «[...] the legend that he [Villani] recounts or invents: Charles's rebuilding of Florence. Perhaps he did not invent it, but we have found no earlier source». Cfr. anche RUBINSTEIN, *The Beginnings* cit., p. 215 sg., nota 3. Altri articoli di Davis sono riuniti in C. T. DAVIS, *Dante's Italy and Other Essays*, Pennsylvania, 1984; traduzione italiana Id., *L'Italia di Dante*, Bologna, 1988.

³ HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, pp. 37-64. L'edizione segue il BNCF, II, II, 67 del XIV secolo, che però ha un testo leggermente corrotto. E. ALVISI, *Il libro delle origini di Fiesole e di Firenze, pubblicato su due testi del secolo XIII*, Parma, 1895, riproduce altri due manoscritti, senza però indicare la loro provenienza; uno potrebbe essere il BLF, Plut. 89 inf., 60. C. PAOLI, nella sua recensione di Hartwig, «Archivio Storico Italiano», s. IV, 9, 1882, p. 73, indica anche il BLF, Plut. 29, 8, cc. 36v-39, vicino all'esemplare della BNCF, ma che riproduce una versione posteriore al 1264; questo manoscritto già confuta l'argomentazione di Hartwig che vuole datare la *Chronica* intorno al 1202. Cfr. sotto p. 572 per la nostra datazione. DEL MONTE, *La storiografia fiorentina* cit., pp. 265-282, pubblica il BAV, Lat. 5381, scritto nel 1334, che a partire da p. 278 corrisponde alla *Chronica*, ma ne riferisce una lettura migliore, cfr. p. 279 l'assedio di Cesare con HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, p. 53, nota 34, dove egli indica la lezione corrotta, che si trova anche nel BLF, Plut. 29, 8. È quasi sicuro che il testo dell'archetipo latino non ci è pervenuto, cfr. anche la nota seguente e sotto, nota 125.

ta dopo il 1264 e inserita più tardi in un codice assieme alla *Historia pontificum et imperatorum* di Martino Polono;⁴ e del cosiddetto *Libro Fiesolano*, elaborazione italiana della *Chronica* con varie aggiunte, da datare probabilmente intorno al 1320.⁵ La *Chronica de origine* è già nota al Sanzanno, che scrive i suoi *Gesta Florentinorum* dopo il 1231 e probabilmente prima del 1245, ultima data in cui è attestata la sua esistenza.⁶

Il contenuto della *Chronica de origine* sarà quasi canonico per tutti gli autori fiorentini del Duecento e del Trecento; conviene perciò riassumerlo. Cominciando con Adamo e la descrizione del mondo, la *Chronica* fa fondare Fiesole da «Attalans» e Troia da suo figlio Dardano; dopo la distruzione della città, Enea arriva in Italia e i suoi discendenti fondano Roma, dove S. Pietro subisce il martirio. Segue la congiura di Catilina, che si rifugia a Fiesole presso la quale è sconfitto. Dopo questo brano sallustiano inizia la leggenda propria-

⁴ HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, pp. 37-64, seguendo il ms. Orsucci O 40 dell'ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA; per la datazione cfr. *ibid.* pp. xxxvi e 64; il codice, con i testi del Polono e di Villani, viene terminato nel 1342 circa. Un'altra traduzione della leggenda, vicina al testo latino del BLF, Plut. 29, 8, è nel BLF, Gaddiano «reliqui» 18; ma potrebbe anche seguire la versione originale, non pervenutaci, della *Chronica* latina, cfr. E. G. PARODI, *I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'Eneide prima del rinascimento*, «Studi di filologia romanza», 2, 1887, p. 276. Esiste anche un terzo testo italiano, nel BRF, Ricc. 1937, cc. 112-118, scritto dopo il 1458, perché vi è menzionato Pio II.

⁵ HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, pp. 37-65, sul ms. Marucelliana C. 300 della BIBLIOTECA MARUCCELLIANA di Firenze, codice scritto probabilmente nel 1382; un altro esemplare è il BRF, Ricc. 1566. Per altri codici, spesso insieme con i *Fatti di Cesare*, cfr. SANTINI, *Quesiti e ricerche* cit., pp. 21-26, e DEL MONTE, *La storiografia fiorentina* cit., p. 178. Per la datazione HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, p. xliii, e SANTINI, *Quesiti e ricerche* cit., p. 26, che colloca la redazione nella prima metà del '300. Probabilmente si deve datare intorno al 1320, cfr. SANTINI, *Quesiti e ricerche* cit., p. 25: la genealogia degli Uberti è ripresa nel BNCF, Magl. XXV, 505, da datare dopo il 1321 e prima del 1340 circa; mentre Giovanni VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. PORTA, I, Parma, 1990, p. 67 (2, 4), la respinge; la prima redazione del Villani è terminata nel 1333, cfr. G. PORTA, *Sul testo e la lingua di Giovanni Villani*, «Lingua nostra», 47, 1986, p. 40.

⁶ Pubblicato pure da HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, pp. 1-34; per l'autore cfr. *ibid.*, pp. III-VI.

mente locale: i consoli Metello⁷ e Fiorino assediano Fiesole, ma Fiorino è ucciso dai Fiesolani durante una loro sortita. Ora è Giulio Cesare che assedia la città; gli abitanti si arrendono dopo sette anni e sei mesi e concordano di distruggere Fiesole per costruire una nuova città «in villa Camartiae», dove era morto Fiorino. La città è fatta «ad similitudinem urbis Romae», si chiama prima «parva Romula» e ottiene poi il nome Florentia, per onorare Fiorino, così come i monti circostanti hanno ricevuto i loro nomi dagli ufficiali di Cesare. 500 anni dopo, «Badam,⁸ qui Totila flagellum Dei fuit vocatus», dopo aver assediato invano Firenze, si finge amico della città per essere accolto dai Fiorentini, ucciderli, distruggere la città e ricostruire Fiesole a danno dei Romani. Dopo altre distruzioni in Toscana, Romagna, Lombardia e Marche Totila muore nella Maremma e i Romani riedificano subito Firenze «ad resistendum semper Faeulanis». Il giorno della ricostruzione è scelto «secundum artem storlomiaie» ossia «astronomie»,⁹ e, per risparmiare tempo, le mura sono erette «modico circuitu», ma più resistenti di prima. Si passa quindi a una breve descrizione topografica che sottolinea le analogie con Roma: le cinque chiese citate portano infatti i nomi di altrettante chiese romane.¹⁰ Dopo altri 500 anni i Fiorentini conquistano definitivamente Fiesole e arrivano così ad un compromesso con gli avversari

⁷ Metello fu console nel 60 a. Chr., ma come pretore combatté contro Catilina nel 63. Mentre questo nome proviene da Sallustio, «Fiorino» è scelto come eroe eponimo.

⁸ HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, p. 57; invece BLF, Plut. 29, 8, c. 38: «Pudan»; BAV, Lat. 5381 in DEL MONTE, *La storiografia fiorentina* cit., p. 280: «Bandan»; ALVISI, *Il libro* cit., riga 436: «Balam» e, nel secondo testo, riga 1161: «badan».

⁹ Così il BLF, Plut. 29, 8, c. 38v, il BAV, Lat. 5381 in DEL MONTE, *La storiografia fiorentina* cit., p. 281, e ALVISI, *Il libro* cit., righe 492, 1216.

¹⁰ DAVIS, *Topographical and Historical Propaganda* cit., p. 38, osserva che le analogie topografiche non sono così come le descrive la *Chronica*; l'importante, però, sembra essere la concordanza dei nomi, non tanto dei luoghi.

che permettono per la seconda volta la distruzione del loro paese e si stabiliscono a Firenze, a condizione però che il vescovado di Fiesole resti «semper in sua libertate». Per finire vengono anche spiegati i nomi e con questo le origini di Pisa, Lucca e Siena.

La traduzione italiana fornisce una versione pressoché identica nella sostanza: le poche differenze dimostrano che la precisione e l'attendibilità preoccupano questi autori meno che l'effetto narrativo.¹¹ Il *Libro Fiesolano*, però, si distingue dagli altri due testi per il suo carattere ancora più favoloso: Catilina, un «nobilissimo re di Roma» come pure Fiorino, sopravvive alla battaglia ed ha un figlio, Uberto Cesare, la cui storia chiude il testo. Questi sarà infatti il progenitore degli Uberti e degli Ottoni, gli imperatori sassoni. Totila, invece, distrugge Firenze per vendicare Catilina, morto presso Pistoia in una seconda battaglia. Un'altra variante avrà le conseguenze che vedremo sotto: mentre anche la traduzione della *Chronica* dice che Firenze, dopo la distruzione di Totila, fu rifondata «di picciolo giro e con magiore forteze», il *Libro Fiesolano* la vuole «maggiore e più forte che prima». La descrizione topografica, però, differisce appena da quella fornita dagli altri due testi, e l'autore del *Libro Fiesolano* non spiega in nessun luogo il motivo di tale cambio. Probabilmente si tratta solo di orgoglio patrio o di un adattamento zelante: perché sia più forte, la città deve essere anche più grande.

D'altro canto, la versione della *Chronica de origine* proba-

¹¹ Il capitano romano si chiama prima «Tullo Cecerone» (o «Cecero»), per diventare solo dopo «Cessere» (HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, p. 54 sg.). La *Chronica* parlava di 20.000 uomini decapitati da Totila, nella traduzione sono «XX centonaia» e nel *Libro Fiesolano* saranno più di 5000 (*ibid.*, p. 58). La traduzione menziona anche la morte di Totila in Pannonia (*ibid.*, p. 59); probabilmente si tratta di una notizia aggiunta, trovata nella cronaca di Martino Polono che è contenuta nello stesso codice, composto, come si è detto, nel 1342.

¹² HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, p. 59.

bilmente si basa su osservazioni concrete: la descrizione della città rifondata — che è meno precisa di quella posteriore del Villani ma non la contraddice — corrisponde abbastanza bene alle nostre conoscenze della città antica (romana).¹³ Ora, si trovavano degli edifici romani anche all'esterno della Firenze originaria: basta pensare all'anfiteatro, il cui profilo si riconosce ancora oggi nella via Torta. Ci si può dunque immaginare che un Fiorentino dell'Alto Medioevo pensasse ad una prima città, romana, che doveva includere per esempio l'anfiteatro, mentre le mura dell'autentica fondazione romana — che erano ancora ben visibili nel Duecento — gli potevano sembrare appartenenti ad una città posteriore e ridimensionata, proprio perché escludevano l'anfiteatro.

Si deve ritenere l'autore della *Chronica de origine* ben capace di simili ragionamenti; senz'altro si tratta di un uomo di una certa cultura che — anche nel caso che attingesse a tradizioni orali, ciò che non è affatto sicuro — collega tra loro fonti scritte di varia provenienza. La leggenda è davvero «più letteraria che veramente popolare». ¹⁴ È probabile che l'autore abbia aggiunto nuovo materiale a una prima leggenda che raccontava le origini di Fiesole.¹⁵ Per la sto-

¹³ Le attuali vie Roma e Calimala formano il cardo, mentre il decumano va da via Strozzi al Corso; le due strade si incrociano sulla Piazza della Repubblica, l'antico *forum* e mercato vecchio medioevale. La cinta segue le vie del Proconsolo, de' Cerretani, de' Tornabuoni e Calimaruzza.

¹⁴ VILLARI, *I primi due secoli* cit., p. 52; SANTINI, *Quesiti e ricerche* cit., p. 17, pensa a «esercizi scolastici di composizione»; cfr. HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, p. XXI.

¹⁵ RUBINSTEIN, *The Beginnings* cit., p. 209; DEL MONTE, *La storiografia fiorentina* cit., p. 176, erra però quando dice che il Sanzanome conosceva una versione in cui ancora non erano confluite le origini locali e la storia di Catilina, secondo la divisione della leggenda proposta dal Santini. Difatti, il testo del Sanzanome comincia solo «post mortem Catiline» con la storia di Fiorino e Totila; ma nella guerra contro Firenze, un oratore fiesolano presenta Catilina come modello, cfr. HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, pp. 1-4; anche p. 26. La storia della congiura è dunque omessa soltanto perché l'autore la considera già generalmente nota. Nondimeno è probabile che sia l'autore della *Chronica* a riunire per la prima volta la storia di Catilina e quella di Totila con una leggenda fiesolana preesistente.

ria romana egli si basa solo indirettamente su Virgilio e Sallustio; forse attinge a rifacimenti di questi autori, e certamente ha fra le sue fonti la *Historia Romana* di Paolo Diacono.¹⁶ Commette uno strano errore cronologico che avrà conseguenze per Villani: la storia di Catilina è narrata *dopo* la nascita di Cristo e il martirio di San Pietro. Quindi, se Totila distrugge Firenze 500 anni dopo, lo fa nel VI secolo, e l'ultima distruzione di Fiesole, avvenuta dopo altri «quingentos annos et plus», ci porta intorno al 1100. È questo un primo indizio del fatto che l'autore pensa effettivamente alla figura storica di Totila, morto nel 552. Bisogna subito constatare che Totila è caratterizzato pochissimo come personaggio storico, perché, a parte la datazione imprecisa, sono menzionate solo genericamente distruzioni in Lombardia, Romagna e Marche. Al contrario di Catilina, riconoscibile per la descrizione sallustiana, il re barbaro della *Chronica* lascia ampio spazio ad un'ulteriore caratterizzazione. Una prima aggiunta si può già constatare nel *Libro Fiesolano*, del primo Trecento: Totila «avea l'orecchie come levriere e la testa calva» — questi attributi, però, potrebbero richiamare Attila, re degli Unni, morto nel 453.¹⁷ E a lui rimanda certamente il soprannome «flagellum Dei» — comune a tutte le redazioni — benché nelle fonti originarie non si trovi riferito né a lui né a Totila, ma appaia come attributo del

¹⁶ HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, p. XXIII per qualche corrispondenza letterale con il Diacono. Cfr. PARODI, *I rifacimenti* cit., p. 274, per i brani dell'Eneide, e SANTINI, *Quesiti e ricerche* cit., p. 21 sg., per altri testi come *Li fatti de' Romani*, attribuiti a Lucano, o *Della congiura catilinaria* di Bartolomeo da S. Concordio.

¹⁷ Comunque, tali attributi non provengono dalla storiografia su Totila o su Attila; cfr. l'immagine di quest'ultimo presso IORDANES, *De origine actibusque Getarum*, a cura di TH. MOMMSEN, MGH AA 5¹, p. 105, che servirà da modello agli autori posteriori. Tuttavia, nell'agiografia italiana viene spesso sottolineata la «laidleur monstrueuse d'Attila», che riceve ad esempio una testa d'asino o di maiale; cfr. A. THIERRY, *Histoire d'Attila et de ses successeurs [...] suivie des légendes et traditions*, Paris, 1856, II, p. 269.

re unno nella tradizione agiografica soltanto a partire dal VII secolo.¹⁸

L'autore della *Chronica de origine* pensa però al re goto del VI secolo. Può darsi che abbia ricevuto una prima spinta per la sua invenzione dalla notizia autentica che tre capitani di Totila – ma non lui in persona – assediaron Firenze nel 542, senza però conquistarla. Per il resto egli si ispira invece alle vicende di Roma, con la quale vuole comunque legare la storia di Firenze. Ha davanti a sé Iordanes e/o la cronaca di Marcellino Comes, cancelliere di Giustiniano; di quest'ultimo è attestata la tradizione manoscritta a Firenze.¹⁹ In questi autori si trova tutto il materiale che può suggerirgli una proiezione del destino della grande Roma sulla figlia: i due nomi «Totila/Badam»,²⁰ la campagna dei Goti in Italia a danno dei Romani, la loro presenza in Toscana, nel Mugello, la corruzione e le lusinghe messe in opera da Totila, le distruzioni di tante città e soprattutto di Roma, dove il re barbaro entra con astuzia dopo un lungo assedio, uccidendone gli abitanti, radendo al suolo le mura e incendiando le case, lasciando insomma la città distrutta, finché non è restaurata da Belisario, presentato come Romano.²¹

¹⁸ HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, p. 57 sg. Per «flagellum dei» cfr. H. de BOOR, *Das Attilabild in Geschichte, Legende und heroischer Dichtung*, Darmstadt, 1963, p. 7 sgg, che però non menziona la prima attestazione che sarebbe la *Vita di S. Gimignano di Modena* del VII secolo; cfr. *Enciclopedia Dantesca*, III, Roma, 1971, p. 943. Tuttavia quest'opera probabilmente non fa che copiare la *Vita di S. Lupi*, la cui datazione è incerta: fu attribuita al VIII o IX secolo, ma anche ritenuta del VI secolo; cfr. THIERRY, *Histoire d'Attila* cit., pp. 248-271, su «flagellum Dei».

¹⁹ Si tratta del BLF, Fesulani 58, per quanto, essendo del XV secolo, non possa essere il codice da cui copiava l'autore della *Chronica*.

²⁰ HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, p. 57; ricorda IORDANES, *De summa temporum vel origine actibusque gentis romanorum*, a cura di TH. MOMMSEN, MGH AA 5¹, p. 50: «Totila qui Baduila»; *Liber Pontificalis*, a cura di TH. MOMMSEN, MGH Gest. pont. rom. 1¹, p. 153: «Badua qui Totila nuncupabatur»; e PAULUS DIACONUS, *Historia romana*, a cura di H. DROYSSEN, MGH AA 2, p. 224 (= FSI 51, p. 237): «Baduila, qui et Totila dicebatur».

²¹ MARCELLINUS COMES (cioè il suo continuatore), *Chronicon*, a cura di TH. MOMMSEN, MGH AA 11, p. 107 sg. (il corsivo è mio): «Rursus in annonaria Tuscia ad Mucellos per Ruderit, et Viliarid Bledamque duces suos Romanum exercitum

Colpiscono i paralleli fra la storia romana e la leggenda fiorentina.²² Certo, la descrizione di assedio, inganno e distruzione non si trova né in Iordanes né in Marcellino; forse la narrazione, così favolosa come è, segue un modello letterario o anche agiografico, oppure si ispira alla caduta di Troia. Ciò nonostante, si deve rilevare come l'inventore della leggenda fiorentina trasferisca il destino della Roma storica alla sua giovane città al fine di costruirle un passato. Già si è visto quanto importi all'autore il legame con Roma (antica), preoccupazione, come si sa, comune a tante città e nazioni medioevali.²³ A Firenze, a partire dal Duecento, lo

superat, [...] Totila devastat Campaniam, urbesque muratas evertens, [...] Totila [...] crudelitatem suam in Romanos exercuit eosque omnes nudat et necat. [...] indeque discurrrens per Tusciam Spoletium destruit et Asisium Clusiumque oppida tenuit et obsidet Perusiam. [...] Neapolim subvertit, Romam obsidet [...] Totila dolo Isaurorum ingreditur Romam [...] muros evertit, domos aliquantias igni comburens ac omnino Romanorum res in praedam accepit: hos ipsos Romanos in Campaniam captivos abduxit. post quam devastationem quadraginta aut amplius dies Roma ita fuit desolata, ut nemo ibi hominum nisi bestiae morarentur. sic veniens Belisarius murorum partem restaurat, venienteque Totila ad pugnam resistit». IORDANES, *De summa temporum* cit., p. 50 sg. (il corsivo è mio): «[...] Baduila [...] Romanum superavit exercitum: et nec diu post haec item per suos ad Mucellos annonariae Tusciae feliciter dimicans iudices fugat, exercitum partim donis, partim blanditiis sibi consociat totamque Italiam cum ipsa Roma pervadit omniumque urbium munimenta distruens, cunctos senatores nudatos demolita Roma Campaniae terra transmutat. [...] Belesarius [...] egressusque ad urbem [Romam] quam ut destructam et desolatam adtendit, conduluit, hortansque socios ad reparationem tantae urbis accingitur. [...] Totila [...] totam pene insultans Romanis devastat Italiam».

²² MATTEO PALMIERI, *De temporibus*, a cura di G. SCARAMELLA, RIS n. ed. 26¹, Città di Castello, 1915, li rende evidenti quando debitamente introduce la distruzione di Firenze dove la sua fonte, SOZOMENO DA PISTOIA, *Chronicon universale*, BLF, Fiesolano 153, cc. 191-201, non ne ha parlato, perché a sua volta segue Paolo Diacono; cfr. PALMIERI, *De temporibus* cit., p. 57, sotto l'anno 548: «Totilas Gothorum rex [...] urbem Romam infense ingressus eam diripuit incenditque et partem murorum evertit civesque varie iactavit et desolatam penitus ac sine ullo habitatore dereliquit, parique feritate Florentiae in Hetruria deseiviit, quibus cladibus Totilam flagellum Dei cognominatum accepimus».

²³ Cfr. A. GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medioevo*, Torino, 1923; W. HAMMER, *The Concept of the New or Second Rome*, «Speculum», 19, 1944, pp. 50-62. Per Cesare in particolare cfr. F. GRAUS, *Lebendige Vergangenheit. Überlieferung im Mittelalter und in den Vorstellungen vom Mittelalter*, Köln-Wien, 1975, pp. 218-223.

stesso fenomeno si manifesta anche in altri testi: così il già menzionato Sanzanome, il primo cronista fiorentino identificato, segue la *Chronica* quando ricorda gli antenati romani.²⁴ Negli anni del conflitto svevo-angioino, è ovviamente la parte guelfa che cerca di rammentare i legami storici con la città del Papa. Chiaro Davanzati, poco dopo la sconfitta di Manfredi a Benevento, scrive la sua canzone alla «dolce e gaia terra fiorentina», di semenza romana, creazione del re Fiorino.²⁵ Tuttavia, al contrario di questi richiami sparsi, la *Chronica de origine* riunisce in un vasto concetto la doppia fondazione da parte dei Romani, la distruzione causata dall'odio di Totila per tutto quello che è connesso con Roma e soprattutto la pretesa costruzione di Firenze secondo il modello della città eterna. Nello stesso tempo, questo rapporto speciale è collocato in una visione ciclica più ampia che l'autore della *Chronica* ha saputo tracciare: prima costruzione di Fiesole, da cui nasce Troia, poi distrutta per permettere la fondazione di Roma, la quale distrugge Fiesole e dà vita a Firenze, distrutta a sua volta da Totila che ricostruisce Fiesole, definitivamente soggiogata da Firenze 500 anni più tardi.²⁶

Questa storica vittoria avviene nel 1125, data che con-

²⁴ HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, pp. 3, 9, 26, 30; cfr. RUBINSTEIN, *The Beginnings* cit., p. 212.

²⁵ CHIARO DAVANZATI, *Canzone IV*, in *Poeti del '200*, a cura di G. CONTINI, I, Milano-Napoli, 1960, p. 414; il legame guelfo con Roma è anche sostenuto in GUITTONE D'AREZZO, *Canzone IV*, in *ibid.*, pp. 206-209, scritta dopo Montaperti. Cfr. RUBINSTEIN, *The Beginnings* cit., pp. 207-209; anche p. 213, dove è ricordata una lapide del 1256 per il Palazzo del Popolo: «Tamquam Roma sedet semper ductura triumphos [...]»; è ripresa da R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, IV, Berlin, 1908, pp. 497 sgg. Dipende da Rubinstein M. MARIANI, *La favola di Roma nell'ambiente fiorentino dei secoli XIII-XV*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 81, 1958, pp. 1-54, e EAD., *Il concetto di Roma nei cronisti fiorentini*, «Studi Romani», 4, 1956, pp. 15-27, 153-166. Purtroppo, la Mariani sembra ignorare l'edizione e l'introduzione di Hartwig, e la sua interpretazione soffre naturalmente del fatto che segue Del Monte, considerando Malispini anteriore a Villani.

²⁶ RUBINSTEIN, *The Beginnings* cit., p. 202, per la visione ciclica.

corda con la cronologia della *Chronica* che, così come è stata sviluppata sopra, ci portava intorno al 1100. Non è però in seguito a questa sottomissione che viene compilata la *Chronica*. Tuttavia il ricordo di quelle vicende diventa nuovamente attuale cent'anni dopo.²⁷ Infatti, la tendenza propagandistica della *Chronica* permette di stabilire assai precisamente il momento in cui è stata scritta. Non si tratta di una giustificazione tardiva dell'aggressione contro il vicino, ma di una localizzazione di Firenze con le sue pretese nella politica toscana del Duecento. Nobilitata da un legame privilegiato con la Roma mitica, Firenze reclama il proprio spazio non contro Fiesole, ormai unita a lei, ma tra le maggiori potenze della Toscana, cioè Lucca, Pisa, Pistoia e Siena. Al contrario delle altre tre città, Lucca trova nella *Chronica* una lusinghiera etimologia del suo nome («quasi luce simiglianti» perché la prima città cristianizzata). Ora, Lucca è l'alleata di Firenze contro Siena, Pisa, Pistoia e altri comuni toscani nel conflitto che conduce, il 21 giugno 1222, alla vittoria fiorentina di Castel del Bosco, un passo importante verso la supremazia fiorentina in Toscana. Nella *Chronica*, l'etimologia fa di «Pisa» il posto dove confluiscono i tributi portati oltralpe dagli imperatori tedeschi: la città ghibellina serve quasi da galoppino degli stranieri. Altrettanto spregevole è l'origine di Siena, città di infermi e di vegliardi («senes»), e quella di Pistoia, discendente dai congiurati di Catilina. Quest'ultima è l'obiettivo di un attacco fiorentino-lucchese che finisce con la sua sottomissione effettiva a seguito del trattato del 6 giugno 1228; gli aiuti promessi da Siena e Pisa non si sono infatti rivelati validi. Nel cronista Sanzanome, che racconta la spedizione poco tempo dopo, un prota-

²⁷ Non però nel senso di RUBINSTEIN, *The Beginnings* cit., pp. 204-206, che proietta sulla *Chronica* la convinzione del Sanzanome che l'«initium victoriarum» risalga al 1125. È rivelatore *ibid.*, p. 212 (il corsivo è mio): «Only Sanzanome openly expresses what the *Chronica* tacitly implies: that the new age of political expansion was the direct consequence of the destruction of Fiesole in 1125».

gonista fiorentino paragona l'operazione alla vittoria degli «antenati» contro Catilina, avvenuta nello stesso luogo!²⁸ L'interpretazione della guerra in una visione sallustiana sembra dunque diffusa fra i contemporanei, e perciò non deve sorprendere che l'autore della *Chronica* faccia nascere Firenze dopo la sconfitta di Catilina, che prefigura quella della vicina Pistoia. Ma il retroscena del conflitto locale è la lotta fra papato e impero: nel 1227, Gregorio IX ha scomunicato Federico II. Quanto a questi, l'imperatore ha colpito Firenze d'interdetto durante la guerra contro le città ghibelline; forse «Totila», il barbaro re nordico della *Chronica*, è ispirato anche a lui o ad un suo vicario. Dall'altra parte, il richiamo a Roma (una Roma repubblicana, senz'alcun accenno ad un imperatore, benché Cesare o Totila possano suggerirlo) e ai Romani ha anche il suo significato politico: già da cardinal legato, Gregorio IX, eletto papa nel 1227, si è dimostrato sostenitore convinto di Firenze contro l'alleanza ghibellina. Ora, c'è un conflitto che potrebbe nuocere a questa *special relationship*, perché Firenze cerca di limitare l'autonomia del vescovo fiesolano, rimasto indipendente — come racconta la *Chronica* — anche dopo il passaggio dei Fiesolani dalla parte di Firenze. Ma, ai primi del 1228, Gregorio IX concede il trasferimento della sede vescovile da Fiesole a Firenze.²⁹

Quindi, la *Chronica de origine civitatis* viene scritta probabilmente nella prima metà del 1228: prima del trattato con Pistoia, quando durante la spedizione ci si ricorda della congiura catilinaria; ma dopo lo spostamento del vescovo di Fiesole. Da opera di propaganda politica quale è, la *Chronica* dovrebbe placare lo stesso vescovo e (soprattutto) la curia

²⁸ HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, p. 26, l'orazione di un «nobilis quidam»: «opus est igitur patrum vestigia sequi. quam in partibus istis in campo piceno tempore nobilis Catiline fuerunt adepti victoriam, expedit recordari».

²⁹ *Ibid.*, pp. XIX sg., XXV sg. e 61-64; DAVIDSOHN, *Geschichte* cit., II, Berlin, 1908, pp. 87-98, 148-156; cfr. VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 277-281 (7, 2-7, 5).

romana, sostenendo che questo atto violento non avrebbe nociuto alle libertà ecclesiastiche, ma avrebbe costituito un'entità politica legittimata dalla parentela originaria dei due popoli. A questo proposito, bisogna sottolineare che nella *Chronica de origine* i Fiesolani, al contrario delle città avversarie di Firenze, non soffrono di una cattiva fama. Dopo tutto, Troia, Roma, e tramite loro anche Firenze devono la loro fondazione proprio a Fiesole, la prima città in Europa, «in meliori loco posita». Non viene rinfacciata un'affinità dei Fiesolani con Catilina o Totila; piuttosto si direbbe che questi malfattori abusano della città nella loro lotta contro Roma. Costringendo i Fiesolani ad abitare nella città nuova, i Fiorentini tornano quasi alle loro radici e superano un vecchio contrasto nella riunione di due popoli affratellati. Quest'immagine piuttosto positiva, o almeno neutrale, di Fiesole è stata trascurata dagli studiosi, perché cambierà parecchio già in Sanzanome e soprattutto in Dante e Villani.³⁰ Proseguiamo dunque l'esame dei testi che ci condurranno a quest'ultimo autore.

Quando Brunetto Latini, esule guelfo in Francia, scrive in lingua «d'oil» dopo il 1260 i suoi *Livres dou trésor*, non menziona Totila, perché nella parte storica della sua enciclopedia si vuole limitare alla storia di Roma e dell'impero. Ciò nonostante si trovano allusioni alla leggenda locale: dopo la congiura e la sconfitta di Catilina, Firenze è edificata in un posto «chiés Mars, c'est à dire maisons de batailles», così interpretando la «villa di Camartiae» dove, secondo la *Chronica*, era morto Fiorino. L'esule va oltre e spiega con l'influsso del pianeta Marte l'eterna discordia che affligge

³⁰ Per Sanzanome HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, pp. 1-5; cfr. DEL MONTE, *La storiografia fiorentina* cit., p. 182; RUBINSTEIN, *The Beginnings* cit., p. 204 sg., che però si rende conto che le origini illustri di Fiesole non concordano con «the almost tragic form» dell'antagonismo e perciò propone un nucleo fiesolano della leggenda; cfr. *ibid.*, p. 209.

il popolo fiorentino.³¹ Nel capitolo successivo, Brunetto fornisce un catalogo dei primi re francesi, discendenti da Troia, in realtà una mera traduzione della fine del *Pantheon* di Goffredo da Viterbo; e più avanti racconta come, in Carlo Magno, la stessa casa reale ottiene l'impero romano, poi tornato agli Italiani e ai Tedeschi.³² Questo collegamento Troia-Roma/impero-re di Francia si ritroverà poi in Giovanni Villani, che conosce il *Trésor*,³³ rispetto al quale sarà però più dettagliato; forse tutti e due attingono a Vincenzo da Beauvais o piuttosto ad un suo rifacimento.³⁴ Comunque sia, bisogna constatare che, con Brunetto, vediamo per la prima volta i re di Francia, merovingi e carolingi, predecessori del suo ospite Luigi IX, entrare in una visione di storia universale nata nell'ambito guelfo-fiorentino.

Il Latini tuttavia non è un cronista, ma intende scrivere una piccola enciclopedia. Chi invece verso la fine del Duecento, nella stessa Firenze guelfa, si interessa alla storia universale o – per esempio – alle vicende dei barbari invasori d'Italia, consulterà un'opera quasi di riferimento: la *Chronica summorum pontificum imperatorumque* di Martino Polono. La cui diffusione è in genere vastissima. A Firenze, in particolare, ci sono pervenuti una ventina di manoscritti, tra testi completi, frammenti e copie della traduzione italiana;³⁵

³¹ Brunetto LATINI, *Li livres dou trésor*, a cura di F. J. CARMODY, Berkeley-Los Angeles, 1948, p. 45: «Por ce n'est il mie merveille se li florentin sont tozjors en guerre et en descort, car celui planete regne sor aus. De ce doit maistre Brunet Latin savoir la verité, car il en est nés, et si estoit en exil lors k'il compli cest livre por achoison de la guerre as florentins».

³² LATINI, *Li livres dou trésor* cit., pp. 46 sg., 70 sg.; cfr. GOTTFREDUS VITERBIENSIS, *Pantheon*, a cura di G. WAITZ, MGH SS 22, p. 300 sg.

³³ Cfr. VILLANI, *Nuova Cronica* cit., II, Parma, 1991, p. 27 (9, 10), dove loda il «buono e utile libro detto Tesoro».

³⁴ F. J. CARMODY, *Latin Sources of Brunetto Latini's World History*, «Speculum», 11, 1936, p. 368: «Frequent word for word correspondance with Villani helps show the extent of their common source, which did not, however, include all the material in Li Tresors».

³⁵ SANTINI, *Quesiti e ricerche* cit., pp. 81-87 ne dà un elenco; *ibid.*, pp. 32-35 indica i manoscritti della traduzione italiana. Bisogna però correggere le segnature

quest'ultima, non a caso, è elaborata da un toscano. Il grande successo della cronaca universale di Martino non si spiega con una particolare raffinatezza, ma è piuttosto espressione di una netta convinzione guelfa. Il testo segue uno schema assai semplice: al solito, una colonna, ossia la pagina sinistra contiene i fatti dei papi, un'altra, quella destra, i fatti degli imperatori. Ora, per il V secolo il Polono copia assai fedelmente la *Historia Romana* di Paolo Diacono (o la *Historia Romana* ossia *Miscella* di Landolfo Sagace, elaborazione del Diacono datata all'XI secolo); ma ne deve frammentare la narrazione per dividere i fatti fra papi e imperatori. Così, sotto l'impero di Teodosio il Giovane, che inizia nell'anno 452, il Polono parla di un «rex Hunorum Attila», che governa la Pannonia, uccide suo fratello Bella, è sconfitto sui Campi Catalaunici, riparte poi per l'Italia «ad demoliendum Romanum imperium», distrugge infine Aquileia ed è rimandato da Leone nella sua patria, dove muore. La stessa notte, l'imperatore Marciano vede in sogno l'arco rotto di *Totila*, evidentemente identificato con l'Attila appena menzionato! A fronte, sotto papa Leone I, anno Domini 444, si menziona un «Totila rex Wandalorum» che avrebbe distrutto Aquileia e poi Verona, Vicenza, Brescia, Bergamo, Milano e Pavia, per essere finalmente rimandato nella sua Pannonia dal terribile papa Leone. Per parte loro, il Diacono e Landolfo Sagace avevano in ogni caso «Attila».³⁶ La confusione fra i due re, in realtà distanti di un secolo, si intravede già in alcuni

seguenti, riferendosi alla numerazione di Santini: I = Conv. soppr. F. 4. 733 (anziché 773); II = Conv. soppr. C. 1. 2641 (anziché 2461); III = lo *Zibaldone* del Boccaccio, ora diventato B.R. 50.; XIV = rimasto Ashb. 290, benché secondo i cataloghi più recenti sia diventato Ashb. 213. La versione italiana nel Plut. 41, 41 è un compendio.

³⁶ MARTINUS POLONUS, *Chronica summorum pontificum imperatorumque ac de septem aetatibus mundi*, a cura di L. WEILAND, MGH SS 22, pp. 418; 454. PAULUS DIACONUS, *Historia Romana* cit., MGH AA 2, pp. 201-205 (= FSI 51, pp. 190-198); LANDULFUS SAGAX, *Historia Romana*, a cura di L. CRIVELLUCCI, FSI 50, Roma, 1912/13, pp. 3-8. Il Diacono, a sua volta, segue IORDANES, *De origine actibusque Getarum* cit., pp. 104-116, che il Polono direttamente non conosce.

testi del XII secolo, per esempio in Goffredo da Viterbo, noto al Polono.³⁷ Ma è il testo di quest'ultimo che suggerirà la netta identificazione di «Attila» e «Totila» agli autori del Trecento e, primo fra tutti, a Giovanni Villani. Il Polono scrive due volte «Totila» nel papato di Leone I, due volte «Attila» sotto il contemporaneo imperatore Teodosio, e menziona poi quell'«archum Totilae». Questa versione non è solo quella della maggioranza dei manoscritti, tutti d'origine tedesca o parigina, su cui si basa l'edizione dei MGH, ma si trova anche in quasi tutti i manoscritti fiorentini, siano essi scritti in latino o tradotti in volgare; pochi sono i codici dove si legge «arcum Attile».³⁸ Ma anche in questi, ogni lettore del Polono sarà indotto a identificare il «Totila» che incontra papa Leone con l'«Attila» nemico dell'impero di Teodosio, tanto più che cercherà invano un «Totila» nel sesto secolo: Narsete sconfigge nel 565 un «rex Gothorum»; ma al contrario del Diacono, la sua fonte, il Polono non nomina «Totila» a questo proposito.³⁹ Ci troviamo davanti

³⁷ GOTIFREDUS VITERBIENSIS, *Speculum regum*, a cura di G. WAITZ, MGH SS 22, p. 85: «Thotila rex Hunorum sive Athila rex Wandalorum Belam germanum suum regnique consortem peremit et ad delendum Romanum imperium se convertit». Nelle altre sue opere, però, Goffredo dà i nomi corretti. È simile PETRUS DIACONUS, *Chronica Casinensis monasterii*, a cura di W. WATTENBACH, MGH SS 7, p. 740. Nei MGH SS Ref. Lang., p. 580, la nota 1 rimanda alla *Brevis Langobardorum historia* di IACOPO DA VARAGINE: «Narses [...] contra Gothos [...] procedens [...] ipsos superavit et regem eorum Attilam flagellum Dei occidit et universam Ytaliam placatam reddidit». Fra tutti i testi che confondono i due re, questo è l'unico in cui il re del VI secolo ottiene il nome «Attila» e non accade l'inverso. Cfr. in genere per «Attila» nelle tradizioni italiane A. D'ANCONA, *Poemeti popolari italiani*, Bologna, 1889, pp. 169-307; per il mito fiorentino *ibid.*, pp. 184-192, e per l'identificazione dei due re *ibid.*, pp. 188, 191 nota 4.

³⁸ Sono, alla BLF, l'Ashb. 290 (non 213, come indica il catalogo), c. 23v, del primo '300, il BRF, Ricc. 397, c. 72v, e la trascrizione del Boccaccio nel suo *Zibaldone*, BNCF, B.R. 50, c. 55v. Però, anche in questi (cc. 23 rispettivamente 72v), nella rubrica dei papi c'è solo «Totila». Dall'altro lato, il pur vecchio BAV, Lat. 2040, c. 18, cambia (sotto Teodosio) il secondo «Attila» in «Totila», lasciandone solo uno. Dall'apparato critico della edizione nei MGH, MARTINUS POLONUS, *Chronica* cit., pp. 418 e 454, risulta che, almeno fuori l'Italia, ci sono codici che hanno esclusivamente «Attila».

³⁹ MARTINUS POLONUS, *Chronica* cit., p. 456; PAULUS DIACONUS, *Historia Ro-*

ad un fenomeno che causerà grande confusione nel Trecento fiorentino: in genere prevarrà il nome di «Totila», ma saranno senza dubbio le azioni storiche di «Attila», «flagellum Dei», a caratterizzare il personaggio. Forse i *Dialogi de vita patrum Italicorum* di Gregorio Magno, diffusissimi nel Medio Evo, sono all'origine di una visione che considera «Totila» la quintessenza del «re barbaro». Nei *Dialogi*, vari santi sono confrontati con Totila che però rimane poco preciso come carattere e appena integrato in un contesto storico, tratto comune a tutta l'agiografia.⁴⁰ Probabilmente è questo il «Totila» che la gente comune conosce dalle prediche e gli eruditi dagli scritti devozionali. Se così è, non sorprende se il nome di Totila usurpa le azioni militari – più leggendarie – di Attila, ma ne paga lo scotto scomparendo come individuo storico del sesto secolo.

Questa tendenza si incontra nei numerosi testi toscani che sono fortemente influenzati dal Polono: all'inizio del Trecento, Tolomeo da Lucca racconta nella *Historia ecclesiastica*, come Leone calma il «furorem Totilae regis Vandalorum»; ma si rende conto del problema: «Istum Regem, quem Martinus vocat Totilam, Casinensis [Paolo Diacono], qui historiam eandem refert, Attilam appellat, & melius».⁴¹ Ma sono pochi ad essere così attenti: Tommaso da Pavia (Papiensis o Tuscus), nella sua *Cronica imperatorum et pontificum* scritta poco dopo il 1278, ci ripropone correttamente un «Totila» avversario di Narsete al tempo di Giustiniano; mentre

mana cit., p. 224 (senza omissioni nell'edizione delle FSI 51, a cura di A. CRIVELLUCCI, Roma, 1914, pp. 237-242).

⁴⁰ Cfr. GRAUS, *Lebendige Vergangenheit* cit., p. 36. Quando Gregorio data nove delle «Vitae patrum» con «Totilae tempore», non intende «gli anni intorno al 550», ma «il tempo delle invasioni, quando i barbari martirizzavano i fedeli italiani». Lo stesso Totila dei «Dialoghi» spesso è crudele, ma può anche essere timido, curioso o rispettoso. Cfr. GREGORIUS MAGNUS, *Dialogi*, a cura di U. MORICCA, Roma, 1924 (= FSI 57), pp. 20, 101-103, 122, 145-147, 156-162, 184.

⁴¹ PTOLOMAEUS LUCENSIS, *Historia ecclesiastica*, RIS 11, Milano 1727, p. 865 sg.

Papa Leone, cent'anni prima, incontra «totilam sive attilam regem wandalorum sive gothorum», forse a libera scelta di chi legge.⁴² A parte questo dettaglio, troviamo nella cronaca di Tommaso anche altri elementi che preparano l'opera di Villani, che, guardato sotto questo aspetto, sarà l'approdo e il culmine di una tradizione locale più che cinquantenaria. Così, Tommaso (o il copista) in uno dei due manoscritti fiorentini, invece di dividere la storia universale in rubriche (dei papi cioè e degli imperatori), pone i rispettivi nomi in un ordine cronologico unico e continuo in base al momento dell'assunzione al potere. E inserisce nel mero elenco dei fatti alcune digressioni che sviluppano degli argomenti a cui ha accennato: ce ne sono su «Maumet» o i Longobardi, ma anche sulle origini dei Franchi, con una lista dei re francesi da Faramondo fino a Luigi IX.⁴³

Tommaso è abbastanza indipendente dal Polono, se lo si paragona alla storiografia universale fiorentina di stampa martiniana. Intorno al 1300, questa è caratterizzata in genere dai punti seguenti che dobbiamo tenere in mente perché preparano la struttura della *Nuova Cronica* di Giovanni Villani.

1. Papi e imperatori non sono più divisi in rubriche, ma si fondono in un unico *continuum* narrativo.

2 Il volgare soppianta il latino.

3. Il quadro martiniano viene man mano ampliato da materiale locale; diversi autori provano a «fondere la storia del Comune nella storia universale» del Polono.⁴⁴

⁴² THOMAS PAPIENSIS, *Cronica imperatorum et pontificum*, BLF, Plut. 21 sin., 5 (prima metà XIV secolo), cc. 66; 117. Il BLF, Plut. 21 sin., 7, è anteriore e quasi identico, ma contiene alcune lacune; citiamo perciò dal primo, in cui però i papi e gli imperatori sono elencati in rubriche diverse. Per l'autore DAVIDSOHN, *Forschungen* cit., IV, pp. 359-362.

⁴³ THOMAS PAPIENSIS, *Cronica* cit., cc. 70; 79v-80v; il materiale proviene almeno parzialmente da Vincenzo da Beauvais, cfr. sotto nota 136.

⁴⁴ VILLARI, *I primi due secoli* cit., p. 45; questo processo è accuratamente descritto nell'opera citata del SANTINI. La tecnica più semplice per inserire materiale locale consisteva nel trascrivere il Polono come filo conduttore e aggiungere dopo altre letture le vicende fiorentine (e altre) in margine alla rubrica relativa, come

4. Anche la storia universale riceve delle aggiunte, provenienti da altre letture e spesso imposte da interessi ideologici. Nel nostro caso interessano i dettagli sempre più precisi sui re di Francia, che presto vanno ben oltre le vite dei carolingi presentate da Martino; abbiamo riscontrato il fenomeno in Brunetto Latini e in Tommaso da Pavia.

Questi punti comuni, che si sviluppano progressivamente, potrebbero essere espressione di una «moda» o piuttosto di un'idea comune a molti su come bisogna scrivere la storia; idea che sarebbe quindi passata in codici che, con la loro circolazione, avrebbero facilitato tentativi successivi. Essi possono anche fare pensare ad un compito semi-ufficiale, che richiedeva ai diversi autori non solo una certa ottica politica, ma anche una forma e uno stile adeguati per proclamare la gloria della città. Se il Villani aveva veramente a disposizione una «schiera di copisti» e se il suo lavoro è paragonabile alla «fatica collettiva» dei monaci di St. Albans o di St. Denis, come è stato detto,⁴⁵ si capisce bene il suo radicamento in una lunga tradizione locale, con la quale abbondano anche le comunanze formali.

Tale tradizione comincia con il volgarizzamento della cronaca martiniana, curata intorno al 1279 da Pietro Buonfante, che, inserendo poche informazioni sulla storia locale, diventa il primo storico fiorentino di lingua italiana. La sua narrazione termina con la morte di Federico II.⁴⁶ È ripresa

dimostra bene il BNCF, II, IV, 323, autografo incompleto del cosiddetto PSEUDO-BRUNETTO; cfr. sotto p. 581.

⁴⁵ PORTA, *Sul testo* cit., p. 40; C. T. DAVIS, *Il buon tempo antico*, in Id., *Dante's Italy* cit., p. 72: «All these Florentine histories were in a sense public property». Include in questo giudizio anche Villani e accenna, *ibid.*, p. 71, nota 1, a G. Arnaldi che sostiene il carattere semi-ufficiale di molte cronache italiane; simile HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, p. XIII. Sul metodo di lavoro in genere cfr. il recente articolo di F. RAGONE, *Le scritture parlate. Qualche ipotesi sulla redazione delle cronache volgari nel Trecento dopo l'edizione critica della «Nuova Cronica» di Giovanni Villani*, «Archivio Storico Italiano», 149, 1991, pp. 783-810.

⁴⁶ PIETRO BUONFANTE, *Sommario delle Vite de' Papi, e Imperatori sino all'anno 1250*, BNCF, II, II, 411; per l'autore cfr. DAVIDSOHN, *Forschungen* cit., I, Berlin, 1896, pp. 165-167 e *ibid.*, IV, pp. 357-359.

e prolungata dal cosiddetto Pseudo-Petrarca, opera che fu attribuita per secoli all'umanista e che venne continuamente accresciuta – anche con materiale villaniano – fino alla prima stampa del 1478. Ma nei primi codici lo Pseudo-Petrarca continua a circolare sotto il nome del Polono e riserva alla storia di Firenze un ruolo ancora secondario.⁴⁷ Da questa versione prende le mosse il codice chiamato Napoletano-Gaddiano sui *Fatti de' papi e delli imperadorij* che in due redazioni va rispettivamente fino al 1308 e al 1313, data della morte di Arrigo VII, inserendo molti dettagli della storia fiorentina a partire dal 1080. Tutti questi testi italiani riuniscono i fatti dei papi e degli imperatori in un'unica successione cronologica e così, nel V secolo, si trovano davanti al problema di come coordinare i fatti del nostro re barbaro, suddivisi – nel Polono – fra le rubriche degli imperatori e dei papi. Cominciano così, in modo cronologicamente corretto, con la spedizione in Gallia, tratta dalla rubrica degli imperatori, da dove adottano «Attila» che, sconfitto, torna in Pannonia, dopo di che immediatamente un «Totila» parte per l'Italia per poi essere respinto da papa Leone.⁴⁸ Sembra quasi che considerino «Attila» e «Totila»

⁴⁷ SANTINI, *Quesiti e ricerche* cit., pp. 36-43; VILLARI, *I primi due secoli* cit., p. 41. L'editio princeps sotto il nome del Petrarca, *Libro delle vite degli imperatori e pontefici*, Firenze: I. de Ripoli, 1478, p. 63, contiene per esempio la ricostruzione di Carlo Magno, che mancava nei manoscritti, a differenza dei quali distingue anche «Attila» e «Totila».

⁴⁸ BUONFANTE, *Sommario* cit., BNCF, II, II, 411, cc. 13v-14; PSEUDO-PETRARCA nei codici BNCF, Magl. XXII, 28 (XIV secolo), c. 45, e BRF, Ricc. 1937 (XV secolo), cc. 45v-46; *Fatti de' papi e delli imperadorij*, BLF, Gaddiano 119, c. 66: «In quel tempo attila re degli uni ovvero vandali [...] Dopo la sconfitta dattila, totila re de' Vandali raunando maggiore exercito di panonia torno in italia [...]». Il codice napoletano dei *Fatti* è il BN 13. F. 16; cfr. SANTINI, *Quesiti e ricerche* cit., pp. 43-51, e VILLARI, *I primi due secoli* cit., p. 42. Per quanto riguarda lo Pseudo-Petrarca, ci sono almeno due redazioni fra i manoscritti, perché il BRF, Ricc. 1938 (assieme al Palatino 668 della BNCF il codice più vecchio), cc. 18r-v, non riunisce i fatti del re barbaro in un'unica narrazione, ma mette il capitolo dell'imperatore Teodosio in ordine cronologico dopo quello su papa Leone I, lasciando così l'«Attila» e il «Totila» nella sezione rispettiva del Polono. Per l'eventuale uso del codice da parte del Villani cfr. sotto nota 140.

due individui diversi, ma viventi nello stesso tempo e nello stesso paese; è però più probabile che pensino ad un personaggio unico con due nomi.

Il codice *Napoletano-Gaddiano* attinge per la storia fiorentina ai *Gesta Florentinorum*, una raccolta ormai perduta che conteneva informazioni locali a partire dal 1080.⁴⁹ Esse sono ugualmente inserite in un *Chronicon pontificum et imperatorum*, quasi coevo e anch'esso in volgare, ma indipendente dal primo; è stato chiamato Pseudo-Brunetto e ci è parvenuto integralmente nel codice Gaddiano 77. La narrazione arriva all'anno 1297 con una aggiunta per il 1303, ma il codice gaddiano è scritto (forse non subito) dopo il 1314, anno della morte di Filippo il Bello.⁵⁰ È ben riuscito il passaggio dalla storia universale dei primi tempi alla storia locale, perché alla fine ci si trova davanti quasi una cronaca fiorentina. Pochi sono gli accenni alla storia francese; tanto più sorprende la notizia che Carlo Magno sarebbe sepolto a Parigi (anziché ad Aquisgrana). Si comprende però quest'ulteriore francesizzazione dell'imperatore franco quando si legge il passo immediatamente seguente, dove è narrata la sua gelosia verso la moglie Galiana, figlia del re pagano Morando: il modello dominante, l'epopea cavalleresca franco-provenzale, condiziona i primi cronisti fiorentini.⁵¹ Per

⁴⁹ Bernhard SCHMEIDLER ha provato a stabilire il contenuto dei *Gesta Florentinorum* nei MGH SS n. s. 8, pp. 246-277, basandosi sulle tracce in opere posteriori come Tolomeo da Lucca. Il manoscritto superstite più vicino ai *Gesta Florentinorum* è l'anonimo Magl. XXV, 505 della BNCF (XIV secolo), pubblicato da SANTINI, *Quesiti e ricerche* cit., pp. 89-144; cfr. *ibid.*, pp. 11-15.

⁵⁰ Per la datazione PSEUDO-BRUNETTO, *Chronicon pontificum et imperatorum*, BLF, Gaddiano 77, c. 36v, di Filippo il Bello: «Elli mori nel MCCCXIII». Forse da datare prima è l'autografo incompleto, il già nominato BNCF, II, IV, 323, istruttivo per il procedimento; cfr. i commenti generali allo Pseudo-Brunetto, cioè HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., II, pp. 209-221; SANTINI, *Quesiti e ricerche* cit., pp. 54-58, VILLARI, *I primi due secoli* cit., 1ª ed., Firenze, 1893, pp. 185-191. Il ms. BNCF, II, IV, 323 fu pubblicato da Hartwig, *Quellen und Forschungen* cit., II, pp. 221-237 (solo parzialmente), e da VILLARI, *I primi due secoli* cit., 1ª ed., pp. 195-269.

⁵¹ PSEUDO-BRUNETTO, *Chronicon* cit., BLF, Gaddiano 77, c. 34: «[...] sepellito nella chiesa di nostra donna Sancta Maria di Parigi». A c. 36 c'è una breve digressione su Pier [sic] Ciapetta, il cui lignaggio continua fino a Filippo il Bello.

quanto riguarda le invasioni barbariche, l'autore del Gaddiano 77 sembra essere indeciso su come chiamare il re feroce: «Cilla» o «Acilla».⁵²

Per quanto riguarda il primo millennio cristiano, tutti questi rifacimenti in volgare della cronaca martiniana rimangono ovviamente molto legati alla loro fonte principale. Non abbiamo trovato allusioni alla leggenda fiorentina; intorno al 1300 le dobbiamo piuttosto cercare fra i poeti. Cino da Pistoia auspica un «Totila» per la maledetta Napoli;⁵³ già prima di lui, Dante ricorda il medesimo in un passo del *De vulgari eloquentia*, scritto nel 1303/4. Per il poeta, Carlo di Valois, il «pacificatore» subdolo e falso, è un «Totila secundus»: manda in esilio i migliori Fiorentini (tra cui lo stesso Dante) e così distrugge quasi la città un'altra volta.⁵⁴ Anche in due lettere propagandistiche, Dante mostra di conoscere il ruolo dei Romani e dei Fiesolani nelle origini di Firenze secondo quanto raccontava la *Chronica de origine*.⁵⁵

Non sorprende quindi che nella *Commedia* incontriamo vari richiami alla leggenda locale. In *Par.* XV, 125-6, appare una vecchia che «favoleggiava con la sua famiglia | de' Troiani, di Fiesole e di Roma». Fra i sodomiti, Brunetto Latini, il maestro del poeta, avverte il suo discepolo della cattiveria

⁵² *Ibid.*, c. 21; alla prima occorrenza (la battaglia dei Campi Catalaunici), invece del nome c'è una lacuna, ma dopo si legge due volte «Cilla».

⁵³ CINO DA PISTOIA, *Canzone XXXVI*, in *Poeti del '200 cit.*, II, p. 675, rivolto alla città di Napoli: «A te converrà Nero / O Totila flagello / poi che'n te non / nasce bon né bello».

⁵⁴ DANTE, *De vulgari eloquentia* II, 6, 5; il poeta vuole dare un esempio del «gradus constructionis» secondo lui «sapidus et venustus etiam et excelsus»: «Eiecta maxima parte florum de sinu tuo, Florentia, nequicquam Trinacriam Totila secundus adivit». Cfr. anche *Purg.* XX, 70-78, per l'immagine negativa di Carlo di Valois.

⁵⁵ DANTE, *Ep.* 6, 24 (Dante Aligherius exul inmeritis scelestissimis Florentinis intrinsecis, del 31 marzo 1311): «O miserrima Faesulanorum propago, et iterum iam punita barbaries [...]»; *Ep.* 7, 25 (all'imperatore Arrigo VII, del 17 aprile 1311): «[...] vere matrem viperea feritate dilaniare contendit, dum contra Romam cornua rebellionis exacuit, quae ad ymaginem suam atque similitudinem fecit illam [...]». Cfr. anche *Conv.* I, 3, 4: «[...] la bellissima e famosissima figlia di Roma, Fiorenza [...]».

innata dei Fiorentini, le cui radici sono localizzate nel sangue fiesolano che avrebbe la meglio sul pure originario contributo dei nobili Romani, dai quali discende Dante.⁵⁶ In *Inf.* XIII, 149, un Fiorentino suicida, non identificabile con sicurezza, racconta che, se i cittadini ricostruendo la città distrutta non avessero rimesso vicino al Ponte Vecchio una statua di Marte (caduta nell'Arno durante la distruzione), costui, il geloso «primo padrone» di Firenze, avrebbe vanificato la loro opera. La figura di Marte non si trovava nella *Chronica de origine*, ma l'abbiamo incontrata nel *Tesoro* dello stesso Brunetto; forse lui e Dante si riferiscono ad una credenza popolare secondo cui S. Giovanni sarebbe subentrato a Marte come patrono locale. Infatti, fino all'inondazione del 1333 a un capo del Ponte Vecchio si trovava una statua che si pensava fosse di Marte.⁵⁷ Dante sviluppa da questa tradizione un concetto ambiguo: il dio pagano è l'eterno simbolo delle discordie civili in Firenze, quasi lo spirito cattivo che incombe sulla città.⁵⁸ Ma d'altra parte, la presenza di Marte, ossia della sua statua, è obbligatoria – altrimenti «que' cittadin, che poi la [Firenze] rifondarno | sovra 'l cenner che d'Attila rimase, | avrebber fatto lavorare indarno» (*Inf.* XIII, 148-150).

Perché il poeta fa distruggere Firenze non da «Totila», ma da «Attila», cui aggiunge pure il soprannome «flagello in terra» quando l'incontra in *Inf.* XII, 134? Non si può

⁵⁶ DANTE, *Inf.* XV, 61-64: «Ma quello ingrato popolo maligno, | che discese di Fiesole ab antico, | e tiene ancor del monte e del macigno, | ti si farà, per tu ben far, nemico; [...]»; 67: «Vecchia fama nel mondo li chiama orbi; [...]» (una interpretazione – fra le altre – spiega il passo con l'ingenuità fatale che spinse i Fiorentini ad accogliere dentro le loro mura il nemico Totila); 73-78: «Faccian le bestie fiesolane strame | di lor medesme, e non tocchin la pianta, | s'alcuna surge ancora in lor letame | in cui riviva la sementa santa | di que' Roman che vi rimaser quando | fu fatto il nido di malizia tanta».

⁵⁷ Cfr. DAVIDSOHN, *Geschichte* cit., I, pp. 748-752 per la statua.

⁵⁸ *Inf.* XII, 143-147: «I' fui de la città che nel Batista | mutò il primo padrone; ond' e' per questo | sempre con l'arte sua la farà triste; | e se non fosse che 'n sul passo d'Arno | rimane ancor di lui alcuna vista, [...]».

escludere che l'Alighieri sia vittima della stessa confusione o piuttosto identificazione che troviamo in Martino Polono e che abbia scelto per caso «Attila», ritenendolo lo stesso personaggio a cui alludeva nel *De vulgari eloquentia*. Altrettanto possibile è una correzione consapevole, partendo forse dal soprannome e dalle scarse indicazioni storiche della *Chronica de origine*: infatti, calcolando 500 anni dopo Cesare e Catilina, si arriva alla metà del quinto secolo, e se Dante ha sotto gli occhi una qualsiasi cronaca universale priva di ambiguità, lì troverà «Attila», e gli sembrerà pienamente giustificato mettere questo nome dove la tradizione (e lui stesso nell'opera precedente) ha «Totila». Se Dante crea così una tradizione che sconvolgerà i suoi commentatori fino ai nostri giorni,⁵⁹ bisogna però sottolineare che le altre allusioni della *Commedia* all'origine di Firenze concordano con la versione delle cronache duecentesche edite dall'Hartwig. Così, sebbene Dante non menzioni l'aiuto dei Romani, sono «i cittadini, che poi la [Firenze] rifondarno», dopo la distruzione dei barbari, senza che sia fatto alcun accenno a Carlo Magno.

Come si sa, la tradizione posteriore attribuirà invece questa rifondazione all'imperatore franco; Dante — che segue la versione dei cronisti del Duecento, probabilmente già diventata tradizione orale — avrebbe mai potuto preferire la loro variante quando ne conosceva un'altra, che legava il destino di Firenze ad un eroe così eccellente? Naturalmente, Carlo Magno è presente nella *Commedia*:⁶⁰ il poeta lo incontrerà assieme a Orlando e ad altri combattenti per la fede in *Par.* XVIII, 43. Già prima, in *Par.* VI, 94-96, Giustiniano aveva elogiato Carlo per l'aiuto offerto al Papa contro i Longobar-

di. Chi conosce la versione (posteriore) di Giovanni Villani, si aspetterebbe proprio qui un'allusione alla ricostruzione: il canto sesto del Paradiso è un inno all'impero, l'ordine giusto e ideale del mondo. Sviluppando il concetto e la storia dell'impero a partire dalle sue origini romane, Giustiniano arriva a Tiberio e Tito, salta da loro a Carlo Magno per invitare successivamente il poeta a giudicare le fazioni distruttive, i Ghibellini, cattivo e parziale seguito di una buona istituzione universale, e i Guelfi, oppositori alleati ai «gigli gialli» della Francia e a «Carlo novello», Carlo II d'Angiò. Non ci vuole molta fantasia per immaginarsi come il poeta avrebbe potuto inserire la leggenda di Carlo Magno se avesse disposto del materiale di Villani, pur dandogli un'altra impronta ideologica: il primo imperatore franco che pacifica l'Italia, riconduce i fuggitivi a Firenze e crea la base per un reggimento stabile e giusto, mentre i «Carli novelli», gli Angioini e soprattutto Carlo di Valois, seminano la discordia dappertutto e cacciano via i bravi cittadini!

Se si considerano il profondo affetto che ha il poeta, malgrado l'ingiustizia inflittagli dai suoi concittadini e la sua polemica verso gli attuali potenti della città, per «quella nobile patria» (*Inf.* 10, 26), la «Fiorenza mia» (*Purg.* VI, 127) soprattutto del «buon tempo antico» ormai passato, e la stima naturale che egli mostra per l'impero in genere e per il primo imperatore carolingio in particolare, non si può pensare che Dante gli abbia potuto negare la rifondazione di Firenze per motivi ideologici, poiché essa nobilita tanto Carlo Magno quanto la città sull'Arno. Se si tiene conto delle aspettative del poeta nei confronti di Arrigo VII e della sua speranza in una calata imperiale, proprio per quanto riguardava Firenze, la rifondazione carolingio-imperiale della patria avrebbe potuto essere un argomento ideale, molto opportuno anche per un uso metaforico. Perché Dante ci avrebbe rinunciato? Si potrebbe ipotizzare che il poeta respingesse la leggenda perché non la riteneva autentica. Ma la *Divina Commedia* non è, e non vuole essere, un'opera di critica sto-

⁵⁹ Per esempio M. PASTORE STOCCHI nella *Enciclopedia Dantesca*, V, Roma, 1976, p. 674: «Rimane inspiegato come mai D.[ante], pur mostrando in tal modo di rifarsi alla medesima tradizione seguita dal Villani in *If XIII* 149 attribuisca la presa e la distruzione di Firenze non a T.[otila] ma ad Attila».

⁶⁰ Oltre ai due passi seguenti, è ricordata in *Inf.* XXXI, 16-18, la rotta di Roncisvalle; l'imperatore appare anche in *De Monarchia*, III, 10, 18-20, anche lì senz'alcun rapporto con Firenze.

rica; anzi, è piena di miti e di tradizioni dubbie, come appunto quella della confluenza di Romani e di Fiesolani nella fondazione di Firenze.

È dunque quasi impossibile immaginarsi un motivo per il quale Dante avrebbe potuto rinunciare a Carlo Magno come rifondatore di Firenze, se questa era una delle cose di cui si «favoleggiava» al suo tempo. Il fatto è che il poeta non conosceva questa leggenda, che non poteva ancora conoscerla, così come la ignoravano i suoi predecessori duecenteschi, fossero poeti o cronisti. Carlo Magno viene introdotto nella storia di Firenze soltanto dopo Dante; e sarà Giovanni Villani a farlo.

Per stabilire il momento in cui comincia a diffondersi questo nuovo mito, bisogna prendere in considerazione i commentatori trecenteschi della *Divina Commedia*, perché la loro interpretazione di alcuni passi cruciali tradisce un cambiamento nelle conoscenze sulle origini di Firenze. Saranno esaminate le chiose dei versi seguenti: *Inf.* XII, 134; XIII, 143-150; XV, 61-78 e *Par.* XV, 125-126 per quanto riguarda Romani, Fiesolani e Attila; *Inf.* XXXI, 16-18; *Par.* VI, 94-96 e XVIII, 43 su Carlo Magno; inoltre *Inf.* VI, 60-61 per l'origine delle discordie civili, *Inf.* XXV, 10-12, con l'invettiva contro Pistoia (che la tradizione duecentesca dice fondata dai Catilinari), *Par.* XV, 97-99, dove si parla delle mura antiche, e finalmente i versi dove è menzionato Marte.⁶¹ Fra i commentatori, ci limitiamo a quelli editi, cioè Jacopo Alighieri (che scrive nel 1322), Graziolo Bambaglioli (1324), Jacopo della Lana (1324-28), l'Ottimo (1333/4), le Chiose

⁶¹ *Inf.* VI, 60-61: «ma dimmi, se tu sai, a che verranno l li cittadin della città partita»; *Inf.* XXV, 10-12: «Ahi Pistoia, Pistoia, ché non stanzi l d'incenerarti si che più non duri, l poi che in mal fare lo seme tuo avanzi?»; *Par.* XV, 97-99: «Fiorenza dentro da la cerchia antica, l ond'ella tollie ancora e terza, e nona, l si stava in pace, sobria e pudica». Marte appare in diversi contesti nei versi *Inf.* XXIV, 145; *Par.* XVI, 47, e XVI, 145-146.

Selmiane (1325 secondo Cioffari; comunque prima del 1337), Pietro Alighieri (prima redazione 1340/1, poi 1350-55 e 1358), Guido da Pisa (prima del 1333 [Cioffari]; 1343-1350 [Mazzoni]), Boccaccio (1373-1374), le Chiose falsamente attribuite al Boccaccio (1375), Benvenuto Rambaldi da Imola (1380), Francesco da Buti (1385-95) e l'Anonimo fiorentino della fine del Trecento.⁶²

I primi commentatori presentano Attila come un re ungaro che devasta l'Italia e Firenze; muore però a Rimini dove è entrato travestito e gioca a scacchi. Quest'altra leggenda, introdotta da Jacopo Alighieri, è ripetuta in quasi tutti i commenti seguenti.⁶³ Già nel 1324 però, Bambaglioli racconta dettagliatamente la distruzione e ricostruzione di Firenze quasi trascrivendo la *Chronica de origine* o, come dice

⁶² Per gli autori e la datazione cfr. A. VALLONE, *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, Padova, 1981. Ci riferiamo alle edizioni seguenti: Jacopo ALIGHIERI, *Chiose alla cantica dell'Inferno di Dante Alighieri*, a cura di S. BELLOMO, Padova, 1990; Graziolo BAMBAGLIOLI, *Il Commento all'Inferno*, a cura di A. FIAMMAZZO, Udine, 1892 (la traduzione italiana, a cura di G. W. VERNON, Firenze, 1848, non differisce nei passi esaminati); Jacopo DELLA LANA, *Commento della Commedia di Dante degli Allagherii*, a cura di L. SCARABELLI, Bologna, 1866; Andrea LANCIA (?), *L'Ottimo Commento della Divina Commedia*, a cura di A. TORRI, Pisa, 1827-9; *Chiose [...] alla prima cantica della Divina Commedia*, a cura di F. SELMI, Torino, 1865; Pietro ALIGHIERI, *Il «Commentarium» [...] nelle redazioni asburnhamiana e ottoboniana*, a cura di R. DELLA VEDOVA - M. T. SILVOTTI, Firenze, 1978 (contiene anche la prima redazione, già edita dal VERNON, Firenze, 1845); GUIDO DA PISA, *Expositiones et glosse super Comediam Dantis*, a cura di V. CIOFFARI, Albany, N.Y., 1974; Giovanni BOCCACCIO, *Esposizione sopra la Comedia di Dante*, a cura di G. PADOAN, Verona, 1965; *Chiose sopra Dante*, a cura di G. W. VERNON - V. NANNUCI, Firenze, 1846; Benvenuto RAMBALDI, *Commentum super D. Aligherii Comoediam*, a cura di G. F. LACAITA, Firenze, 1887; Francesco DA BUTI, *Commento [...] sopra la Divina Commedia*, a cura di C. GIANNINI, Pisa, 1858; ANONIMO FIORENTINO, *Commento alla divina Commedia*, a cura di P. FANFANI, Bologna, 1866.

⁶³ J. ALIGHIERI, *Chiose* cit., p. 135; *ibid.*, la letteratura critica sulla leggenda riminiana, che daterebbe al tardo Duecento; cfr. anche D'ANCONA, *Poemetti popolari* cit., p. 199 sg. Jacopo l'avrà conosciuta durante l'esilio in Romagna; una versione ravennate abbastanza simile si trova in AGNELLIUS QUI ET ANDREAS, *Liber pontificalis ecclesie ravennatis*, a cura di O. HOLDER-EGGER, MGH *Reg. Lang.*, p. 302. Ripetono la leggenda DELLA LANA, *Commento* cit., I, p. 248; LANCIA, *Ottimo* cit., I, p. 233; le *Chiose*, a cura di SELMI cit., p. 72; P. ALIGHIERI, *Il «Commentarium»* cit., p. 225; F. DA BUTI, *Commento* cit., I, p. 341.

lui, le «cronicæ antiquorum», sostituendo soltanto «Totila» con «Atilla»: per lui sono quindi i Romani che rifondano Firenze.⁶⁴ Spiegando il ruolo di Marte nel destino di Firenze, già Jacopo Alighieri accennava probabilmente alla traduzione italiana della *Chronica* o al *Libro Fiesolano*;⁶⁵ e Della Lana dimostra almeno di sapere qualcosa sulla fondazione romana di Firenze, senza perciò collegare le notizie di Attila con questa storia.⁶⁶ Fra questi primi chiosatori, si può dunque constatare una conoscenza diretta (per Bambaglioli) o almeno indiretta della leggenda. Per quanto riguarda Carlo Magno, essi si limitano a spiegare la rotta di Roncisvalle, se non pensano con Bambaglioli: «per se patet».⁶⁷

Un passo avanti lo fa l'autore dell'Ottimo commento, forse Ser Andrea di Ser Lancia. Il codice della sua prima⁶⁸ redazione, del 1334, contiene anche il testo della *Commedia* dove in *Inf.* XII, 134 troviamo il solito «Attila»; il commento riprende invece il verso in questo modo: «quel totila che fu flagello in terra». Del re unno si raccontano le campagne secondo la cronaca del Polono o, probabilmente, secondo un suo rifacimento fiorentino.⁶⁹ Il verso *Inf.* XIII, 149, ha nel

⁶⁴ BAMBAGLIOLI, *Il Commento* cit., p. 37: «[...] romani Civitatem Florentie sub melioribus augurijs et struxerunt et convenerunt cum dictis Fexulanis». Anche per spiegare i versi dei canti 13 e 15, il Bambaglioli si riferisce a questa lunga parafrasi, cfr. *ibid.*, pp. 39 e 43.

⁶⁵ J. ALIGHIERI, *Chiose* cit., p. 140: «secondo l'arte della strologia» per la riedificazione, identico HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, p. 59.

⁶⁶ DELLA LANA, *Commento* cit., III, p. 247; più generale *ibid.*, I, p. 281 sg.; III, p. 255; per Attila *ibid.*, I, p. 248.

⁶⁷ BAMBAGLIOLI, *Il Commento* cit., p. 72.

⁶⁸ La seconda è di poco posteriore e si trova in due manoscritti a Firenze, cioè BRF, Ricc. 1004, e BNCF, II, I, 31; la terza, scritta fra 1337 e 1340, ci è tramandata dai codici BAV, Barb. 4103, e BAV, Lat. 3201. Ringrazio molto Gonzalo Saenz a Roma che ha esaminato quest'ultimi per me; non accennano alla rifondazione carolingia nemmeno loro.

⁶⁹ LANCIA, *Ottimo* cit., I, p. 233, dove tuttavia nel commento è prima trascritto il verso di Dante, quindi con «Attila». È senza ambiguità il manoscritto, BLF, Plut. 40, 19, c. 23 (il corsivo è mio): «quel totila che fu flagello in terra, questi fu [...]». La fonte per p. 233 (riferito a *Inf.* XII, 134) forse è la tradizione che va

testo sempre «Attila», mentre il commento inizia di nuovo con «Totila»; ma dopo, quando racconta la distruzione di Firenze traducendo e abbreviando Bambaglioli, deriva da questi anche il nome di «Attila». Non basta: la leggenda è preceduta da poche parole su «Attila» tratte dalla tradizione martiniana. Da essa proviene anche il sogno dell'imperatore Marciano che annuncia la rottura dell'arco, cioè la morte di «Attila», episodio raccontato dall'Ottimo soltanto dopo la rovina di Firenze.⁷⁰ L'Ottimo, insomma, è il primo autore che inserisce la leggenda locale di Totila nella descrizione martiniana di Attila/Totila.

Ma, da spirito critico quale è, si rende conto della confusione dei nomi così come li incontra in una tradizione già molto confusa:⁷¹ «Vari scrittori hanno scritto diversamente, e però è questa diversità tra questa chiosa, e quelle che è nel prossimo precedente capitolo, sopra quella parola: quel Totila; alcuni dicono, che altri fu Totila, altri Attila; e alcuni dicono, che egli fu uno medesimo uomo».⁷² L'Ottimo, il commentatore meglio informato fra i primi, non si pronuncia per una soluzione e ci dimostra così che per uno scrittore fiorentino del primo Trecento, è molto difficile, anche volendo, avere una nozione precisa dei due re barbari: la tentazione di confonderli in un solo personaggio è evidente.

L'autore dell'Ottimo deve le sue conoscenze delle origini

dal Buonfante al codice Napolitano-Gaddiano, BLF, Gadd. 119; cfr. questo, c. 66, dove riunisce i fatti di Attila/Totila (identificandoli) con la stessa cronologia che segue l'Ottimo.

⁷⁰ LANCIA, *Ottimo* cit., I, p. 255 sg.; uguale il manoscritto, c. 25, solo che nel testo mette «cener che ditalia rimase», evidente *lapsus calami*.

⁷¹ Poiché Bambaglioli ha cambiato il «Totila» della *Chronica de origine* in «Attila» ed è così ripreso dall'Ottimo; mentre le informazioni martiniane originariamente provengono dalla rubrica degli imperatori dove il Polono aveva «Attila» ed era seguito in questo almeno parzialmente dalla tradizione volgare. L'autore dell'Ottimo però sembra avere davanti a sé una cronaca universale dove «Totila» prevale nettamente o è esclusivo, perché altrimenti non avrebbe cambiato l'«Attila» di Dante in «Totila».

⁷² LANCIA, *Ottimo* cit., I, p. 257; nel manoscritto c. 25v.

non soltanto al Bambaglioli,⁷³ ma in parte anche allo stesso Dante, come l'Ottimo sostiene quando spiega l'influsso di Marte sulla città (*Inf.* XIII, 143 sg.). Il poeta, però, avrebbe seguito la «falsa opinione» secondo la quale Marte sarebbe diventato padrone della città perché essa era stata fondata sotto il suo segno astrologico. Anche in questa critica dell'interpretazione dantesca di Marte, l'Ottimo dimostra una somiglianza sorprendente con il contemporaneo Giovanni Villani che, redigendo la sua cronaca almeno a partire dagli anni '20, polemizza contro la stessa «opinione degli antichi».⁷⁴ Come vedremo, Villani gli è vicino pure nell'inserire la leggenda locale nel quadro martiniano e nella confusione tra Attila e Totila. Forse i due autori si conoscono personalmente, o il Lancia, se è veramente l'autore dell'Ottimo, ha potuto leggere una prima versione della *Nuova Cronica*; ma è anche possibile che gli scrittori esprimano, in queste comunanze, soltanto tendenze correnti del tempo.⁷⁵

C'è infatti un aspetto che è rimasto tradizionale nell'Ottimo: «dopo la morte del detto Athila, li cittadini rifecero la detta cittade».⁷⁶ L'Ottimo spiega i versi relativi a Carlo Magno con numerosi dettagli storici che i suoi predecessori ignoravano o omettevano e che egli avrà probabilmente tro-

⁷³ *Ibid.*, p. 290, racconta come, dopo la sconfitta di Catilina, Fiesolani e Romani fondano insieme Firenze; *ibid.*, III, p. 359, commenta *Par.* XV, 125-126, e spiega che, per la vecchiaia, Troia, Roma e Fiesole erano le tre prime città del mondo. Bambaglioli non commenta il Paradiso.

⁷⁴ *Ibid.*, I, p. 255: «Elli [Dante] fu di Firenze, e però qui recita una falsa opinione, che ebbero gli antichi di quella cittade, la quale io scrittore domandandonele, [sic!] udii così raccontare. Che li antichi ebbero opinione, che la città di Firenze fosse fondata essendo ascendente Ariete, e Marte signore dell'ora; onde fu fatto padrone d'essa Marte [...]». Cfr. VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 145 (4, 1): «E dicesi che gli antichi aveano opinione [...]». Tuttavia, la critica dei due segue un'argomentazione diversa.

⁷⁵ Si noti tuttavia che una traduzione dell'Eneide fatta da Andrea Lancia è una fonte molto probabile del Villani; cfr. PARODI, *I rifacimenti* cit., pp. 285 e 312-316.

⁷⁶ LANCIA, *Ottimo* cit., I, p. 257.

vato nel Polono⁷⁷ – ma di una rifondazione di Firenze non dice nulla. Quindi, se mai c'è un rapporto diretto fra i due testi, o è Villani ad attingere dall'Ottimo o questo conosce soltanto una prima versione della *Nuova Cronica*, che ancora non contiene la leggenda carolingia.

Anche l'anonimo autore delle cosiddette *Chiose Selmiane* – scritte prima (secondo alcuni molto prima) del 1337 – ignora la rifondazione da parte di Carlo. Ma pure qui troviamo la confusione dei nomi: commentando *Inf.* XII, 134, l'autore descrive un Attila simile a quello di Jacopo Alighieri, mentre in *Inf.* XIII, 149, pur riferendosi alla chiosa precedente, menziona il tiranno «Totila». Probabilmente conosce direttamente una versione della leggenda, perché, quando racconta la fondazione di Firenze, introduce insieme a «Floro» il poco importante Metello come capitano romano, personaggio finora trascurato dai commentatori.⁷⁸ Metello riappare però in Pietro Alighieri che dimostra in vari luoghi di conoscere bene la leggenda della fondazione. Mentre nella prima redazione del 1340 le sue informazioni provengono dalla *Chronica de origine* o dalla sua traduzione, nella seconda del 1350 sono aggiunti dettagli che dimostrano che Pietro ha letto nel frattempo l'opera recente del Villani.⁷⁹ Alla distruzione

⁷⁷ *Ibid.*, III, pp. 171, 415 sg.

⁷⁸ *Chiose*, a cura di SELMI, cit., pp. 72 (*Inf.* XII, 134); 78 (*Inf.* XIII, 149); 87 (*Inf.* XV, 61-78).

⁷⁹ Pietro ALIGHIERI, *Il «Commentarium»* cit., parla della fondazione romano-fiesolana di Firenze a proposito di: *Inf.* VI, 60-1, senza particolari differenze nelle due versioni (pp. 129/130); *Inf.* XV, 61-78, dove la prima redazione (p. 258 sg.) descrive la vittoria di Antonio su Catilina e – tradizionalmente – assedio, distruzione e fondazione. La seconda redazione è simile (p. 253 sg.), ma rimanda anche a *Inf.* XXV, 10-12 (su Pistoia), versi non commentati nella prima redazione, mentre la seconda racconta le origini di Pistoia. Catilina si rifugia a Fiesole e poi in «Campo Piceno», dove è sconfitto e ucciso da Metello con tre legioni, dopo di che i congiurati superstiti fondano Pistoia (p. 348). Però, la tradizione della *Chronica* (cfr. HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, p. 49 sg.) non menzionava Metello, ma Antonio che ha con sé una legione o una «milizia di cavalieri»; troviamo invece Metello presso VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 49 (1, 32), «coll'oste sua di tre legioni».

attiliana, d'altra parte, egli sacrifica solo una frase, nell'ambito di una descrizione assai eterogenea dei fatti del re unno, dove non manca neppure il martirio di S. Orsola.⁸⁰

Nel caso delle *Expositiones* di Guido da Pisa, i nostri paragoni forse offrono un'ipotesi per precisare il momento della stesura, ancora molto discusso. L'autore inserisce nelle sue glosse alcuni versi che sta commentando: così *Inf.* XII, 134: «quel Totila che fu flagello in terra», e *Inf.* XIII, 149: «l'cener che d'Attila rimase».⁸¹ Ora, questo «Totila» si trova soltanto in un ramo della tradizione manoscritta della *Commedia*, e anche lì solo nel verso *Inf.* XII, 134. Il capofila di questa lezione è il Plut. 90 inf., 125 della Biblioteca Laurenziana, abbreviato *Ga* per la sua provenienza gaddiana e scritto a Firenze nel 1347 da Francesco di ser Nardi; ma lo stesso Nardi, nel 1337, ha anche curato un altro manoscritto integrale, dove non commette l'errore.⁸² Non è questo il luogo per discutere la tradizione manoscritta di Dante, ma la predetta osservazione fa pensare ad una datazione tardiva di Guido (post 1347).⁸³ Per quanto riguarda le chiose,

È dunque molto probabile che questa aggiunta nelle redazioni posteriori sia dovuta alla lettura di Villani che Pietro ancora non conosce quando scrive la prima versione.

⁸⁰ P. ALIGHIERI, *Il «Commentarium»* cit., pp. 222, rispettivamente 225. Non si spiega il numero di 24.000 abitanti fiorentini uccisi che differisce da tutte le fonti. L'uccisione di Sant'Orsola si trova in GOTTFREDUS VITERBIENSIS, *Pantheon* cit., p. 188.

⁸¹ GUIDO DA PISA, *Expositiones* cit., pp. 219, 234, 239 (sempre rispetto a *Inf.* XII, 134, «Totila»), 246, 257 («Attila»).

⁸² I nomi si trovano a cc. 7v e 8v del manoscritto, BLF, Plut. 90 inf., 125. Della stessa tradizione, ma posteriori sono il BRF, Ricc. 1024 a Firenze, Marc. IX, 339 nella BIBLIOTECA MARCIANA a Venezia ed altri; cfr. *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. PETROCCHI, I, Milano, 1966, pp. 66; 78; 85; 289-294, per i codici del Nardi fra cui il *Triv* di 1337; e *ibid.*, II, p. 206, il commento di *Inf.* XII, 134, per la tradizione di «Totila». Per la datazione dei manoscritti anche A. VALLONE, *Dante*, 2ª ed., Padova, 1981, pp. 300-306.

⁸³ Bisognerebbe però ancora esaminare più precisamente se *Ga* possa essere il codice che Guido aveva davanti agli occhi. Comunque, secondo il Cioffari, Guido non lavorava con il testo dell'*Inferno* che precede le *Expositiones* nel primo manoscritto di Guido, il ms. 597 del Musée Condé a Chantilly (abbreviato *Cha*), scritto a Firenze nella metà del secolo; cfr. per tutto il problema della datazione Cioffari

Guido fornisce nel primo luogo una descrizione breve, ma storicamente corretta, di Totila, re dei Goti, e nel secondo la vita altrettanto breve di Attila, «rex Vandalorum», che avrebbe distrutto Aquileia, Padova e Firenze. Questa informazione, Guido la poteva trovare nei commenti precedenti, mentre la notizia sull'autentico Totila proviene da un autore mai utilizzato fino ad allora. Tuttavia, non si può escludere che Guido identifichi i due personaggi; quanto meno concede ad entrambi il soprannome «flagellum Dei».⁸⁴ Quanto al resto della leggenda, Guido descrive tradizionalmente la fondazione di Firenze, ma introduce un nuovo elemento nel mito del patrono Marte: afferma infatti che il battistero, dedicato a S. Giovanni dopo la cristianizzazione dei Fiorentini, era stato prima un tempio di forma rotonda, dedicato a Marte ed eretto «secundum habita oracula».⁸⁵ Ora, secondo Davis, Giovanni Villani sarebbe «the originator of this view». Comunque sia, il fatto che l'Ottimo introduce la stessa notizia soltanto nella sua ultima redazione, del 1340 circa, dimostra che essa non comincia a circolare prima dei tardi anni '30.⁸⁶ Difficile decidere se Guido adotti una teoria recente di ignota provenienza o se — cosa più probabile — segua direttamente il Villani la cui prima redazione è terminata nel 1333.⁸⁷ Dobbiamo aggiungere questo indizio agli altri per i quali emerge che la *Nuova Cronica* comincia ad essere nota intorno al 1340. Tuttavia, nei commenti esaminati finora manca ancora l'elemento comune al cronista, che stiamo cercando: un accenno a Carlo Magno rifondatore.

nell'introduzione alla sua edizione di GUIDO DA PISA, *Expositiones* cit., pp. XXI-XL. Anche PETROCCHI in *La Commedia secondo l'antica vulgata* cit., II, p. 206, non menziona *Cha* fra i codici che hanno «Totila»; dice al contrario che il testo di *Ga* è «contro tutta la tradizione antica».

⁸⁴ GUIDO DA PISA, *Expositiones* cit., pp. 234, 257.

⁸⁵ *Ibid.*, p. 256.

⁸⁶ DAVIS, *Topographical and Historical Propaganda* cit., p. 45 sg.; accenna anche a Guido.

⁸⁷ PORTA, *Sul testo* cit., p. 40.

Certo, l'interpretazione della *Commedia* ovviamente non richiede tale precisazione: anche un commentatore che conosce Villani può trascurare questa rifondazione, che non serve ad illuminare l'opera dantesca, anzi la contraddice. Così, nell'anno 1375, quando la divulgazione della *Nuova Cronica* è accertata, le chiose falsamente attribuite a Boccaccio sostengono ancora che la città è ricostruita dai Romani. Queste chiose sono considerate espressione della voce del popolo, che si tradisce in conoscenze storiche molto vaghe: l'autore parla di «attila ovvero totila tiranno flagellum dei», formulazione — come si vedrà — tipica in questo periodo, e identifica persino Carlo Magno con Carlo d'Angiò!⁸⁸

Che in questo stesso periodo Carlo Magno possa essere noto anche come ricostruttore di Firenze, lo dimostra invece Benvenuto Rambaldi da Imola, allievo di Boccaccio, che nel 1375 tiene lezioni su Dante a Bologna e che rielabora il suo testo nel 1379/80. Citando Boccaccio come fonte, egli dà una versione abbreviata del Villani: Carlo Magno, chiamato in sostegno da alcuni ambasciatori fiorentini, avrebbe ricostruito la città. Il Rambaldi sembra d'accordo con questa storia, o almeno non la critica, come nemmeno contraddice la leggenda di Roncisvalle, benché sia impossibile che l'abbia trovata nella fonte che indica, la *Vita Karoli Magni* di Eginardo.⁸⁹

Dall'altro lato, Benvenuto non esita affatto a polemizzare contro la tradizione e soprattutto contro Villani, ma l'oggetto della controversia sono la prima fondazione e Attila, non Carlo Magno. La fondazione della città da parte di Cesare e il sostegno a lui prestato dai Fiorentini durante la

⁸⁸ *Chiose*, a cura di VERNON-NANNUCCI cit., p. 102; p. 113 ha nel testo «totile», ma fra le varianti «attila»; p. 542 (riferito a *Par.* VI, 94-96): «fecie questo charlo imperador diroma effu questo charlo il primo re dicicilia».

⁸⁹ RAMBALDI, *Commentum* cit., I, p. 515 (su *Inf.* XV, 61-78); *ibid.*, II, p. 456 (Roncisvalle); IV, p. 451 (Eginardo); in V, p. 213 (su *Par.* XVIII, 43) scrive però di Carlo Magno: «Multa tamen vana de isto vulgantur in libris gallicorum, et linguis vulgi».

guerra civile sono due notizie del Villani che fanno ridere Benvenuto: «multi dicunt hic multa falsa, sequentes chronicas florentinorum, quae ponunt multa magnifica ficte ad exaltationem suae patriae». Tali invenzioni — asserisce — si trovano anche in cronache di altre città, ma non sono confermate da fonti antiche; perciò, per quanto riguarda la fondazione e il nome di Firenze, meglio ammettere col Rambaldi: «sed quando, quomodo, vel per quem fateor me nescire».⁹⁰ Lo stesso discorso vale per Attila: a proposito di *Inf.* XII, 134, Benvenuto racconta le azioni autentiche del re unno seguendo il Diacono e nega la sua morte a Rimini, opinione del volgo.⁹¹ Così, nel canto seguente, gli basta ricordare questa breve biografia per sostenere che Attila non ha mai attraversato l'Appennino, ciò che provano i testimoni di Paolo Diacono e degli altri autori che ne parlano. Dante ha seguito o le cronache locali, «quae multa frivola similia dicunt» o un autore «autentico» ignoto al Rambaldi, che comunque conferma: «sed quidquid sit de isto facto, ego nihil credo».⁹²

Altrettanto precisa e severa è la critica alla credenza popolare nell'ascendente di Marte, alla discendenza dei Pistoiesi e alle origini eroiche di Fiesole.⁹³ In tutto questo, il commentatore cerca di non sminuire l'autorità di Dante stesso, anzi, cerca di difenderlo dalle interpretazioni dei chiosatori o dalle cronache locali altrettanto ignoranti, e quando incontra un passo dove il poeta stesso sembra averli seguiti, ne fa un'interpretazione allegorica.

La critica di Benvenuto non impressiona i commentatori successivi: Francesco da Buti ripete le opinioni tradizionali

⁹⁰ *Ibid.*, pp. 509-511; il passo che fa ridere Rambaldi è del VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 66 (2, 4), dove questo cita Lucano.

⁹¹ RAMBALDI, *Commentum* cit., I, p. 418; cfr. PAULUS DIACONUS, *Historia Romana* cit., pp. 201-205 (= FSI 51, pp. 190-198).

⁹² RAMBALDI, *Commentum* cit., I, p. 464.

⁹³ *Ibid.*, I, pp. 461 sg.; 509 sg.; II, p. 227; V, p. 150.

su Attila (mescolandole con dettagli storicamente autentici), su Marte e sulla prima fondazione.⁹⁴ Da Buti accenna appena alla rifondazione di Carlo Magno quando commenta l'Inferno, ma poi, a proposito di *Par.* VI, 94-96, presenta notizie storiche sull'imperatore, mentre nel commento di *Par.* XV, 97-99, descrive la riedificazione, ricorrendo ad una parafrasi – breve, ma precisa nei dettagli – del Villani che fino a quel punto non ha ancora adoperato.⁹⁵ L'Anonimo fiorentino, che scrive anche lui verso la fine del secolo, si affida completamente al Villani. Per spiegare *Inf.* XII, 134, trascrive *in extenso* il capitolo 3, 1 della *Nuova Cronica* («Come la città fu distrutta per Totile [...]») con alcune aggiunte di provenienza martiniana e con la frequente lezione «Totila», pur interrotta da qualche «Attila»: ovviamente i due nomi sono identificati in una sola persona. A proposito di *Inf.* XIII, 149, l'Anonimo ricorre al primo capitolo del quarto libro, quello della riedificazione carolingia, e l'«ingrato popolo maligno» trova la sua spiegazione nella fondazione della città, come è narrata da Villani nel secondo libro. Sono ugualmente riferite le azioni di Catilina, di Fiorino e di Cesare.⁹⁶ L'Anonimo sa che alle imprese del «re Carlo» (che riprende da un rifacimento del Polono) sono state aggiunte «molte cose et delle vere et delle false»: ⁹⁷ evidentemente con questo intende il poema cavalleresco e non la leggenda del suo paese.

Così, alla fine del Trecento, troviamo la leggenda di Carlo Magno rifondatore di Firenze ben radicata nella coscienza di autori più (Rambaldi) o meno (gli altri) critici, in com-

⁹⁴ DA BUTI, *Commento* cit., I, pp. 341; 367; 413 sg.

⁹⁵ *Ibid.*, III, p. 451 sg.

⁹⁶ ANONIMO FIORENTINO, *Commento* cit., I, pp. 303-306; 328 sg.; 355-357; III, p. 108; un altro accenno *ibid.*, p. 294.

⁹⁷ *Ibid.*, I, p. 653; per il rifacimento del Polono, probabilmente lo PSEUDO-PETRARCA, BRF, Ricc. 1938, o lo PSEUDO-BRUNETTO, *Chronicon* cit., BLF, Gaddiano 77, cfr. sotto nota 165.

menti, si noti bene, ad un testo di cui questo mito non fa parte. Tutti si riferiscono esclusivamente e talvolta esplicitamente alla versione ben nota anche a noi, quella di Giovanni Villani; non abbiamo incontrato divergenze. Ma è rimasto un vuoto nella tradizione della leggenda: abbiamo lasciato i primi commenti nel 1340 circa, o negli anni '50, se consideriamo le redazioni successive di Pietro Alighieri, per riesaminare commenti posteriori al 1375. E abbiamo omesso un autore di grande autorità che ci aiuterà a colmare la lacuna: Giovanni Boccaccio.

Nel *Filocolo*, scritto a Napoli negli anni 1336-1338, Antenore arriva a Fiesole «onde Dardano e Siculo primieramente da Italo, loro fratello, si dipartirono». Vede «le ceneri rimase d'Attila», distruttore della «città edificata sopra le reliquie del valoroso consolo Fiorino, quivi dagli agguati di Catellino miserabilmente ucciso». Quanto a questi, è sconfitto da Antonio e Afranio. Mentre quest'ultimo probabilmente è un'aggiunta erudita,⁹⁸ per il resto si tratta evidentemente di materiale trovato nella *Chronica de origine* o nel *Libro Fiesolano* e, per la citazione, in Dante.⁹⁹ Ma nel *Filocolo* incontriamo anche Carlo Magno, proprio all'inizio dell'opera. È colui che liberò i discendenti dei Romani «dalla canina rabbia de' longobardi» e in questo è prefigurazione di un «valoroso giovane, disceso dell'antico sangue» suo: Carlo d'Angiò, che imitando i suoi predecessori annienta i nemici della Santa Sede! Segue l'elogio di Roberto, nipote del primo Angioino e re magnanimo di Napoli.¹⁰⁰ Figuriamoci

⁹⁸ Afranio è console nell'anno 60 a.C., assieme a Metello che probabilmente presta il suo nome al collega di Fiorino nella *Chronica de origine*.

⁹⁹ Giovanni BOCCACCIO, *Filocolo*, a cura di A. E. QUAGLIO, Verona, 1967, pp. 302 (3, 3); 598 sg. (5, 39). Cfr. per Dardano e Siculo HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, p. 40; VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 14 sg. (1, 8/9) riprende il mito; per Catilina e Fiorino HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, pp. 49-56, per Attila DANTE, *Inf.* XIII, 149.

¹⁰⁰ BOCCACCIO, *Filocolo* cit., pp. 61-63 (1, 1).

Giovanni Boccaccio, cresciuto a Firenze, per anni fervido frequentatore della corte di Roberto d'Angiò, parlare nel primo capitolo della sua prima opera maggiore di Carlo Magno e di Carlo d'Angiò, e dopo d'Attila e delle vicende di Firenze, e trascurare una delizia poetica e ideologica come la ricostruzione a opera dell'imperatore franco! Sarebbe davvero difficile immaginarlo — se già avesse potuto conoscere la leggenda.

La conoscerà infatti poco dopo, appena tornato a Firenze, e non tarderà ad accennarci nella *Comedia delle ninfe fiorentine*, scritta fra il 1341 e 1342. Qui, Boccaccio menziona «Catellina» e la fondazione romana, poi il «crudele vandalo, d'Italia guastatore e ferocissimo nemico dello impero romano», che lascia la città distrutta come Troia, e «lo gallico prencipe magno» che la ricostruisce dopo la vittoria sopra i Longobardi.¹⁰¹ Boccaccio può quindi omettere i nomi dei suoi eroi, perché sa che i lettori eruditi della sua opera riconosceranno senza fatica Totila e Carlo Magno, ormai sulla bocca di tutti grazie alla cronaca del Villani. Che questa sia la fonte, lo dimostra non solo il fatto che si tratta della prima apparizione di Carlo Magno rifondatore in un testo scritto (eccetto la cronaca stessa di Villani), ma anche il «crudele vandalo»: né la *Chronica de origine* né il *Libro Fiesolano* né Dante (per Attila) hanno dato la provenienza del re barbaro, mentre sia nel Polono che nell'Ottimo si parla di «re de' Vandali» solo quando il personaggio è chiamato «Totila», il quale diventa «Re de' Vandali e di Gotti» per Villani.¹⁰² Già in questo testo, dunque, Boccaccio identifica il distruttore di Firenze nel Totila del Villani e non più nell'Attila dantesco come aveva fatto nel *Filocolo*.

Questo fatto è sfuggito ai critici moderni del *Ninfale fie-*

¹⁰¹ Giovanni BOCCACCIO, *Comedia delle ninfe fiorentine*, a cura di A. E. QUAGLIO, Padova, 1964, p. 817 sg.

¹⁰² Martinus POLONUS, *Chronica* cit., p. 418, mentre Attila è soltanto «rex Hunorum» (p. 454); VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 95 (3, 1).

solano, scritto forse fra il 1344 e 1346; essi infatti si meravigliano che solo in questo testo la distruzione venga attribuita a Totila.¹⁰³ Effettivamente, alla fine del *Ninfale*, Boccaccio ci dà la sua versione più completa della leggenda, intessendo le origini mitiche di Fiesole e Firenze nella storia del suo eroe eponimo Africo. Per quanto riguarda tali origini, la crociata antiromana di Totila e l'ambasciata fiorentina presso Carlo Magno, non c'è alcuna divergenza rispetto al Villani, da cui Boccaccio riprende addirittura un passo alla lettera.¹⁰⁴ Sulla ricostruzione stessa, il poeta si sofferma solo poco, «perch'altrove chiara questa storia si truova scritta, fo con brevietade». Per «altrove», naturalmente si deve intendere Villani (e solo lui!). Della distruzione totiliana invece, si dice che «molti libri fan chiarezza» — oltre a Villani c'è infatti la *Chronica de origine* con i suoi rifacimenti.¹⁰⁵

¹⁰³ P. G. RICCI, *Dubbi gravi intorno al «Ninfale fiesolano»*, «Studi sul Boccaccio», 6, 1970, pp. 109-124; e più brevemente Armando Balduino nella prefazione e nel commento della sua edizione: Giovanni BOCCACCIO, *Ninfale Fiesolano*, a cura di A. BALDUINO, Padova, 1974, pp. 279 e 844 sg. Nel suo articolo, Ricci mette in dubbio la paternità del Boccaccio, per poi salvarla anticipando la datazione del «Ninfale fiesolano». Ma è sbagliato pensare che Boccaccio avesse «costantemente ed accanitamente» negato una distruzione da parte di Totila, attribuendola a Attila, come «rispondeva senza incertezza il Boccaccio 'perché Totila appartiene al secolo successivo'» opinione che l'autore avrebbe sostenuto «fermissimamente» durante tutta la vita. Se così fosse, anche attribuire l'opera al Boccaccio giovanissimo, come vuole il Ricci, non risolve il problema. Qualunque sia la data, è inevitabile spiegare una o due (come faremo noi) svolte nella denominazione del tiranno; ammette lo stesso Ricci: «nessuno resta mai sempre eguale, e men degli altri il Boccaccio». Dopo tutto, la sua distinzione fra «Attila» e «Totila» è importante (e quasi unica nei suoi tempi), ma vale per i due re in generale e non vuole rispondere alla domanda: «Quale dei due ha distrutto Firenze?» A questo problema, Boccaccio non si interessa veramente, perché — come dimostreremo — diventa critico o almeno pieno di riserve verso l'intera leggenda. Ne deriva che la scelta di «Totila» non mette in forse Boccaccio come autore del «Ninfale». Per quanto riguarda l'altro dubbio del Ricci, sulla ninfa Calisto, non entra nel nostro argomento e dovrebbe essere esaminato da altri, per «dipinar la matassa» ossia quella parte che ne è rimasta.

¹⁰⁴ BOCCACCIO, *Ninfale* cit., pp. 416-418 (Ottave 454-463). Da VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 59 (2, 1), è ripreso *Ninfale* cit., p. 416 (Ottava 455, 2): «acciò che Fiesol non si rifacesse»; il curatore cita nel commento anche altri passi del Villani che dimostrano tale dipendenza.

¹⁰⁵ *Ibid.*, pp. 418 (Ottava 462); 417 (Ottava 458).

Si è visto che Boccaccio cambia «Attila» in «Totila» non appena ha letto la *Nuova Cronica*; rimane però il fatto sconcertante che nei testi posteriori, tutti in rapporto con Dante, torna di nuovo «Attila». È probabilmente esagerato localizzare questo cambio già nelle due redazioni dell'*Amorosa visione*, «la più dantesca delle opere giovanili del Boccaccio»;¹⁰⁶ perché qui la leggenda fiorentina non rientra nell'argomento trattato. Boccaccio parla sì di Carlo Magno, ma in un contesto prima cavalleresco e poi identico a quello della *Commedia* (*Par.* XVIII, 43-48); anche «Attila che 'n terra fu flagello» è quasi citazione di *Inf.* XII, 134, cioè il verso che non accenna alla leggenda.¹⁰⁷ I personaggi che lo circondano, Mida, Crasso, Pirro e altri, sono ugualmente danteschi; ma non lo è quello immediatamente seguente: «dall'altra parte con superba fronte era Epasto [...]» nella prima redazione di 1342/3, che però verrà sostituito da «Narsete» (anche lui non attestato in Dante) nella seconda, scritta fra il 1355 e 1360.¹⁰⁸ Boccaccio ha fatto questo scambio, l'unico fra i nomi del canto 13, perché voleva opporre al re barbaro il capitano bizantino, avversario storico di Totila? Ciò significherebbe l'identificazione dei due nomi e una datazione di Attila al VI secolo, cosa però improbabile se prendiamo in considerazione gli altri testi tardivi.

In questi anni il culto per Dante si è sempre più sviluppato, non solo nel Boccaccio ma a Firenze in generale. Questo è il motivo per cui l'erudito nel suo *Trattatello*, biografia di Dante scritta fra 1350 e 1355, non solo racconta la pro-

¹⁰⁶ Introduzione di Vittore Branca a Giovanni BOCCACCIO, *Amorosa visione*, a cura di V. BRANCA, Verona, 1974, p. 12.

¹⁰⁷ *Ibid.*, pp. 53 (11, 61; identica la seconda redazione, p. 176); 56 (13, 14). C'è però un cenno alla leggenda alla p. 111 (25, 73-81; nella seconda redazione p. 235) dove si parla di Catellino e della distruzione di Fiesole.

¹⁰⁸ *Ibid.*, rispettivamente pp. 56 e 180 (sempre 13, 20). Provengono da *Inf.* XII, a parte Attila, i tiranni Dionisio e Pirro; da *Inf.* XXVII, 7-12, Fallaris e da *Purg.* XX i «gulosi» Mida, Crasso, Polinestore e Pigmalione. Epasto e Nerone non si trovano però né in Dante né in Ovidio, l'altra fonte principale.

venienza di Dante da una nobile famiglia romana, gli Elisei, immigrati dopo la ricostruzione di Carlo Magno (interpretazione assai coraggiosa delle origini romani a cui il poeta accenna in *Inf.* XV, 73-78),¹⁰⁹ ma fa anche distruggere la città da «Attila crudelissimo re de' Vandali», introducendo questa azione persino con un «certissimo abbiamo». Il Boccaccio, che negli anni '50 assume vari impegni politico-diplomatici per la città di Firenze, si mostra dunque disponibile a seguire le tradizioni locali, «l'antiche istorie e la comune opinione de' presenti» come le chiama lui, nella nobilitazione del poeta, e sarà per la stessa ammirazione di Dante che adotta l'«Attila» proprio alla *Commedia*. Nella stessa ricostruzione carolingia sono invece evidenti i richiami a Villani.¹¹⁰ Tuttavia, non si devono trascurare a tale proposito le formulazioni che esprimono una certa riserva: «pare che vogliano, ebbe inizio da' Romani»; «oltra al trecentesimo anno si crede che dimorasse» distrutta la città; «secondo che testimonia la fama» per l'arrivo di Eliseo, nobile romano e progenitore degli Alighieri. Nella seconda redazione del *Trattatello*, risalente ai primi anni 60, si capisce che la «generale opinione de' presenti» si riferisce a tutta la storia, e non sono più citati come testimoni «l'antiche storie» della prima redazione.¹¹¹ Si può dunque ritenere che Boccaccio — anche in altri passi del *Trattatello* — è consapevole di non seguire l'autenticità storica, ma di farsi araldo di una versione quasi ufficiale dell'orgoglio patriottico, pronto ad elogiare Dante in ogni modo e a fare della sua biografia la glorificazione della poesia stessa.

Oltre al modello di Dante c'è un altro motivo perché Boccaccio passa di nuovo da «Totila» ad «Attila». Durante gli

¹⁰⁹ Cfr. sopra nota 56.

¹¹⁰ Giovanni BOCCACCIO, *Trattatello in laude di Dante, prima redazione*, a cura di P. G. RICCI, Verona, 1974, p. 440; dice della città ricostruita che era «simile a Roma» e «in picciol cerchio di mura».

¹¹¹ *Ibid.*, seconda redazione, p. 498.

studi profondi degli anni '50 e '60, che preparano le opere erudite dell'ultimo ventennio, Boccaccio ha conosciuto storici estranei alla tradizione fiorentina e così ha potuto definire l'identità dei due re. Nel suo *Zibaldone* manoscritto, cominciato probabilmente fra il 1342 e il 1345, ma contenente note almeno fino al 1366, egli trascrive prima la cronaca martiniana con solo «Attila» nella rubrica degli imperatori e solo «Totila» in quella dei papi; seguono poi estratti del *Compendium* di fra Paolino da Venezia, dal 1324 vescovo di Pozzuoli e fino alla morte nel 1344 consigliere di Roberto d'Angiò. Forse il giovane Boccaccio lo ha conosciuto personalmente a Napoli, ma compila gli estratti soltanto durante una delle visite posteriori nella città partenopea, per esempio quella del 1362, o persino a Firenze; perché da lui trascrive l'elenco dei re francesi, cui aggiunge Giovanni II e l'anno 1366. Il *Compendium* (chiamato anche *Cronologia magna*) contiene la storia universale *ab orbe condito*, ordinata secondo gli imperatori e divisa in tabelle; la fonte principale è Vincenzo da Beauvais, ma l'autore conosce anche Martino Polono. Boccaccio critica spesso i tanti errori del Veneto («imbractator»); ma ne trascrive ugualmente molti brani, fra cui un capitolo «de origine regni Hunnorum». Boccaccio annota su Attila: «tempore theodosii et valentiniani solus hunnorum rex est quem Martinus vocat totilam» (dove il «solus» probabilmente significa: «l'unico»), e in margine aggiunge «totila fuit rex gothorum tempore iustiniani». ¹¹² Si vede quindi che a partire da un certo momento Boccaccio sa distinguere i due re barbari che in Martino aveva trovato confusi: infatti, nel *De casibus virorum illustrium*, la cui prima reda-

¹¹² Giovanni BOCCACCIO, *Zibaldone magliabechiano*, BNCf, B.R. 50, cc. 55v, 72v (la cronaca martiniana); 174 (Fra Paolino). Per la datazione cfr. c. 187v, di Giovanni II di Francia «regis hodierni 1366». Per lo *Zibaldone* cfr. gli studi di A. M. COSTANTINI, soprattutto *Studi sullo Zibaldone Magliabechiano III: La Polemica con fra Paolino da Venezia*, «Studi sul Boccaccio», 10, 1977-8, pp. 255-275, e dopo in *Boccaccio, Venezia e il Veneto*, a cura di V. BRANCA - G. PADOAN, Firenze, 1979, pp. 101-121. Costantini pensa però che sia il giovane Boccaccio a compendiare Paolino.

zione è del 1360 circa, parla brevemente di Totila sconfitto da Narsete; il passo proviene probabilmente da Paolo Diacono. Nel capitolo su Desiderio, Boccaccio parla a lungo di Carlo Magno, ma come Paolino Veneto, che segue in questo passo, si limita ai fatti autentici dell'imperatore. ¹¹³

Queste nuove conoscenze sono riprese per le *Esposizioni sopra la comedia di Dante*, lezioni tenute dal Boccaccio nel 1373/4 e elaborate fino alla morte, avvenuta il 21 dicembre 1375. Il commento è rimasto perciò interrotto all'inizio del canto XVII dell'*Inferno*, ma contiene i versi per noi più interessanti. A proposito di *Inf.* XII, 134, Boccaccio racconta estesamente la vita di Attila, tratta, come indica lui stesso, dalla *Historia Romana* del Diacono. Alla fine Boccaccio osserva che ci sono «molti che chiamano questo Attila Totila, i quali non dicono bene, per ciò che Attila fu al tempo di Marziano imperadore [...] intorno dell'anno di Cristo CCCCXXXX, e Totila, il quale fu suo successore [...] intorno agli anni di Cristo DXXVIII». Come si è visto, Boccaccio sa che il Polono ha usato erroneamente «Totila» per «Attila»; avrà capito che Villani segue il Polono soltanto per il nome, mentre la datazione («l'anno di Cristo CCCCL») e i fatti del re barbaro appartengono chiaramente (come vedremo) ad Attila; e conosce quest'ultimo nome dal venerato Dante – sono questi tutti motivi sufficienti per determinarlo, rispetto a *Inf.* 13, 149, ad attribuire la distruzione decisamente ad Attila, senza nemmeno menzionare Totila, benché, senza alcun dubbio, sia unicamente Giovanni Villani l'autore cui deve le informazioni sulle origini locali. ¹¹⁴

¹¹³ Giovanni BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium*, a cura di P. G. RICCI-V. ZACCARIA, Vicenza, 1983, pp. 738-740 (Totila), 770-772 (Carlo Magno).

¹¹⁴ Giovanni BOCCACCIO, *Esposizioni* cit., pp. 587-589 (*Inf.* XII, 134); 625-629 (*Inf.* XIII, 143-150); la citazione dell'anno 450 si trova a p. 629. Quando Boccaccio distingue Totila e Attila a p. 859, ovviamente non ha davanti a sé lo *Zibaldone*. Lì, cioè nella versione di Paolino Veneto, Attila era giustamente «hunnorum rex» al tempo di Teodosio e Valentiniano, Totila «rex Gothorum» al tempo di Giustiniano; qui, davanti a Paolo Diacono e Giovanni Villani, forse anche fiducioso nella

Ma non si può ignorare che Boccaccio, oltre al nome del re, è diventato piuttosto riservato nei confronti di tutta la tradizione villaniana (e in parte dantesca), accolta tanto bene a Firenze che è quasi impossibile rigettarla apertamente. L'erudito perciò sceglie formule classiche per esprimere cautela o dubbi. Quando, a proposito di *Inf.* XII, 134, narra la campagna di Attila in Italia, aggiunge «scrive alcuno, con tradimento prese Firenze e quella disfece» e continua «scrive nondimeno Paolo Diacono», opponendo così l'attendibile storico longobardo a «alcuno» (il «quidam» latino), cioè Giovanni Villani.¹¹⁵ Che si tratti di lui, si vede nel commento a *Inf.* XIII, 143-150 e XV, 61-78, dove è menzionato varie volte il suo nome. Inoltre, Villani è da includere anche fra i «molti che chiamano questo Attila Totila» (con Martino e forse altri), gli «alcuni» che parlano di Marte (con Dante), gli «alcuni» e «questi medesimi» che riferiscono la fondazione di Fiesole (con la *Chronica de origine* o il *Libro Fiesolano*).¹¹⁶ Comunque sia, se Boccaccio ne citi il nome esplicitamente o no, il cronista deve assumersi la responsabilità della sua versione: «come che Giovanni Villani scriva», «secondo che piace a Giovanni Villani», «dice che occupò», «secondo dice lo scrittore di questa istoria», «scrive Giovanni Villani» e, assieme ad «alcuni», riferito a *Inf.* XV, 62: «secondo che questi medesimi dicono», «vogliono», «affermano», «dicono».¹¹⁷ Sono formule di riserva, non di negazione; probabilmente Boccaccio stesso non è sicuro su cosa pensare della tradizione, mentre sembra fidarsi del Villani per la storia più recente.¹¹⁸ Tuttavia, c'è una leggenda che Boc-

propria memoria, Boccaccio fa del primo «re de' Goti al tempo di Marziano», del secondo il suo successore «a' tempi di Giustino» (forse seguendo MARTINUS POLO-
NUS, *Chronica* cit., p. 456: «Narses [...] Iustino augustus regem Gothorum [...] superavit»).

¹¹⁵ BOCCACCIO, *Esposizioni* cit., p. 588.

¹¹⁶ *Ibid.*, pp. 589; 625; 673.

¹¹⁷ *Ibid.*, pp. 626, 628 sg., 673 sg.

¹¹⁸ *Ibid.*, p. 354: «Nondimeno chi questa istoria [di Carlo di Valois] vuole pie-

caccio osa rifiutare apertamente, ed è la fondazione di Fiesole da parte di Atalante, leggenda che non soltanto ha un carattere davvero favoloso, perché priva di riferimenti storici, ma che non mette nemmeno in dubbio la stessa leggenda fiorentina: «la qual cosa creder non posso che vera sia».¹¹⁹

Riassumiamo il percorso che Boccaccio ha fatto in quasi quarant'anni. Conosce la *Commedia* fin da piccolo e ricava da Dante le prime nozioni sulle leggende fiorentine, alle quali si aggiunge la *Chronica de origine* o un suo rifacimento. Formatosi a Napoli, Boccaccio torna a Firenze nel 1340, dove conosce subito la cronaca del Villani, uscita pochi anni prima – e solo così, solo allora apprende della rifondazione a opera di Carlo Magno. Prima adotta la versione villaniana così come fanno tutti i Fiorentini, ma dopo la lettura di altri storici, si convince che – se mai – Attila e non Totila è stato il distruttore di Firenze; sembra però nutrire alcuni dubbi sull'intera leggenda. Abbiamo già visto infatti che solo poco tempo dopo il suo allievo Benvenuto Rambaldi, riferendosi innanzi tutto a Paolo Diacono, avrebbe sostenuto che Attila non aveva mai passato l'Appennino, diventando così, Imolese impertinente, il primo confutatore della leggenda fiorentina – o meglio di una parte di essa: Carlo Magno ancora non si tocca.

Il fatto che Boccaccio viene a conoscenza della leggenda di Carlo Magno appena torna a Firenze concorda con l'anno in cui sarebbe stata terminata la prima redazione della *Nuova Cronica*: il 1333. Forse Giovanni Villani ha veramente cominciato «a compilare questo libro» dopo il suo soggiorno romano del 1300 e quindi il famoso passo in 9, 36 non mira soltanto all'effetto politico e retorico. Comunque sia, il testo come lo conosciamo oggi è stato scritto negli anni '20 o

nameamente sapere legga la Cronica di Giovanni Villani, per ciò che in essa distesamente si pone».

¹¹⁹ *Ibid.*, p. 673.

nei primi '30. Per i fatti che ci interessano, la prima redazione differisce da quella finale solo in poche formulazioni: nel 1333 la leggenda di Carlo Magno è dunque già presente nella sua interezza.¹²⁰ È improbabile che l'opera circolasse anche parzialmente già prima del 1333, perché tutti i – pochi – indizi menzionati che testimoniano o fanno sospettare la conoscenza della cronaca datano alla fine degli anni '30 e dopo.¹²¹

Parlando della tradizione martiniana, abbiamo evidenziato alcune caratteristiche della prima storiografia fiorentina che preparano l'opera del Villani. Conviene ripeterle qui, riferendole alla *Nuova Cronica*, per dimostrare quanto esse siano importanti per Villani e quanto il cronista ne sia consapevole.

1. La narrazione segue un unico filo cronologico.¹²²
2. La cronaca è scritta deliberatamente in volgare.¹²³
3. Il quadro universale è ampliato da materiale fiorentino.¹²⁴ Per inserire il primo periodo della storia fiorentina, Villani segue assai fedelmente, ma mai alla lettera la *Chroni-*

¹²⁰ Per gli anni della composizione cfr. L. GREEN, *Chronicle into History. An Essay on the Interpretation of History in Florentine Fourteenth-Century Chronicles*, Cambridge, 1972, pp. 16 e 164-169; per la data della prima redazione PORTA, *Sul testo cit.*, p. 40. Il pellegrinaggio a Roma in VILLANI, *Nuova Cronica cit.*, II, p. 58 (9, 36).

¹²¹ A parte Boccaccio si ricordano l'Ottimo, che introduce nella seconda redazione la trasmutazione del tempio di Marte, Guido da Pisa sullo stesso argomento e la seconda redazione di Pietro Alighieri sulle legioni di Metello, nonché il copista Francesco di Ser Nardi che introduce «Totila» nella sua *Commedia* del 1347, mentre nel 1337 ha soltanto «Attila», perché la versione del Villani ancora non si è imposta; cfr. sopra pp. 589-593. Cfr. anche RAGONE, *Le scritture parlate cit.*, p. 804, sulla «rapida notorietà» della *Nuova Cronica*.

¹²² VILLANI, *Nuova Cronica cit.*, I, p. 3 sg. (1, 1): «Con ciò sia cosa che per gli nostri antichi Fiorentini poche e nonn-ordinate memorie si truovino [...] prima diremo onde fu il cominciamento della detta nostra città, conseguendo per gli tempi infino che Dio ne concederà di grazia [...]».

¹²³ *Ibid.*, p. 4 (1, 1): «[...] narrerò per questo libro in piano volgare, a ciò che li laici siccome gli aletterati ne possano ritrarre frutto e diletto [...]».

¹²⁴ *Ibid.*, p. 157 (4, 5): «[...] quegli che regnaro per gli tempi, e quello che fecero, mischiandovi tuttora le storie e' fatti de' Fiorentini [...]»; cfr. anche p. 4 (1, 1), citato sotto per esteso (nota 134): «[...] le geste e' fatti de' Fiorentini compilandando in questo; [...]».

ca de origine; conosce anche il *Libro Fiesolano*. Fra questi due sembra preferire la versione più estesa, quando i due testi, pur molto vicini, non concordano.¹²⁵ La leggenda è inoltre mescolata con informazioni provenienti da fonti diverse dal Polono. Così, per esempio, la congiura di Catilina è preceduta da un capitolo (liviano o piuttosto orosiano) sulla transizione all'impero sotto Cesare e seguita dalle sue imprese in Gallia.¹²⁶ Viene introdotto il re goto Radagasio, trovato in Orosio, come predecessore di Totila, che venderà la sconfitta subita dal primo contro Romani e Fiorentini.¹²⁷ Per il Villani, la scelta e la localizzazione di tali aggiunte alle tradizioni è facile grazie ad una visione ideologica della storia universale, influenzata dal dualismo agostiniano e da Dante. Che il cronista dipenda dal poeta (e non viceversa), meno per le informazioni storiche – dopo tutto scarse nella *Commedia* – che per la loro interpretazione, è un fatto non più contestato.¹²⁸ Da Dante Villani adotta il con-

¹²⁵ VILLANI, *Nuova Cronica cit.*, I, p. 82 (2, 20) dà i nomi dei nove vescovadi che concedono ognuno una pieve a quello nuovo di Siena; cfr. HARTWIG, *Quellen und Forschungen cit.*, I, p. 63, dove l'elenco della *Chronica* è identico, mentre nel *Libro Fiesolano* manca Grosseto. Dall'altra parte, VILLANI, *Nuova Cronica cit.*, I, p. 55 (1, 26), dice che Cesare si accampa al Monte Cecero, che prima si chiamava Monte Cesaro; così il *Libro Fiesolano*, mentre nella *Chronica* e il suo volgarizzamento c'è piuttosto confusione, cfr. HARTWIG, *Quellen und Forschungen cit.*, I, p. 53. Cfr. anche sopra la nota 5 per la polemica del Villani contro la leggenda degli Uberti nel *Libro Fiesolano*. PARODI, *I rifacimenti cit.*, p. 283, pensa che Villani segua una prima versione italiana nella *Chronica*, modello del testo pervenutoci nel BLF, Gadd. reliqui 18. È certo che ha davanti a sé una versione un po' diversa da quelle pubblicate da Hartwig; probabilmente persino l'originale. Perché VILLANI, *Nuova Cronica cit.*, I, p. 60 (2, 1) dà i nomi dei Romani ai quali sono assegnati i diversi compiti nel costruire la prima Firenze: riferisce gli stessi nomi il Sanzanome, mentre mancano nelle versioni note della *Chronica*, cfr. HARTWIG, *Quellen und Forschungen cit.*, I, rispettivamente pp. 2 e 55; ma anche nel BLF, Gadd. reliqui 18, proposto da Parodi, che quindi non è il modello del Villani. È ugualmente improbabile che Villani abbia ripreso i nomi dal Sanzanome, che per il resto sembra ignorare, cfr. HARTWIG, *Quellen und Forschungen cit.*, I, p. x, nota 2.

¹²⁶ VILLANI, *Nuova Cronica cit.*, I, pp. 45-47 (1, 29); 63 sg. (2, 2).

¹²⁷ *Ibid.*, p. 91 sg. (2, 24); cfr. OROSIUS, *Historiae adversus Paganos*, a cura di M. P. ARNAUD-LINDET, Paris, 1991, III, p. 110 (7, 37, 12).

¹²⁸ Per la dipendenza di Villani (e Malispini) da Dante cfr. C. T. DAVIS, *Il*

cetto del conflitto originario a Firenze; pur negando l'influenza reale del dio pagano Marte (come presentato in *Inf.* XIII, 143-150), ne utilizza volentieri il valore simbolico.¹²⁹ Ma la vera spiegazione delle eterne «discordie e mutazioni» di Firenze sta (come dice *Inf.* XV, 61-78) nella natura e nell'eredità dei primi abitanti, «diversi in ogni costume»: i «nobili Romani virtudiosi, e' Fiesolani ruddi e aspri di guerra».¹³⁰ Conseguentemente, i Fiesolani risultano denigrati rispetto al ruolo che avevano nella *Chronica de origine*, che finisce quasi con la riunione di due gemelli dispersi.¹³¹ Per Villani invece, le due città si trovano nei due campi opposti della storia della salvezza. Infatti, dopo essere stati alleati di Catilina, «i Fiesolani sempre si tennono co' Gotti, e poi co' Longobardi, e con tutti i ribelli e nemici dello 'mperio di Roma e di santa Chiesa», cioè Ariani, Saraceni, gli imperatori scismatici a Bizanzio e in Germania (dopo Arrigo III), Manfredi e i Ghibellini. Tra le forze del bene invece, oltre a Firenze, vi sono il papa e i primi imperatori occidentali, Troia e Roma, l'Italia e la Francia, Carlo d'Angiò e i Guelfi. Le rispettive alleanze ed opposizioni impregnano la *Nuova Cronica*.¹³² Totila così è quasi l'archetipo del tiranno crude-

buon tempo antico cit., pp. 71-93, soprattutto pp. 83 sg. e 92 sg.; anche GREEN, *Chronicle into History* cit., p. 165, e per i luoghi DEL MONTE, *La storiografia fiorentina* cit., p. 202 sg.

¹²⁹ Firenze è costruita a «Camarte, ovvero campo o *domus Marti*», cfr. VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 53 (1, 35), 59 (2, 1). La cristianizzazione è documentata dalla consacrazione del tempio di Marte come battistero, cfr. *ibid.*, p. 89 (2, 23), e DAVIS, *Topographical and Historical Propaganda* cit., pp. 41-46. Bondelmonte è ucciso «a piè del pilastro ov'era la 'nsegna di Mars», e così «si cominciò parte guelfa e ghibellina in Firenze»; cfr. VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 267 sg. (6, 38).

¹³⁰ *Ibid.*, p. 62 (2, 1); quasi identico p. 146 (4, 1); cfr. anche p. 174 (5, 7).

¹³¹ *Ibid.*, p. 49 sg. (1, 31): «E venuto là Catellina, la detta città [Fiesole] da la signoria de' Romani fece rubellare [...]»; i Fiesolani partecipano anche alla battaglia contro i Romani. Niente del genere in HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, p. 49 sg.; cfr. anche sopra p. 573.

¹³² VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, pp. 74 (2, 7); 93 (2, 24); 96 (3, 1); 99 (3, 2); 102 (3, 4); 122 (3, 10); 125 (3, 12); 126 (3, 13); 141 sg. (3, 21); 156 (4, 5). RUBINSTEIN, *The Beginnings* cit., p. 223, spiega il contrasto interno a Firenze come

le, prefigurazione di Manfredi o di Gualtiero di Brienne. Ma il concetto è ambiguo perché, in quanto «flagellum Dei», egli è anche il giustiziere dei peccati degli italiani corrotti dall'Arianismo, ed è quindi paragonabile all'alluvione del 1333, castigo di Dio.¹³³ A Totila è opposto Carlo Magno, il «re giusto» ideale; ma ideale lo è per Villani sotto vari aspetti. In lui confluiscono la tradizione romano-imperiale e quella della casa reale di Francia, alleata guelfa di Firenze; le origini troiane di entrambe le istituzioni si riuniscono in lui che, da parte sua, prefigura Carlo d'Angiò, il nuovo riformatore di Firenze.

4. Questo concetto ampio, come già abbiamo visto, ha quasi bisogno di aggiunte e di digressioni della storia universale, provenienti da diverse fonti.¹³⁴ Benché il discorso si accentui verso i fatti locali, la *Nuova Cronica* mantiene sempre la veste di storia universale, grazie all'opera del Polono che serve da filo conduttore per i tempi bui,¹³⁵ trattando della storia più recente, Villani continua a riferire molte vicende d'oltralpe che lui stesso ha visto, sentito o letto. Le digressioni su Maometto, i Longobardi e la dinastia francese sono tratte almeno in gran parte da Tommaso da Pavia, che, a sua volta, le ha riprese da Vincenzo da Beauvais.¹³⁶ Ma in Villani, la dinastia francese cambia posto, perché la casa reale di Francia ha un ruolo eminente nella sua visione stori-

emanazione da quello fra Roma e l'Etruria (interpretando così i Fiesolani); ma né VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, pp. 72-74 (2, 7) né un altro passo suggeriscono una simile visione «proto-bruniana».

¹³³ *Ibid.*, p. 101 (3, 3).

¹³⁴ *Ibid.*, p. 4 (1, 1): «[...] non senza grande fatica mi travaglierò di ritrarre e ritrovare di più antichi e diversi libri, e cronache e autori, le geste e' fatti de' Fiorentini compilando in questo; [...]».

¹³⁵ Lo stesso VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 88 (2, 22), rimanda al Polono: «[...] ma chi per ordine gli [imperator] vorrà trovare, legga la cronica martiniana [...]».

¹³⁶ *Ibid.*, pp. 108-111 (3, 7) e 120 sg. (3, 9); 111-120 (3, 8); 24-29 (1, 18-20), 129-132 (3, 14) e 138-141 (3, 19-20). Cfr. THOMAS PAPIENSIS, *Cronica* cit., cc. 80v; 70v; 79v-80; VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum historiale*, Venezia, 1591, pp. 211 (16, 4); 313v sg. (23, 39 sg.).

ca. La genealogia merovingia e carolingia dalle origini favolose fino a Pipino segue la distruzione di Troia e anticipa Enea e la fondazione di Roma; al contrario, Tommaso l'ha inserita nella narrazione dove parla della *translatio imperii* a favore di Carlo Magno e dei Franchi. Villani non vede i francesi soltanto sotto l'aspetto imperiale; lui stesso giustifica le digressioni sulla Francia «imperò che la loro signoria si mischia molto ne' nostri fatti della città di Firenze».¹³⁷ Da Troia partono i due filoni che illustreranno la repubblica fiorentina: da un lato Enea, i Romani, Cesare – il fondatore della città; dall'altro il terzo Priamo, i francesi, Carlo Magno – il rifondatore; Roma e Francia, gli alleati guelfi; ma anche due potenze in declino al cui posto subentra Firenze, la cui ascesa è l'argomento principale della *Nuova Cronica*.¹³⁸

Non solo l'introduzione di fatti della storia francese, ma anche il radicamento di Carlo Magno in questo contesto (e non in quello tedesco) sono operazioni evidenti nei cronisti a partire dal Polono, facilitate dalla popolarità della poesia cavalleresca di provenienza franco-provenzale e dello *Speculum Historiale* di Vincenzo da Beauvais. Villani non fa che seguire questa tendenza. Per lui i Franchi originariamente sono Galli e non più Germani, come Latini aveva copiato dal tedesco Goffredo da Viterbo;¹³⁹ e le reliquie che nel Polono Carlo Magno portava da Costantinopoli ad Aquisgrana, ora sono deposte a Parigi dal «re di Francia», forse per-

¹³⁷ VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 29 (1, 20).

¹³⁸ Cfr. il famoso passo in VILLANI, *Nuova Cronica* cit., II, p. 58 (9, 36), sul calare di Roma e il «montare» di Firenze, sua figliuola; per la decadenza del regno capetingo cfr. *ibid.*, I, p. 622 (8, 147), sulle misure di Filippo il Bello contro i mercanti italiani: «[...] d'allora innanzi il reame di Francia sempre andò abassando e peggiorando»; cfr. anche *ibid.*, II, p. 184 (9, 92).

¹³⁹ VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 24 (1, 18): «[...] detti Galli [...] d'allora innanzi furono chiamati Franchi, onde poi derivò il nome de' Franceschi». LATINI, *Li livres dou trésor* cit., p. 46: «[...] s'en alerent il en Germanie, et por ce furent il apelés germain»; cfr. GOTIFREDUS VITERBIENSIS, *Pantheon* cit., p. 300 sg.

ché nel manoscritto utilizzato c'è una lacuna al posto del nome della città.¹⁴⁰ E anche i lettori imparano la lezione: Boccaccio parla del «gallico principe magno» senza nemmeno nominarlo, perché sa che tutti capiranno.¹⁴¹

A questi quattro elementi tradizionali Villani aggiunge la sua valutazione. Egli non è un mero raccoglitore di fatti, ma li riferisce secondo il suo concetto dualistico «per dare esempio a quegli che saranno delle mutazioni e delle cose passate, e le cagioni, e perché; acciò ch'eglino si esercitino adoperando le virtudi e schifino i vizii, e l'avversitadi sostengono con forte animo a bene e stato della nostra repubblica».¹⁴² La *Nuova Cronica* si considera esemplare per la fortuna del comune; con Villani, la storia fiorentina diventa *magistra vitae*.

Già si è detto che Totila, sotto questo aspetto, diventa l'archetipo del tiranno; ma chi è questo «Totila»? Abbiamo seguito la fusione progressiva dei nomi di «Totila» e «Attila» dal Polono in poi; cosa c'è dunque di più normale per Villani che identificare i due in un «re de Vandali e di Gotti che si chiamava Bela, soprannomato Totile», semplificando così la confusione della sua fonte Tommaso da Pavia: «totila sive attila rex wandalorum sive gothorum»¹⁴³ Questo personaggio vive nel 440, «al tempo di santo Leo papa», cioè «quingenti anni» dopo Catilina e Cesare, come indicava la *Chronica de origine*. A differenza di questa, Villani localizza i due

¹⁴⁰ VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 128 sg. (3, 13); POLONUS, *Chronica* cit., p. 460. Forse Villani segue lo PSEUDO-PETRARCA nella prima redazione, ancora molto vicina al Polono e tramandata sotto il nome di questi. Il BRF, Ricc. 1938, uno fra i suoi due codici più vecchi (l'altro sarebbe il Palatino 668 della BNCF), parla a c. 32v di Carlo e delle reliquie, «le quale [lacuna] ripuose». Ricordano anche VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 134 (3, 15) le badie costruite «come sta labici» (c. 32v); nello stesso codice si parla delle mura romane ricostruite da Carlo che probabilmente ispirano Villani, cfr. sotto nota 165.

¹⁴¹ BOCCACCIO, *Ninfe fiorentine* cit., p. 817 sg.

¹⁴² VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 2 (1, 1).

¹⁴³ *Ibid.*, p. 95 (3, 1); THOMAS PAPIENSIS, *Cronica* cit., c. 117v.

Romani correttamente nel primo secolo avanti Cristo e così arriva al quinto secolo per quanto riguarda «Totila». Che il cronista faccia questi calcoli, lo prova il fatto che riferisce due volte la distruzione di Fiesole – prima nel 1010 (aggiungendo alla distruzione di Firenze nel 450 i «quingentos annos et plus» della *Chronica*) e poi nel 1125, come intendeva già la *Chronica* che però partiva dal VI secolo; quest'ultimo anno corrisponde anche alle notizie storicamente autentiche di Sanzanome o degli *Annales Florentini*.¹⁴⁴

Se dunque il distruttore di Firenze porta in Villani il nome «Totila», quasi tutti gli altri suoi attributi sono quelli dell'Attila ben noto della tradizione medioevale. Già abbiamo notato che il contemporaneo autore dell'*Ottimo* – fra gli altri elementi comuni – inserisce la leggenda fiorentina di «Totila» nella descrizione martiniana di Attila. Il procedimento del Villani è identico: egli non cambia il tradizionale nome toscano di «Totila» in «Attila», come aveva fatto Dante, ma sostituisce la caratterizzazione vaga delle cronache duecentesche – che tuttavia si ispiravano al Totila autentico, presente in Marcellino Comes o in Iordanes – con una descrizione del re barbaro distruttore di Firenze che corrisponde esattamente all'«Attila/Totila» dipinto da Martino Polono; e quest'immagine risaliva al ritratto di Attila presso il Diacono e i suoi predecessori, dove era già descritto come nemico accanito dell'impero romano. Tenendo conto del fatto che anche Villani, mentre scrive «Totila», ha davanti agli occhi i fatti storici d'Attila, si comprende la correzione dantesca della tradizione in «Attila». Il «Totila» di Villani agisce dunque negli anni 440, prima è sconfitto dai «Romani, e Borgognoni, e Franceschi» (la battaglia dei Campi Catalaunici, dal Villani però trasferiti a Lunina nei Friuli), poi di-

¹⁴⁴ VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, pp. 171-173 (5, 6) e 216 (5, 32). Per i suoi calcoli cfr. HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, p. 86; per Sanzanome e gli *Annales Florentini* *ibid.*, I, p. 5; II, p. 3; cfr. *ibid.*, p. 272 per i *Gesta Florentinorum*. Cfr. DAVIDSOHN, *Geschichte* cit., I, pp. 392-399; *Id.*, *Forschungen* cit., I, p. 33 sg.

strugge Aquileia e le altre città settentrionali, risparmia Modena, passa infine in Toscana. Ora la fonte non è più il Polono, ma le cronache duecentesche, benché ornate e sviluppate: si descrivono la distruzione di Firenze, avvenuta il 28 giugno 450, «anni 520 da la sua edificazione», la ricostruzione di Fiesole, la campagna devastante nell'Italia centro-settentrionale (dove la descrizione della *Chronica* è ampliata un po' con fatti che si devono attribuire al Totila autentico) e la morte di Totila nella Maremma. A questo punto Villani ritrova di nuovo Polono, introducendolo così: «Ma alcuno altro dottore scrisse [...]». Infatti, seguono l'intervento di papa Leone, la morte del re in Pannonia, il sogno dell'imperatore Marziano e – in più – l'incontro di Totila con S. Benedetto.¹⁴⁵ Come il breve passo sulle distruzioni in Italia e a differenza delle altre parti, quest'ultima leggenda già tradizionalmente non era legata al personaggio di Attila, ma a quello di Totila e non si trovava nel Polono. Infatti, il passo manca nella prima stesura e Villani lo avrà aggiunto dopo aver letto o sentito la storia tramandata da Gregorio Magno. Comunque sia, è un indizio che quando Villani trova Attila e Totila nelle sue fonti, li considera un unico personaggio e intreccia persino le loro azioni legendarie.¹⁴⁶

Giovanni Villani però non si accontenta di inserire la distruzione di Firenze in una trama storica molto più larga, quella dei secoli delle invasioni o addirittura della lotta eterna tra le forze del bene e quelle del male. Per intrecciare

¹⁴⁵ VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, pp. 95-101 (3, 1-3).

¹⁴⁶ L'incontro fra Totila e S. Benedetto è riferito da GREGORIUS MAGNUS, *Dialogi* cit., p. 101 sg. (2, 14 sg.); più brevemente in PAULUS DIACONUS, *Historia Romana* cit., p. 224 (= FSI 49, p. 237) e LANDULFUS SAGAX, *Historia Romana* cit., p. 47 sg. Ma VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 101 (3, 3) non segue nessuno di loro direttamente; anzi, o la sua fonte, se ce n'è, o lui stesso sembrano mescolare l'incontro fra Totila e S. Benedetto con quello fra Attila e rispettivamente S. Lupo o S. Gimignano, riferito nelle loro vite. La distruzione di Perugia e il martirio del vescovo Ercolano, raccontati da VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 100 (3, 3), vengono invece attribuiti a Totila dallo stesso GREGORIUS MAGNUS, *Dialogi* cit., p. 161 sg. (3, 13).

ancora di più questi due fili conduttori che strutturano la storia universale, ma soprattutto per esigenze urgenti del suo tempo, il cronista attribuisce la rifondazione di Firenze a una nuova figura: Carlo Magno, re francese e imperatore, collegamento fra l'impero romano antico e quello moderno, ambedue formali autorità politiche di Firenze. Come fa la *Chronica de origine*, anche Villani considera Firenze «come figliuola e fattura di Roma», ma al contrario di essa, egli vede in Cesare già il futuro imperatore e la sua patria diventata «camera de' Romani e dello impero». ¹⁴⁷ La fondazione pagana, quasi-imperiale, è consacrata, grazie a Carlo Magno, in una rifondazione cristiana e davvero imperiale.

Può sembrare difficile immaginarsi Giovanni Villani, cronista assai diligente e affidabile dei suoi tempi, inventare *ex nihilo* una leggenda così estesa. Ma il cronista elabora o semplifica la sua narrazione anche in altri luoghi della «preistoria» fiorentina, già per sé abbastanza favolosa. ¹⁴⁸ D'altra parte, teoricamente non si può escludere che un contemporaneo abbia elaborato la leggenda e che Villani sia solo il primo a divulgarla. Ma perché negargli il merito di un'invenzione in cui culmina una visione storiografica e ideologica che lui ha sviluppato con grande ingegno ed accuratezza? Tanto più che i diversi elementi che costituiscono la narrazione della rifondazione possono essere derivati dalla tradizione storiografica, dallo *Zeitgeist* e dalla posizione politica

¹⁴⁷ VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 66 (2, 4); per il suo culto di Roma cfr. MARIANI, *Il concetto di Roma* cit., p. 156 sg.

¹⁴⁸ VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 50 (1, 33), inventa la figura di «Fiesolano»; p. 66 (2, 4) fa partecipare alla guerra civile «Lucere» e altri Fiorentini come partigiani di Cesare; p. 67 sg. (2, 5) riporta la costruzione del tempio di Marte; p. 98 (3, 1) vuole un «beato Maurizio vescovo di Firenze» martorizzato dai Goti; p. 141 (3, 21) inventa i nomi dei nobili del contado, nemici dei Fiorentini; p. 161 sg. (5, 1) finge rapporti privilegiati fra Firenze e gli Ottoni; p. 163 (5, 2) introduce un «marchese Ugo». Abbiamo già accennato all'introduzione di Radagasio e al trasferimento della battaglia sui Campi Catalaunici a Lunina, che non è per niente giustificato dalle fonti, ma che rende più snella la narrazione; cfr. sopra pp. 607 e 612.

oltre che dalla vena compositiva del Villani. Lo dimostra l'analisi scrupolosa del racconto.

1. La scelta di Carlo Magno non è per niente casuale, ma riflette un'aspetto della pubblicistica millenarista di stampo gioachimita. Durante il conflitto angioino-svevo, fra i sostenitori della parte guelfa è nata la profezia di un secondo Carlo Magno (francese) che si sarebbe opposto al tiranno (tedesco), il terzo Federico, e che avrebbe riformato la Chiesa e liberato la Terra Santa. Ovviamente il primo Carlo Magno diventa così una prefigurazione di Carlo d'Angiò, interpretazione ancora manifesta in Villani. Già Urbano IV paragona i due Carli, e il cronista Andrea Ungaro nell'anno 1272 vede nel vincitore di Benevento un secondo Carlo, monarca escatologico; i progetti e tentativi angioini per una crociata rafforzeranno ancora il mito. L'impatto di tali credenze è dimostrato dagli stessi Angioini, che per generazioni battezzarono «Carlo» i loro primogeniti. Il mito, presto ripreso in Francia e completamente francesizzato nel Trecento, avrà una grande fortuna fino al XVI secolo. ¹⁴⁹

2. Quasi tutti i dettagli della rifondazione carolingia non sono davvero inventati, ma costituiscono una proiezione di vicende posteriori o — se così si vuole — una tipologia. Papa Clemente IV chiama il «buono re» Carlo d'Angiò in

¹⁴⁹ ANDREAS UNGARUS, *Descriptio victoriae a Karolo Provinciae comite reportatae*, a cura di G. WAITZ, MGH SS 26, p. 561; cfr. H. M. SCHALLER, *Endzeit-Erwartung und Antichrist-Vorstellungen in der Politik des 13. Jahrhunderts*, in *Stupor Mundi. Zur Geschichte Friedrichs II. von Hohenstaufen*, a cura di G. G. WOLF, 2^a ed., Darmstadt, 1982, pp. 441-444; e M. REEVES, *The Influence of Prophecy in the Later Middle Ages. A Study in Joachimism*, Oxford, 1969, soprattutto pp. 313 sg. e 320-331. Come Villani, il Francese Jean de Roquetaillade (1345/49) divide il mondo in «two camps», gli anticristi nella tradizione di Federico II di Svevia contro il Papa e il Re di Francia. Queste profezie francofile si diffondono velocemente in Italia, come dimostra il *Diario d'anonimo Fiorentino* (*ibid.*, p. 324). Tuttavia, in esse la città di Firenze non ha un grande rilievo; in una profezia, attribuita a Telesforo di Cosenza (*ibid.*, p. 328) e pervenutaci in un manoscritto del 1387, per espiare i suoi peccati, la città è persino destinata, insieme a Roma, alla distruzione da parte del secondo Carlo!

aiuto contro il tiranno Manfredi, lo incorona a Roma, dove sono accolti «graziosamente» i legati degli esuli guelfi di Firenze che vedono in Carlo il proprio sostenitore e lo accompagnano durante la sua campagna. Grazie alla vittoria di Benevento e alla supremazia angioina, i cittadini fuggiti possono tornare in patria, e Carlo li protegge contro i Ghibellini della Toscana; a Firenze, si riforma «la città d'ordine e di consigli». Durante un suo soggiorno a Firenze, il re crea cavalieri molti Fiorentini, e in sua presenza il papa fonda la chiesa di S. Gregorio.¹⁵⁰ Allo stesso modo, papa Leone III chiama il «buono Carlo Magno imperadore di Roma e re di Francia» in aiuto contro i ribelli romani, come già ha fatto papa Adriano I contro il tiranno Desiderio; Leone incorona Carlo a Roma, dove sono accolti «onerevolmente» i legati degli esuli fiorentini che vedono in Carlo il proprio sostenitore. Grazie all'aiuto materiale dei Romani e alla supremazia carolingia, i cittadini fuggiti possono tornare in patria, e Carlo li protegge contro i Fiesolani e i conti toscani loro ostili; a Firenze, si decide «che lla detta città si reggesse e governasse al modo di Roma, cioè per due consoli e per lo consiglio di cento sanatori». Durante un suo soggiorno a Firenze, l'imperatore crea cavalieri molti Fiorentini e fa fondare la chiesa di SS. Apostoli.¹⁵¹

Quello Carlo [d'Angiò] fu il più temuto e ridottato signore, e il più valente d'arme e con più alti intendimenti, che niuno re che fosse nella casa di Francia da Carlo Magno infino a llui, e quegli che più esaltò la Chiesa di Roma; [...].¹⁵²

¹⁵⁰ VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, pp. 396 sg. (7, 88): papa; 412 (8, 5): incoronazione; 407 (8, 2): legati; 437 (8, 15): ritorno; 445 (8, 21): protezione; 439-441 (8, 16 sg.): riforma; 445 (8, 21) e già 420 (8, 8): cavalieri; 479 (8, 42): S. Gregorio.

¹⁵¹ *Ibid.*, pp. 127 (3, 13) e 133 (3, 15): papa; 133 (3, 15): incoronazione; 143 (4, 1): legati; 144 (4, 1): ritorno e protezione; 151 (4, 3): governo; 150 (4, 3): cavalieri e SS. Apostoli.

¹⁵² *Ibid.*, p. 557 (8, 95).

3. Con questa prefigurazione di Carlo d'Angiò e dei suoi atti verso Firenze si è potuta spiegare la maggioranza degli elementi narrativi della rifondazione. Esaminiamo ora gli altri, partendo da quelli della tradizione locale. La ripopolazione della città, tra l'altro mediante i Romani, è coerente con il rapporto particolare fra le due città, preteso dalla *Chronica de origine* e sempre sostenuto dal Villani.¹⁵³ La descrizione della città rifondata è ugualmente ispirata alla *Chronica*, ma è molto più dettagliata: si presenta infatti l'immagine della città nella sua prima cinta muraria, l'unica fino al 1172. Come la *Chronica*, anche Villani pensa che la città sia di «piccolo sito e giro», che sia stata cioè più grande prima della distruzione totiliana. Mentre però la *Chronica* non motivava questa opinione, è chiaro, se consideriamo i capitoli precedenti, che Villani non si fida soltanto delle affermazioni di questa sua fonte, ma anche dei propri occhi: egli descrive le fondamenta di un edificio di età romana che vede ancora vicino a S. Croce, il «parlagio», cioè l'anfiteatro, e ne attribuisce la distruzione a Totila.¹⁵⁴ Come si è già detto, l'anfiteatro si trovava in realtà all'esterno delle mura antiche, considerate caroline da Villani. Dunque, per lui, la città rifondata doveva essere stata ridimensionata rispetto alla prima fondazione romana, che avrebbe incluso il «parlagio». Per quanto riguarda la fondazione dei SS. Apostoli a opera di Carlo Magno, non si può escludere che Villani integri una tradizione esistente, benché sia il primo testimone a noi noto di questa leggenda; in ogni caso, questa piccola

¹⁵³ *Ibid.*, pp. 144 (4, 1) e 150 (4, 3).

¹⁵⁴ *Ibid.*, p. 56 (1, 36); cfr. per il «Perilasium» DAVIDSOHN, *Geschichte* cit., I, 532. VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 60 (2, 1), parla anche di altri luoghi archeologici; p. 61 (2, 1) si riferisce alle «storie», probabilmente la *Chronica*, che dicono che al tempo di Totila la città era «grandissima». La descrizione della città all'interno del primo cerchio segue la narrazione della rifondazione, *ibid.*, pp. 146-149 (4, 2); equivale alla pianta della fondazione romana, che però nell'angolo sud-est è già allargata verso il Castello Altafronte, accanto all'Arno.

leggenda avrà la sua propria fortuna nei secoli seguenti, con un collegamento soltanto superficiale con la mitica rifondazione.¹⁵⁵

4. Villani pretende di servirsi anche di fonti estere: «Troviamo per le cronache di Francia che poi che lla città di Firenze fu rifatta per lo modo che detto è, Carlo Magno [...] soggiornò in Firenze, e fece e tenne gran festa e solennità il dì della Pasqua», nell'anno 805. Questo passo ha fatto pensare che il cronista avesse adottato una fonte francese per tutta la sua descrizione;¹⁵⁶ è probabilmente proprio ciò che voleva ottenere Villani il quale, citando una fonte soltanto per un dettaglio, sperava di riceverne credito per l'intera storia. Effettivamente, la citazione si riferisce soltanto a questo soggiorno; inoltre, è errata anche per l'informazione che pretende di dare, a meno che Villani non abbia conosciuto una cronaca francese ora perduta. Gli *Annales Francorum* parlano, sì, di un soggiorno di Carlo a Firenze, dove nel 786 celebrò il Natale, e sono seguiti in questa da Ademaro (che non dà l'anno) e dai *Grandes Chroniques de France*, ma non, per esempio, da Vincenzo da Beauvais o da Martino Polono.¹⁵⁷ Non si può escludere che Villani riceva

¹⁵⁵ Coluccio SALUTATI, *Invectiva in Antonium Luschum*, a cura di D. MORENI, Firenze, 1826, p. 170, dove parla pure di reliquie date a questa chiesa dall'imperatore. Probabilmente nel 1553 viene scolpito un marmo che ancora oggi si vede sulla facciata sinistra e che attribuisce la fondazione a Carlo e – Pentecoste 805 – la consacrazione a Turpino, «testibus Rolando et Uliverio». Ancora Giuseppe Ricca nel XVIII secolo, che correggeva la datazione in 786, e DAVIDSOHN, *Geschichte* cit., I, p. 89, che pensava a un imperatore Carlo successore del Magno come fondatore, se ne sono occupati. Cfr. R. BENCINI - A. BUSIGNANI, *Le chiese di Firenze: Quartiere di S. Maria Novella*, Firenze, 1979, pp. 77-80, e, per la datazione del marmo, G.B. RISTORI, *La chiesa dei SS. Apostoli e Carlo Magno in Firenze*, «Rivista critica della letteratura italiana», 5, 1888/89, p. 156.

¹⁵⁶ VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 150 (4, 3); cfr. RUBINSTEIN, *The Beginnings* cit., p. 215, nota 3, che così interpreta HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, p. xviii. È comunque impossibile che i «Reali di Francia», scritti nel XV secolo, siano la fonte del Villani.

¹⁵⁷ *Annales Francorum* (= *Annales Laurisenses*), a cura di G. H. PERTZ, MGH SS 1, p. 168 sg.; ADEMAR DE CHABANNES, *Chronique*, a cura di J. CHAVANON, Paris,

da qualche «cronaca di Francia», che menziona anche in un'altra occasione,¹⁵⁸ una spinta a costruire la sua storia intorno ad una sosta fiorentina di Carlo, ma deve retrodattarla all'805 perché gli serve l'imperatore – e non il re – Carlo. Rimane tuttavia difficile spiegare la sostituzione di Natale con Pasqua. Certo è che Pasqua ha una particolare importanza e un valore simbolico nella *Nuova Cronica*: anche Leone III incorona Carlo a Pasqua invece che a Natale.¹⁵⁹ Il più probabile è che Villani, ostinato nel datare con precisione i maggiori eventi della storia patria, abbia inventato la datazione, come ha fatto nel caso della prima fondazione, della distruzione e della rifondazione.¹⁶⁰

5. La stessa *Nuova Cronica* non contiene notizie che permettano l'identificazione dei figli Giovanni, Guineldi e Ridoifli, presentati come i legati mandati dai Fiorentini a Carlo Magno. Ne riappaiono solo i primi due, e soltanto in un luogo, come abitanti intorno al duomo, i cui lignaggi «oggi sono popolari e quasi venuti a fine».¹⁶¹ Molto probabilmente si tratta di un accenno a personaggi viventi che non possiamo più seguire. Non hanno una fonte precisa neppure i privilegi di Carlo che fanno «franco e libero il Comune e' cittadini di Firenze, e tre miglia d'intorno, senza pagare niuna taglia o spesa, salvo danari XXVI per focolare ciascuno anno». Rubinstein ha pensato a un documento falsificato come modello del passo assai preciso, ma non ce n'è traccia.¹⁶² Che la formulazione sia dovuta ad esigenze del XIV

1897, p. 80; *Les Grandes Chroniques de France*, III, a cura di J. VIARD, Paris, 1923, p. 57.

¹⁵⁸ VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 135 (3, 55).

¹⁵⁹ *Ibid.*, p. 133 sg. (3, 15); cfr. p. 438 (8, 15) per l'importanza della Pasqua nella lotta fra Guelfi e Ghibellini.

¹⁶⁰ *Ibid.*, p. 62 (2, 1): 70 a. C.; p. 98 (3, 1): 28 giugno 450; p. 145 (4, 1): primi d'aprile 801.

¹⁶¹ *Ibid.*, pp. 143 (4, 1); 179 (5, 10).

¹⁶² *Ibid.*, p. 150 (4, 3); RUBINSTEIN, *The Beginnings* cit., p. 215, nota 3.

piuttosto che del IX secolo, lo dimostra il fatto che queste libertà sarebbero state accordate anche ai «cittadini d'intorno che dentro volessero tornare ad abitare, e' forestieri». Infatti, come si vedrà, si tratta di un'argomento da sfruttarsi in prospettiva per affrontare le pretese imperiali contro Firenze, che ricorda la grande minaccia di Arrigo VII e che sempre rimane nell'orbita del potere universale.

6. Resta ancora l'elemento cruciale, la stessa rifondazione. Certo, ce n'era già una nelle cronache duecentesche, e dopo quanto si è detto non ci sarebbe nemmeno bisogno di altre fonti per far sì che Villani possa sostituire a quella tradizionale, fatta immediatamente dai Romani, la ricostruzione ad opera di Carlo Magno, «intorno di CCCL anni» dopo Totila. Ma persino l'intuizione della leggenda carolingia è dovuta alla tradizione martiniana a Firenze. All'inizio, ancora una volta, c'è un'imprecisione del frettoloso Polono che nella rubrica dei papi annota sotto l'anno 771: «... Karolus magnus [...] veniens Romam [...] patricius Rome est effectus. Hic restauravit Sanctum Anastasium ad aquam Salviam post incendium. Hic edificavit turres et muros urbis Rome. Hic portas areas maiores dedit sancto Petro». Ovviamente, per «hic» si intende papa Adriano, come dimostra il passo che segue poco dopo: «Adrianus vero papa tam intra Romam quam extra multas ecclesias restauravit. Verum etiam et muros Romane urbis, qui diruti erant et usque ad fundamenta destructi, renovavit».¹⁶³ Ma nel primo brano, poiché il soggetto della frase precedente è Carlo Magno, la logica grammaticale suggerisce un'identificazione diversa: Carlo diventa quindi l'edificatore di torri e di mura. Mentre alcuni testi fiorentini del primo Trecento sciolgono l'ambiguità del passo ed evitano così la confusione,¹⁶⁴ altri, pur essendo per

¹⁶³ MARTINUS POLONUS, *Chronica* cit., p. 426 sg.; una confusione molto simile segue *ibid.*, p. 427, sotto Leone III.

¹⁶⁴ Così i *Fatti de papi e delli imperadorij* del BLF, Gaddiano 119, c. 79v, che riprende: «Questo papa ristorò le chiese [...]»; uguale la traduzione fiorentina del

il resto molto simili, non lo fanno; così uno dei primi manoscritti dello Pseudo-Petrarca o lo Pseudo-Brunetto nel Gaddiano 77: «Poi venne & fu fatto patritio di Roma. Elli hediificò torri e mura in Roma, et diede le grandi porti di metallo alla chiesa di Sanpiero».¹⁶⁵ Probabilmente questi rielaboratori e copiatori non si accorgono, come lo stesso Polono, della possibilità di confusione e non presagiscono l'interpretazione dei loro lettori futuri. Quale potesse essere, lo dimostra l'anonimo chiosatore tardo trecentesco che, riferendosi alla «Chronica Martiniana», dice di Carlo Magno: «Costui reedificò le torri et i muri della città di Roma». Ovviamente il commentatore ha davanti agli occhi, se non proprio il Gaddiano 77, un testo ad esso molto simile.¹⁶⁶ E Villani? Egli conosce questa possibile lettura anche se è difficile immaginarsi che, dopo un lavoro prolungato con questi testi, possa perseverare nel fraintendimento. Ma la prima spinta è sufficiente: Carlo Magno ricostruisce le mura a Roma. E come l'autore della *Chronica de origine* trasferiva i misfatti di Totila da Roma a Firenze, così Giovanni Villani trasferisce le buone opere di Carlo Magno dalla città papale alla sua patria. Per lui è un'operazione legittima: anche nella sua visione storiografica la figliuola Firenze ha preso il posto della celebre genitrice Roma.

Questi sono dunque gli elementi – per così dire – letterari della nuova leggenda. Ma, come nel 1228, c'è anche una precisa situazione politica che ispira il cronista a riunirli in una costruzione così ben riuscita da appartenere per oltre

Polono, fatta da Pietro BUONFANTE, *Sommario* cit., c. 21, e la prima edizione dello PSEUDO-PETRARCA, *Libro delle vite* cit., p. 55v, stampata a Firenze nel 1478.

¹⁶⁵ PSEUDO-BRUNETTO, *Chronicon* cit., BLF, Gaddiano 77, c. 32 (una confusione simile rispetto a Leone III su c. 33); il codice dello PSEUDO-PETRARCA è il BRF, Ricc. 1938, c. 34v: «E questi fu fatto patrice di roma. Questi ristorò la chiesa di santo anastagio. Questi fece fare tre mura della citta di roma». Abbiamo già visto che il Ricc. 1938 potrebbe essere una fonte diretta del Villani, cfr. sopra nota 140.

¹⁶⁶ ANONIMO FIORENTINO, *Commento* cit., p. 653.

150 anni al linguaggio diplomatico nei rapporti con la Francia. Tuttavia, la Francia non ha niente che fare con l'origine della leggenda. Giovanni Villani, sì, è guelfo e nero; fa cioè parte del gruppo favorito prima da Carlo d'Angiò e poi da Carlo di Valois. Ma il giudizio del cronista sui Francesi contemporanei è acuto e spregiudicato come su tutti gli altri sovrani: già l'immagine del «buono re» Carlo d'Angiò, in genere molto positivo, non tace i suoi difetti; deluso sarà il giudizio su Carlo di Valois, negativo quello su Filippo il Bello e pessimo quello su Gualtieri di Brienne. Anche la caratterizzazione dei Francesi in genere è spesso molto critica: le sconfitte con i fiamminghi esprimono infatti l'ira di Dio.¹⁶⁷ Quindi non si deve spiegare l'origine del mito con la tradizionale ideologia guelfa e filofrancese, ma con le circostanze storiche che si tradiscono anche nella struttura dell'opera.

La rifondazione carolingia non faceva parte della primissima *Nuova Cronica*: è evidente che i capitoli relativi sono un'aggiunta che interrompe la storia degli imperatori del decimo secolo, in un momento a stento giustificato dalla cronologia, parecchio dopo la trattazione dei fatti autentici di Carlo Magno.¹⁶⁸ Ma questa constatazione per sé non facili-

¹⁶⁷ VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, pp. 405 sg. (8, 1), 557 sg. (8, 95) per Carlo d'Angiò; per gli altri *ibid.*, II, pp. 15 (9, 4); 51 (9, 31); 59 (9, 37); 82 (9, 50); 184 (9, 92); 268 sg. (10, 66) ecc.; cfr. GREEN, *Chronicle into History* cit., pp. 16-25.

¹⁶⁸ VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, pp. 126-162 (3, 13-5, 1). Il cronista parla di Carlo Magno nei capitoli 3, 13 e 3, 15; poi dei primi successori (3, 14 e 16), dei Saraceni (3, 18 sg.), degli ultimi carolingi, imperatori (3, 19) e re di Francia (3, 20). Dovrebbe seguire il capitolo 4, 4: «Come e perché lo 'mperio di Roma tornò agl'Italiani» e i capitoli susseguenti su Ottone I e la storia universale. Ma alla fine del capitolo 3, 20, Villani annuncia, p. 140 sg.: «Lasceremo le storie de' Franceschi e torneremo a nostra materia adietro, per contare come la città di Firenze fu rifatta [...]», e descrive brevemente la situazione disperata della patria nei secoli dopo Totila (3, 21). Segue la rifondazione a opera di Carlo Magno (4, 1-4, 3), e al termine, p. 152: «Lasceremo ora alquanto de' fatti di Firenze, e brevemente racconteremo gl'imperadori italiani che regnarono in que' tempi, apresso la vacanza de' Franceschi, che cc'è di necessità, imperciò che per la loro signoria molte mutazioni ebbe

ta la datazione: Villani ha aggiornato la prima stesura, forse anche varie volte, forse anche fino a poco prima di terminarla nel 1333.¹⁶⁹ Tuttavia, a causa dell'inserimento della leggenda, gli è sembrato necessario creare un nuovo libro, il quarto che, con soli cinque capitoli, è di gran lunga il più breve di tutti.¹⁷⁰ Le variazioni enormi nella dimensione dei libri provano che essi sono suddivisi secondo criteri contenutistici. Il primo capitolo di ogni libro è quasi programmatico, segna per lo più una cesura nella storia fiorentina: fondazione, distruzione, rifondazione, venuta di Carlo d'Angiò, incoronazione di Arrigo VII, alluvione del 1333. Ora, il libro undecimo comincia con la «venuta in Firenze di Carlo duca di Calavra figliuolo del re Roberto, per la cui venuta fu cagione che lo re eletto de' Romani venne de la Magna in Italia».¹⁷¹

Siamo negli anni più intensi della vita politica del Villani, eletto priore nel 1316, 1321 e 1328. Firenze affronta la minaccia mortale di Castruccio Castracane, vicario imperiale e capo dei ghibellini toscani: «valoroso e magnanimo tiranno [...] molto avventuroso di sue imprese, e molto temuto e ridottato [...] uno grande fragello a' suoi cittadini, e a' Fiorentini ...; assai fu crudele in fare morire e tormentare

in Italia, tornando poi a nostra materia». È significativo che il Malispini nel suo elaborato salterà direttamente dal 3, 20 al 4, 4, perché ha già parlato della rifondazione; cfr. anche sotto p. 630.

¹⁶⁹ *Ibid.*, pp. 166-170 (5, 4), per l'elenco dei capetingi che proviene originariamente da Vincenzo da Beauvais, dove però va soltanto fino a Luigi IX (morto 1270), cfr. VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum historiale* cit., p. 211 (16, 4). Villani menziona i figli di Filippo il Bello che «furono tutti e tre re di Francia l'uno apresso l'altro»; egli scrive quindi questo brano dopo la morte di Carlo IV, avvenuta nel 1328. Cfr. *ibid.*, II, pp. 268 (10, 66) e 595 (11, 61); anche GREEN, *Chronicle into History* cit., pp. 164-169.

¹⁷⁰ Il primo libro ha 37 capitoli, il secondo 24, il terzo 21; erano 22 prima che fosse compiuto il quarto libro composto dalla leggenda e dagli ultimi due capitoli del terzo libro, al cui posto fu messo il capitolo 21, di transizione. Il quinto libro ha 38 capitoli, il sesto 42; il decimo ne avrà 356!

¹⁷¹ VILLANI, *Nuova Cronica* cit., II, p. 521 (11, 1).

uomini» – un altro Totila!¹⁷² Sconfitti da questi nella battaglia di Altopascio del 23 settembre 1325, i Fiorentini, disperati, eleggono contro una forte opposizione interna signore per dieci anni il duca di Calabria, figlio di Roberto d'Angiò – un terzo Carlo! I nomi inventati dei legati fiorentini presso Carlo Magno non vogliono alludere agli inviati a Napoli nel 1325, ma quasi certamente si riferiscono a contemporanei del Villani che giocano un ruolo nelle relative decisioni.¹⁷³ L'entrata di Carlo di Calabria a Firenze, il 30 giugno 1326, in compagnia del cardinal legato, è splendida, e ugualmente sontuosa è la sua corte; si spera che le sue azioni militari saranno altrettanto impressionanti. Perché il pericolo per il comune si è raddoppiato: «per cagione della venuta del duca di Calavra in Firenze i Ghibellini e' tiranni di Toscana e di Lombardia di parte d'impero mandarono loro ambasciatori in Alamagna a sommuovere Lodovico duca di Baviera eletto re de' Romani, acciò che potessero resistere e contestare a la forza del detto duca e de la gente della Chiesa».¹⁷⁴ Ludovico ha i suoi propri motivi per la calata del 1327, e cioè l'incoronazione a Roma, ma Villani fa dipendere l'invasione dall'arrivo dell'Angioino per poter opporre al nuovo Carlo un altro Totila, «eretico e persecutore di santa Chiesa».¹⁷⁵ Contro le pretese imperiali, Villani si inventa i privilegi di Carlo Magno menzionati sopra; la difesa della libertà è affidata alla propaganda scritta così come alle brac-

¹⁷² *Ibid.*, p. 628 (11, 87).

¹⁷³ Gli inviati sono Franciscus Branche de Scalis miles, Alexius de Rinucciis iurisperitus e i «cives honorabiles» Donatus Mannini de Acciaiuolis, Donatus Giotti de Peruzzis e Philippus Bartholi, figlio di Jacobus. Il documento si trova nell'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Provvigioni* 22, c. 60v; cfr. DAVIDSOHN, *Forschungen* cit., IV, p. 548, e G. DEGLI AZZI, *La dimora di Carlo, Duca di Calabria, a Firenze (1326-27)*, «Archivio Storico Italiano», s. V, 42, 1908, pp. 45-83 e 259-305, in particolare p. 275.

¹⁷⁴ VILLANI, *Nuova Cronica* cit., II, p. 540 (11, 18).

¹⁷⁵ *Ibid.*, p. 551 (11, 27); cfr. anche *ibid.*, pp. 586 (11, 56) e 608-610 (11, 72 sg.) per la condanna della politica antipapale dell'imperatore.

cia armate. Ma il duca di Calabria delude: evita il confronto con l'imperatore e con il suo vicario e, alla fine del 1327, lascia persino Firenze per tornare a difendere il regno napoletano. I Fiorentini sono salvati lo stesso, «come piacque a Dio»: Ludovico non riesce a decidersi ad aggredire risolutamente la città guelfa, e Castruccio muore il 3 settembre 1328, durante il priorato del Villani.¹⁷⁶ Poco dopo scompare anche Carlo di Calabria; Villani, che è stato incaricato dal comune di dare ragione delle enormi spese ducali durante il soggiorno di 18 mesi, dà un giudizio disilluso dell'Angioino: «... non fu di gran valore a quello che potea essere, né troppo savio; dilettavasi in delicatamente vivere e de la donna, e più in ozio che in fatica d'arme [...]». I Fiorentini guelfi avrebbero pianto la sua morte; «ma il genero de' cittadini ne furono contenti per la gravezza della spesa e moneta che traeva de' cittadini, e per rimanere liberi e franchi ...; e di certo se'l duca non fosse morto, non potea guari durare, che' Fiorentini avrebbero fatta novità contra la sua signoria, e rubellati da llui».¹⁷⁷

La leggenda che descrive un Carlo Magno secondo il modello cavalleresco di Carlo d'Angiò per spronare Carlo di Calabria a imprese simili deve dunque essere nata all'inizio della signoria angioina, probabilmente poco dopo l'entrata trionfale dell'estate 1326, quando già si profila la venuta di Ludovico il Bavaro. L'erudita costruzione storiografica perde però presto il legame con l'attualità politica; essa è riuscita al cronista molto meglio di quanto l'azione militare sia riuscita al duca, e così Villani decide di mantenere i nuovi capitoli anche dopo la delusione. Come già abbiamo visto, il personaggio di Carlo Magno è adattissimo per la sua visio-

¹⁷⁶ Cfr. per gli eventi storici menzionati DAVIDSOHN, *Geschichte* cit., III, Berlin, 1912, pp. 753-862; anche VILLANI, *Nuova Cronica* cit., II, pp. 503-658 (10, 333-11, 108).

¹⁷⁷ *Ibid.*, p. 657 sg. (11, 108); cfr. anche p. 578 (11, 50).

ne storiografica sotto molti aspetti diversi, colma quasi una lacuna rimasta aperta nella *Chronica de origine civitatis*.

Gli elementi e la tecnica storiografica della *Chronica* e di Villani, come stabiliti sopra, sono comuni a tante cronache tardomedievali. Così, non devono sorprendere certe somiglianze con le origini di Venezia, anch'esse sviluppate dalla storiografia del Duecento e del Trecento.¹⁷⁸ E Cesare, Catilina e Carlo Magno possono servire da elementi letterari mobili persino per le incerte origini di una famiglia della piccola nobiltà in territorio ormai svizzero.¹⁷⁹ Quanto più questi eroi devono essere popolari nell'ambiente fiorentino dove, con tante associazioni letterarie e politiche, sia Cesare che Carlo Magno hanno occupato l'immaginazione collettiva già molto prima di fornire il nucleo delle leggende locali. Queste sono casi tipici di «invention of tradition»;¹⁸⁰ anzi, bisognerebbe chiamarla piuttosto «adozione di tradizione» — perché il destino di Roma rimane esemplare per l'autore della *Chronica de origine* e per quello della *Nuova Cronica*. Roma è l'archetipo di una comunità politica e di vicende stori-

¹⁷⁸ Fondazione da parte dei Troiani, distruzione attiliana, collocazione nuova a Rialto in età carolingia, dopo la guerra contro Pipino, figlio di Carlomagno. Cfr. Antonio CARILE, *Le origini di Venezia nella tradizione storiografica*, in *Storia della cultura Veneta*, a cura di G. FOLENA, I, Vicenza, 1976, pp. 135-166. Molto interessante nel contesto trattato, ma finora — come sembra — non studiato è un passo del primo Trecento in RICOBALDUS FERRARIENSIS, *Compendium Romanae Historiae*, a cura di A. T. HANKEY, Roma, 1984, p. 652 (il corsivo è mio): «Hoc tempore dum Totila rex Gotorum Italiam premeret, viri opulenti [...] fugientes [...] sedem posuerunt secus rivum altum, et civitatem condunt cui dederunt nomen Venetie [...] sub anno Christi DL vel id circiter tempus». Nel «Pomerium» però, Riccobaldo data la fondazione di Venezia nei tempi di Attila, come vuole la tradizione; cfr. *ibid.*, p. 652, nota 1.

¹⁷⁹ Cfr. il secondo capitolo di *Das Familienbuch der Herren von Eptingen. Kommentar und Transkription*, Liestal, 1992, pp. 178-185. L'edizione è curata da Dorothea A. CHRIST, che ringrazio per questa informazione.

¹⁸⁰ Cfr. per il concetto *The Invention of Tradition*, a cura di E. HOBBSAWM-T. RANGER, Cambridge, 1983; per ciò che segue, soprattutto lo stesso HOBBSAWM, *Introduction: Inventing Traditions*, in *ibid.*, pp. 1-14.

che e serve da matrice per creare un passato alla Firenze che ne sente la mancanza. La costruzione è opera di due eruditi che — per la loro epoca — hanno un'ampia conoscenza della storia e scelgono così consapevolmente dove e come ancorare la patria. In questo, Villani va molto lontano, inventando i dati precisi dei maggiori eventi fiorentini nonché i nomi dei protagonisti locali più importanti. Ha capito che precisazioni simili della cronologia e dei personaggi principali fanno la differenza fra leggenda e storiografia e perciò aumentano la sua credibilità presso un pubblico più esigente di quanto non era cent'anni prima, ma sempre disposto a lasciarsi ingannare dall'apparenza d'erudizione.¹⁸¹ La tradizione storica delle origini di Firenze può davvero essere considerata «ein illegitimes Kind der chronikalisch-gelehrten Forschung».¹⁸²

Con le loro dotte finzioni, i primi cronisti forniscono «cement of group cohesion», insegnano cioè alla comunità di considerarsi distinta dagli altri già da secoli. Non a caso, le due leggende sono condizionate dalla politica estera, dagli eterni nemici e amici: Firenze è sempre stata, è, e sempre sarà guelfa, legata ai papi e alla casa reale di Francia. Nella concreta situazione, le leggende diventano così anche «legitimator of action». In un momento di cambio e di travagli, la *Chronica de origine* fonda le alleanze attuali in un passato illustre, mentre Villani estende al massimo il patto secolare fra Firenze e i discendenti di Carlo Magno per convincere gli oppositori fiorentini ad accogliere Carlo di Calabria come garante della continuità storica, già per sé positiva. Grazie a Carlo Magno, l'elezione del 1326 ha ottenuto «sanction of precedent».

¹⁸¹ Per i rispettivi dati cfr. sopra nota 160. La datazione è ugualmente decisiva per la storicizzazione di altre figure leggendarie; cfr. GRAUS, *Lebendige Vergangenheit* cit., pp. 67 (G. Tell), 99 (Libussa).

¹⁸² *Ibid.*, p. 12.

Qualcuno forse, ancora oggi, potrebbe opporsi alla nostra datazione della leggenda carolingia, pretendendo che Villani sia posteriore alle *Istorie fiorentine* del cosiddetto Ricordano Malispini, cronaca già attribuita al tardo Duecento. Premettiamo che, dopo le indagini di Davis, la «Malispini-Question» ci pare risolta.¹⁸³ Un'edizione critica delle *Istorie* potrebbe soltanto confermare i suoi risultati (basati su studi dettagliati della tradizione manoscritta) e scoprire eventualmente le fonti dei pochissimi capitoli dove «Malispini» non trascrive i due testi che subito indicheremo. Anche le nostre prove interne riguardo all'inserimento della leggenda di Carlo Magno lasciano poco spazio ad una retrodatazione a meno che non si trovi un collegamento preciso del «Malispini» con dati biografici di Carlo d'Angiò o – magari – di suo figlio. Ma anche in questo caso improbabile sarebbe difficile affrontare la prova esterna delle prime fonti che testimoniano la divulgazione del mito, le quali datano intorno al 1340. In seguito, si tratterà dunque soltanto di confermare la tesi, secondo la quale il «Malispini» è un'elaborazione poco accurata databile al 1380 circa:¹⁸⁴ le origini leggendarie di Firenze ne sono un'ottima prova.

La cronaca del cosiddetto Malispini è la combinazione goffa di due fonti, il *Libro Fiesolano* (il rifacimento italiano della *Chronica de origine civitatis*)¹⁸⁵ e un compendio anoni-

¹⁸³ Innanzi tutto *The Malispini Question e Recent Work on the Malispini Question*, in DAVIS, *Dante's Italy* cit., rispettivamente pp. 94-136 e 290-299; l'autore dà un riassunto aggiornato dei due articoli nell'edizione italiana: *La questione Malispini*, in Id., *L'Italia di Dante* cit., pp. 273-287.

¹⁸⁴ DAVIS, *The Malispini Question* cit., p. 132. Non è possibile identificare un Ricordano Malispini né nel '200 né nel '300; non si può escludere che un Malispini abbia scritto brevi memorie genealogiche poi utilizzate nella compilazione cui avrebbe prestato il nome. Ma più probabilmente il nome è un'altra invenzione del compilatore tardo-trecentesco; cfr. DAVIS, *The Malispini Question* cit., p. 134 sg.; Id., *Recent Work* cit., p. 298 sg.

¹⁸⁵ Del resto, già la datazione del *Libro Fiesolano*, scritto molto probabilmente all'inizio del XIII secolo, cfr. sopra nota 5, impedisce la localizzazione del Malispini nel Duecento.

mo del Villani. Il Malispini, nei suoi primi 30 capitoli, segue molto fedelmente, quasi trascrivendolo, il *Libro Fiesolano*, raccontando fra l'altro la distruzione di Firenze da parte di «Attila» (cap. 20 e 21).¹⁸⁶ I capitoli 31-34 fanno discendere alcuni nobili di Firenze dal mitico Uberti Cesare; forse si tratta di materiale del *Libro Fiesolano* non pervenutoci.¹⁸⁷ Coi capitoli 35 a 45 ci troviamo di fronte alla cerniera della costruzione malispiniana: qui l'autore intreccia in un modo maldestro le sue due fonti. Lui stesso annuncia nei capitoli 37 e 40/41 di aver trovato e di riferire due versioni di come «Fiorenza fue rifatta». Chiama la prima fonte «Croniche Romane», denominazione sotto la quale dobbiamo intendere il *Libro Fiesolano*. Malispini pretende di averle trovate personalmente a Roma, ma probabilmente le chiama così soltanto perché in esse, cioè nel *Libro Fiesolano*, sono i Romani che ricostruiscono Firenze «alla sesta di Roma» dopo la distruzione barbara. Difatti, questa è la versione che il Malispini racconta nei capitoli 38 e 39, che contengono anche la ricostruzione e la descrizione di Firenze nonché la seconda distruzione di Fiesole, tutti eventi che ha ommesso nel capitolo 22, dove è saltato da pagina 59 a 61 del *Libro Fiesolano*.¹⁸⁸

¹⁸⁶ Ci riferiamo alla edizione di V. FOLLINI: Ricordano MALISPINI, *Storia fiorentina*, Firenze, 1816 (Ristampa Roma, 1976). Sono quasi una copia del *Libro Fiesolano* i capitoli 1-15, 18-30, 38-39. I capitoli 16/17 contengono la favola di Belisea e Teverina, secondo DAVIS, *The Malispini Question* cit., p. 106, nota 32, «an interpolation in the original Malispinian text». Mentre il capitolo 27 fornisce informazioni provenienti da Villani, il capitolo 26 contiene una descrizione di Firenze che non si trova né in Villani né nel *Libro Fiesolano* (cfr. sotto p. 653 e DAVIS, *The Malispini Question* cit., p. 124, nota 70); la fine del *Libro* concorda con il capitolo 30 del Malispini. Nel capitolo 22, il Malispini salta una parte del *Libro Fiesolano*, cioè da HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, p. 59, a *ibid.*, p. 61; gli argomenti ommessi vengono trattati nei capitoli 38 e 39.

¹⁸⁷ DAVIS, *The Malispini Question* cit., pp. 117 sg., 299.

¹⁸⁸ MALISPINI, *Storia fiorentina* cit., p. 30 sg. (cap. 38 sg.); cfr. HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, p. 59 sg. DEL MONTE, *La storiografia fiorentina* cit., p. 225 sg., sostiene che i capitoli 38 e 39 copiano la *Chronica de quibusdam gestis* da lui pubblicata, BAV, Lat. 5381. Gli unici motivi per quest'asserzione temeraria sembrano essere che il Malispini parla di «croniche romane», provenienza attribuita dal Del Monte erroneamente soltanto a questi due capitoli, e che lo stesso studioso

Quindi ne ha terminato la trascrizione soltanto dopo un'interruzione di alcuni capitoli.

Nei suoi intrecci disordinati, Malispini, già prima di terminare con il *Libro Fiesolano*, ha ripreso nei capitoli 35/36 «Attila» e la sua distruzione; solo che, mentre nei capitoli 20 e 21 per questo ha copiato il *Libro Fiesolano*, ora segue la seconda versione, che l'autore ha annunciato come «iscritture antiche [...] nella Badia di Fiorenza». Non è altro che il *Compendio* anonimo di Giovanni Villani, il manoscritto II, I, 252 della BNCF. Malispini lo riprende a partire dal capitolo 42, dove racconta la ricostruzione, questa volta a opera di Carlo Magno, e poi non lo lascia più, tanto che qualche passo lo tradisce addirittura come plagiatario tardivo.¹⁸⁹

Probabilmente, il motivo per cui Malispini reclama una provenienza fiorentina di questo secondo testo è quasi banale: Villani segue l'intera tradizione, incluso il *Libro Fiesolano* quando dice Firenze rifondata «a modo di Roma»; lo ripete infatti ben dieci volte in un unico capitolo! Al contrario,

ha trovato il suo manoscritto alla Vaticana, cioè a Roma. Ovviamente, il Malispini segue quasi alla lettera, anche nei capitoli 38/39, il *Libro Fiesolano* e non il codice vaticano, in questo passo una copia quasi identica della *Chronica de origine*; cfr. sopra nota 3. Del resto, il BAV, Lat. 5381 è sicuramente datato nel 1334; se quindi fosse la fonte del Malispini (ciò che non è), sarebbe addirittura la prova che Malispini non è anteriore a Villani, a differenza di quanto sostiene Del Monte.

¹⁸⁹ Per esempio MALISPINI, *Storia fiorentina* cit., pp. 266-272 (cap. 45/1-45/4); l'editore Follini pubblica i quattro capitoli sugli imperatori come apocrifi soltanto fra le note, perché capisce che non possono essere stati scritti intorno al 1280; provengono ovviamente dal *Compendio* di Villani. Il capitolo 46, considerato autentico dal Follini, comincia però «Dopo Lottario, Otto [...] fue fatto Imperatore [...]»; ma di Lottario non si è parlato nei capitoli precedenti che Follini accetta, mentre l'ultimo capitolo escluso, che sarebbe immediatamente precedente al 46, finisce proprio con i fatti di Lottario; cfr. MALISPINI, *Storia fiorentina* cit., p. 272 (cap. 45/4). Molto caratteristico anche *ibid.*, p. 270 (cap. 45/3): «Aviamo detto de' fatti de' Franceschi per continuare le persecuzioni ch'al loro tempo ebbono i Romani [...]», benché il Malispini – come il *Compendio*, ma a differenza di VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, pp. 138-140 (3, 19 sg.) – non tratti dei francesi; cfr. la nota i) del Follini che dice tutto sull'autenticità non del luogo, come pensa l'editore, ma effettivamente dell'intero «Malispini».

il *Compendio* omette del tutto questo paragone, né indica alcun modello per la rifondazione, mentre per il resto copia la descrizione villaniana di Firenze alla lettera.¹⁹⁰ È difficile dire se questa omissione sia stata motivata da ragioni politiche, allo scopo di sciogliere il legame storiografico con Roma; in questo caso si dovrebbe considerare il *Compendio* un «Villani purgato», forse durante la guerra degli Otto Santi contro il papa (1375-1378).¹⁹¹ Ma più probabilmente la compattezza del *Compendio* è dovuta soltanto a criteri «letterari»; perché si distingue dal Villani proprio nella sua sobrietà. Esso non riporta i tanti giudizi morali del cronista e si limita alla storia strettamente fiorentina, omettendo le digressioni di storia universale: così, comincia soltanto con la congiura di Catilina che precede la fondazione di Firenze. Mancano dunque i primi 29 capitoli di Villani in cui si raccontavano le origini di Fiesole, Troia e Roma. Queste, però, sono informazioni che si possono trovare nel *Libro Fiesolano*, e poiché il Malispini vuole raccontare la storia «ab orbe condito», deve trascrivere prima questa fonte. Quindi, non è necessario pensare con Davis che Malispini l'abbia copiato per introdurre nuove famiglie nobili come gli Uberti, alle cui origini mitiche approda infine il *Libro Fiesolano*.¹⁹² Per questo sarebbe bastato trascriverne la parte relativa agli Uberti o al massimo quella che tratta il periodo romano. Invece, il Malispini non omette niente di ciò che trova nel *Libro Fiesolano*, lo copia anzi completamente, e poi, arrivato alla fine, segue altrettanto fedelmente il *Compendio*, omettendo i primi trenta capitoli, cioè la storia fino alla distruzione;

¹⁹⁰ BNCF, II, I, 252, c. 10; VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, pp. 146-149 (4, 2).

¹⁹¹ Ma proprio in questi anni, Coluccio Salutati, il cancelliere del comune, introduce il richiamo alla parentela storica nella corrispondenza diplomatica con Roma; cfr. Coluccio SALUTATI, *Die Staatsbriefe [...] Auswahledition*, a cura di H. LANGKABEL, Köln-Wien, 1981, p. 111 (1 febbraio 1376).

¹⁹² DAVIS, *The Malispini Question* cit., p. 116 sg. Naturalmente è possibile nondimeno che la leggenda di Uberto Cesare faccia comodo alle intenzioni del Malispini.

in questa parte, non ci sono forti diversità fra il contenuto del *Compendio* (e dello stesso Villani) e quello del *Libro Fiesolano*.¹⁹³ Ma: «... in due modi per due Croniche antiche troviamo, che Fiorenza fue rifatta»; perciò nei capitoli 35-43, come detto la cerniera dell'opera, Malispini riferisce le due versioni senza che ci si preoccupi troppo dell'ordine logico o cronologico. Egli è un plagiario schematico: concordano persino gli inizi e le fini dei capitoli del *Compendio* che in questo differisce spesso da Villani. L'unico contributo proprio del Malispini all'abborracciatura consiste in aggiunte topografiche e genealogiche che mirano a fornire degli antenati illustri a certe famiglie fiorentine, e soprattutto ai Bonaguai. Malispini ne enumera quasi il doppio di quante ne avevano nominato Villani e il *Compendio*. Al contrario di essi, Malispini inventa anche i nomi dei cavalieri nobilitati da Carlo Magno; poi localizza le relative famiglie nella città.¹⁹⁴

Forse è a questo scopo che il Malispini — anche parlando della rifondazione di Carlo Magno, secondo cioè la versione del *Compendio* — adotta una variante del *Libro Fiesolano*: la città nuova è «di maggiore cerchio, e più forte» di prima, mentre nel *Compendio* (e nella *Chronica de origine* nonché in Villani) era «di minore sito e cerchio che prima era». ¹⁹⁵ Perché il Malispini preferisce esplicitamente questa versione, polemizzando contro chi sostiene il contrario? ¹⁹⁶

¹⁹³ Tuttavia, Malispini omette così la figura di «Radagasio», assente nel *Libro Fiesolano* e introdotta da VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, pp. 91-93 (2, 24); cfr. BNCF, II, I, 252, c. 5v.

¹⁹⁴ MALISPINI, *Storia fiorentina* cit., pp. 46-51 (cap. 52/53); VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, pp. 179-182 (5, 10-13); BNCF, II, I, 252, c. 13v; cfr. DAVIS, *The Malispini Question* cit., pp. 119-134.

¹⁹⁵ BNCF, II, I, 252, cc. 9v, 10v; cfr. VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 145 (4, 1); HARTWIG, *Quellen und Forschungen* cit., I, p. 59.

¹⁹⁶ MALISPINI, *Storia fiorentina* cit., p. 36 (Cap. 45): «[...] sono di quelli che vogliono dire ch'ella fue di minore cerchio, che di prima, ma a ricontenere la propria verità, egli è il contradio: conciosiacosach'ella fue di maggiore cerchio, e più forte, e di troppa più gente, che di prima».

Le due descrizioni della città ricostruita che sono riferite dallo stesso Malispini seguono evidentemente la prima (capitolo 38) il *Libro Fiesolano*, la seconda (capitolo 44) il *Compendio*; perciò si corrispondono, descrivendo più o meno i limiti della città romana. Si possono immaginare quattro soluzioni:

1. Il Malispini preferisce il «maggiore cerchio» per lo stesso motivo per cui probabilmente è stato introdotto nel *Libro Fiesolano*, cioè solo per aumentare la gloria di una città in crescita continua.

2. Per sistemare il doppio delle famiglie che nominava Villani, Malispini ha bisogno di più spazio; benché le collochi quasi tutte nell'ambito della città così come la descrive, ce ne sono due o tre che rimangono fuori delle mura.¹⁹⁷ Ma se veramente vuole che queste famiglie da lui aggiunte trovino posto in città, non dovrebbe tracciare un circuito più ampio di quello descritto da Villani invece di riempirlo ulteriormente?

3. Lo stesso Malispini dice, in due brevi passi aggiunti da lui al testo del *Compendio*, che la prima fondazione romana era poco più che una bastia e che già i primi arrivati, Romani e Fiesolani, avevano costruito al di fuori delle prime mura; questi edifici antichi, fra cui il «parlagio» già menzionato dal Villani, e le case dei nobili tornati in città nonché quelle dei nuovi abitanti richiedevano un circuito più ampio delle mura, che permetteva anche di difendersi meglio contro i Fiesolani.¹⁹⁸ Il Malispini sembra interpretare gli stessi

¹⁹⁷ *Ibid.*, pp. 46-50; alla fine del capitolo 52 aggiunge nomi non riferiti dalle sue fonti. Fuori delle mura sono S. Stefano, il Borgo dei Greci e forse la zona «tra Terma e la via, dove sono oggi i rigattieri». Per questa interpretazione cfr. DAVIS, *The Malispini Question* cit., pp. 124, e 119-122 per le famiglie aggiunte a Villani e al *Compendio*.

¹⁹⁸ MALISPINI, *Storia fiorentina* cit., p. 35 (cap. 44): «[...] conciosiacosachè nella prima Città vi fu e' condotti, e 'l Parlagio [...] e più altre cose, le quali non erano nel cerchio della prima Città vecchia». Cfr. anche p. 36 (cap. 45), l'inizio di capitolo 45; ambedue i passi mancano nel *Compendio* e in Villani.

ruineri che già Villani ha visto. Ma se il Malispini include nelle nuove mura caroline gli edifici (romani) intorno a S. Croce, il circuito non concorda più con quello descritto nei capitoli 38 e 44, cioè quello antico, dal quale quei ruderi erano appunto rimasti fuori. Effettivamente, il «parlario» sarà circondato soltanto dalle mura del 1172: sarebbero queste che il Malispini considera caroline?¹⁹⁹

4. Nel capitolo 26, il Malispini riferisce un'altra descrizione della città, secondo lui di età romana. È abbastanza confusa, ma probabilmente si tratta di una pianta più ristretta di quella presentata nei capitoli 38 e 44, cioè della fondazione romana.²⁰⁰ Si è pensato che questo circuito corrisponda alla Firenze d'età bizantina; difatti, esistono tracce archeologiche di una città ridimensionata durante le invasioni.²⁰¹ Ma se il Malispini considera la descrizione del capitolo 26 come quella della città antica e quella dei capitoli 38 e 44 come la carolingia, e se dice che la seconda è più grande della prima (cosa probabilmente corretta), perché sostiene pure che la seconda, al contrario della prima, contiene il parlario — ciò che non è possibile?

Anche come urbanista, il Malispini tradisce la solita ingenuità. Probabilmente ha trovato la descrizione del capitolo 26 in una fonte a noi ignota, ma non è riuscito ad armonizzarla con quelle del Villani e del *Libro Fiesolano*. E forse ha persino giudicato più ampie le mura caroline, perché le confondeva con quelle del 1172 che poteva ancora vedere, come succedeva, almeno in parte, per i ruderi della cinta antica.

¹⁹⁹ Ma MALISPINI, *Storia fiorentina* cit., pp. 56-58 (cap. 61), riferisce pure la costruzione della cinta del 1172, datandola però nel 1078 come VILLANI, *Nuova Cronica* cit., I, p. 175 (5, 8), che segue nell'intero capitolo. Per le mura del 1172 cfr. DAVIDSOHN, *Geschichte* cit., I, pp. 731-748; Id., *Forschungen* cit., I, p. 113 sg.

²⁰⁰ MALISPINI, *Storia fiorentina* cit., p. 21 sg. (cap. 26).

²⁰¹ DEL MONTE, *La storiografia fiorentina* cit., pp. 209-211; DAVIS, *The Malispini Question* cit., p. 124 sg.; gli scavi archeologi hanno prodotto le prove di una simile cinta muraria.

Abbiamo finora trascurato il fatto che il Malispini ha riammesso «Attila» al posto di «Totila». Da certi studiosi, questa differenza è stata avanzata come prova dell'antiorità del Malispini non soltanto rispetto a Villani, ma anche rispetto a Dante, che proprio dal Malispini avrebbe preso la denominazione del suo «flagello in terra».²⁰² Non è vero nemmeno il contrario, cioè che il Malispini abbia preso l'«Attila» direttamente dal poeta, perché lo trova nel *Compendio* del Villani, il cui autore anonimo ovviamente identifica i due nomi, mettendo nel suo testo prima varie volte «Attila» e poi esclusivamente «Totila».²⁰³ L'introduzione di «Attila» nel *Compendio* si deve forse all'influsso di Dante; probabilmente il compendiatore scrive intorno al 1370, un periodo in cui l'identificazione esplicita dei due nomi è diffusissima, come vedremo. Comunque sia, la tradizione manoscritta del Villani è chiara: si trova dappertutto «Totila», anche nei codici considerati modello del *Compendio*.²⁰⁴ Al contrario, la tradizione del Malispini è molto confusa: il manoscritto probabilmente più antico (BNCF, II, IV, 22) ha nei capitoli 34-36 dell'edizione di Follini (cioè quelli copiati dal *Compendio* del Villani) «Atile», e così anche nei capitoli 20-22 (che seguono il *Libro Fiesolano*).²⁰⁵ Il Malispini, quindi, probabilmente copia l'«Attila» del *Compendio* e lo impone anche al *Libro Fiesolano*, che inizialmente aveva «Totila». Ma fra i manoscritti superstiti, tutti — a parte quello nominato —

²⁰² Così R. Morghen, cfr. DAVIS, *The Malispini Question* cit., p. 101.

²⁰³ BNCF, II, I, 252, c. 6r: «Negli anni di Cristo ccccxl essendo sommo pontefice sto leo papa di Roma et di theodosio & valentiniano imperatori, Attila Re degli hunnoni [...] Attila si remase di guastare dintorno ala citta [...] la gente s'accorse del tradimento ma tardi, perche tothila aveva fatto [...] Riposta la citta di fesule totile si parti [...]».

²⁰⁴ BNCF, II, I, 135; BLF, Ashb. 513; cfr. DAVIS, *The Malispini Question* cit., p. 100 sg.

²⁰⁵ BNCF, II, IV, 27, cc. 5v, 10r-v; anche 12 (cap. 42 in Follini, un passo del Malispini stesso). Morghen ha datato il codice al 1381-91, cfr. DAVIS, *The Malispini Question* cit., p. 108.

del Quattrocento o più tardi, c'è una grande varietà e un'altrettanto grande confusione: nel BLF, Plut. 61, 29, anche questo fra i più antichi e autorevoli, all'inizio c'è «Atile ovvero Totile» e poi soltanto «Totile»;²⁰⁶ dall'altro lato, il BLF, Ashb. 510, che fa parte del terzo gruppo, ha «atile ovvero totile» e dopo sempre «Attile».²⁰⁷ Il BNCF, II, IV, 28 comincia con tre «Attila», cambia poi nello stesso passo tratto dal *Libro Fiesolano* in «Totile» (due volte), passa di nuovo a «Attila», per finire con tre «Totila»; dove copia il *Compendio*, mette sempre «Attila», ma nel passo formulato dallo stesso Malispini di nuovo «Totila», con la correzione in «Attila» in margine!²⁰⁸ La prima edizione a stampa, del 1568, ha dopo un «Atile, o vero Totile» sempre «Atile», ma «Totile» nel titolo di un capitolo che però non si trova nei manoscritti!²⁰⁹

Da tutto ciò si vede che il Malispini riprendeva forse «Attila» prima dal *Compendio*, ma che già lui stesso o i primi suoi copiatori hanno creato una varietà così grande, che diventa impossibile dire se si tratta di confusioni, di identificazioni consapevoli oppure di correzioni ispirate, rispettivamente, a Dante o a Villani. Comunque sia, la confusione è generale e tipica dell'ultimo quarto del Trecento; se tutti gli autori anteriori tranne Dante avevano «Totila», sembra che in questo periodo ci sia una spinta verso il nome forse

²⁰⁶ BLF, Plut. 61, 29, cc. 4r-v, 7; sono simili BNCF, II, II, 141, cc. 8v, 9, 13v; II, VIII, 41, cc. 18r-v, 19, 22r-v, 26; e BLF, Ashb. 444, 18v, 19r-v, 26v, 27. Davis data il Plut. 61, 29 dopo il 1403; confermato da Castellani e Porta, cfr. DAVIS, *La questione Malispini* cit., p. 279.

²⁰⁷ BLF, Ashb. 510, cc. 6, 8r-v, 9r-v; è molto vicino al Vittorio Emanuele 499, che non ho visto, ma che è il terzo fra i tre più importanti. La De Matteis l'ha voluto datare alla prima metà del '300, ma DAVIS, *Recent Work* cit., p. 295, non è d'accordo e lo pone fra '300 e '400 (*ibid.*, p. 104).

²⁰⁸ BNCF, II, IV, 28 (del XV secolo), cc. 9r-v, 10, 14v-15v, 17.

²⁰⁹ Riccordano MALISPINI, *Historia fiorentina*, Firenze, 1568, pp. 15 sg. e 24-28. Secondo il Follini nella sua edizione del MALISPINI, *Storia fiorentina* cit., p. VII, l'edizione si baserebbe sul BNCF, II, IV, 28; ma il testo non è identico. Più vicino all'edizione di 1568 sembra il BLF, Ashb. 510.

più suggestivo di «Attila», pure destinato a soccombere in seguito alla critica storica che nasce nello stesso periodo fra i commentatori di Dante. L'abborracciatura confusa del cosiddetto Malispini è dunque caratteristica degli anni in cui sono scritti i testi che seguono, quelli intorno al 1380.

Nel favoloso *Libro di varie storie* del 1362, Antonio Pucci introduce «Atila, ovvero Toto, fragellondei» per poi mettere dappertutto «Atila»; mentre qui Pucci si ispira a varie fonti fra cui il Villani, nel *Centiloquio* del 1373 segue quasi esclusivamente il cronista, e perciò mette dappertutto «Totile». Fazio degli Uberti, nel suo *Dittamondo* scritto prima del 1364, condivide la scelta.²¹⁰ Ma Ser Giovanni, pur quasi trascrivendo la *Nuova Cronica* in due terzi delle novelle che costituiscono il *Pecorone* del 1378, chiama il re barbaro per lo più «Attila», anche lui «sopranomato Totile fracellum Dei».²¹¹ Similmente Filippo Villani, nel *De origine civitatis florentiae*, parla di «attila cui postea cognomento fuit totila flagellum dei».²¹² Nella sua *Cronaca Fiorentina* del 1385, Marchionne Stefani segue in genere Giovanni Villani e il *Libro Fiesolano*, ma in lui prevale «Attila»; tuttavia, in un'occasione, c'è anche «Totila».²¹³ Nel linguaggio ufficiale delle missive, Coluccio Salutati introduce a partire dal 1375 il riferimento alle comunanze storiche con la Francia e gli An-

²¹⁰ Antonio PUCCI, *Libro di varie storie*, a cura di A. VARVARO, «Atti della Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo», s. IV, 16, 2, Palermo, 1957, pp. 147-152; Id., *Centiloquio - Cronica di Giovanni Villani ridotta in terza rima*, in *Delizie degli eruditi toscani*, a cura di I. DI SAN LUIGI, III, Firenze, 1772, p. 15 sg. Fazio degli UBERTI, *Il Dittamondo*, a cura di G. CORSI, Bari, 1952, p. 203 (3, 7). Cfr. anche le *Chiose*, a cura di VERNON-NANNUCCI, cit., p. 102, menzionate sopra p. 594.

²¹¹ SER GIOVANNI, *Il Pecorone*, a cura di E. ESPOSITO, Ravenna, 1974, p. 272.

²¹² Così nella prima edizione, del 1382 circa, BLF, Ashb. 942, c. 13; nella seconda, probabilmente del 1395, c'è «Athila rex unnorum qui dictus est Totyla flagellum dei» (BAV, Barb. lat. 2610, c. 29). Lo segue molto probabilmente (pure criticandolo) DOMENICO DI BANDINO D'AREZZO, *Fons memorabilium orbium*, BLF, Edil. 170, c. 263; Edil. 172, c. 56v.

²¹³ Marchionne di Coppo STEFANI, *Cronaca Fiorentina*, a cura di N. RODOLICO, RIS, n. ed., 30¹, Città di Castello, 1903, p. 15 sg.

gioini di Napoli: ma molto fedele a Villani, parla sempre della città distrutta da «Totila» e poi riedificata dal – francese – Carlo Magno.²¹⁴ Nel 1396, però, le istruzioni a Maso degli Albizzi, legato presso Carlo VI, menzionano «Attila».²¹⁵ Nel primo Quattrocento si trovano ancora testimoni confusi di «Attila»,²¹⁶ ma poi si impone definitivamente il «Totila» di Villani. Dopo la critica dei commentatori di Dante, ma soprattutto del Bruni nella sua *Storia fiorentina*, e grazie ai dettagli del *Bellum gothicum*, traduzione di Procopio fatta dallo stesso Bruni nel 1441, tutti devono ormai sapere che Attila non è mai stato in Toscana, ma Totila sì.

Anche dopo questo primo chiarimento, la leggenda locale, ormai ridotta a Totila distruttore e Carlo Magno rifondatore di Firenze, avrà una lunga vita: al modo del Malispini, altre famiglie si serviranno della struttura villaniana per introdurre pretesi antenati illustri.²¹⁷ Ma in primo luogo il comune continuerà l'uso diplomatico del Salutati, ricordando

²¹⁴ Per «Carlo Magno» in combinazione con «Totila» cfr. SALUTATI, *Staatsbriefe* cit., pp. 146 (28 settembre 1376); 172 (13 settembre 1380); 191 (20 ottobre 1384); 289 (28 settembre 1391).

²¹⁵ Maso degli ALBIZZI, *Ambasciata [...] a Carlo VI Re di Francia nell'anno 1396*, in A. REUMONT, *Della diplomazia italiana dal secolo XIII al XVI*, Firenze, 1857, p. 339: «[...] Carlo Magno fu quello che riedificò la città di Firenze disfatta per Attila Flagellum Dei [...]».

²¹⁶ GIOVANNI DA SERRAVALLE, *Translatio et Comentum totius libri Dantis Aligherii cum textu italico fratris Bartholomaei a Colle*, a cura di M. DA CIVEZZA - T. DOMENICHELLI, Prato, 1891, p. 164, traduce nel 1416 l'«Attila» dell'originale con «Totila»; nel commento, p.177, scrive però: «[...] forte posset esse equivocatio de Attila; forte fuerunt plures Attile; et hoc bene posset esse». Anche PALLA STROZZI, *Risposta fatta agli ambasciatori del Re di Francia (30 giugno 1423)*, in ID., *Diario*, «Archivio Storico Italiano», s. IV, 11, 1883, p. 37, attribuisce la distruzione a Attila. *Il Paradiso degli Alberti*, a cura di A. WESSELOFSKY, III, Bologna, 1867, scritto probabilmente nel 1425-26 da Giovanni GHERARDI DA PRATO, termina con la domanda «se la desolazione di Fiorenza fu fatta da Attila o da chi, o se Attila si piglia per Totila, o come?» (p. 243).

²¹⁷ Così Aleandro BRUNACCINI, *Croniche*, BNCF, Palat. 735 (datato nel 1535), secondo il catalogo una «gozza raffazzonatura di alquante parti malconesse di Giovanni Villani» che introduce (c. 18) un Guidi Brunaccini fra i primi abitanti della città rifondata.

al re di Francia, lungo tutto il Quattrocento, la beneficenza del suo predecessore; la quale sarà celebrata nella *Vita Caroli* dell'umanista Donato Acciaiuoli, nel *Morgante* del Pulci e nella *Carliade*, epopea di Ugolino Verino. La versione che il Palmieri darà della tradizione nel *De temporibus* sarà ripresa da altre opere divulgative come le *Vitae pontificum* del Platina, il *Supplementum Chronicarum* di Iacopo Foresti o le *Enneades* del Sabellico. Ormai conosciuta non solo a Firenze, ma in tutta l'Italia, e addirittura in Francia e in Germania, la leggenda di Carlo Magno rifondatore di Firenze continuerà ad avere grande popolarità durante tutto il '500, scemando appena dopo la critica cauta del Bruni e il rifiuto categorico del Guicciardini e sopravvivendo persino alla prima critica sistematica, quella di Vincenzo Borghini pubblicata nel 1585.²¹⁸

THOMAS MAISSEN

²¹⁸ La fortuna della leggenda carolingia è esaminata più puntualmente nella mia tesi di dottorato sulla funzione del passato francese per gli Italiani del '400 e '500. È in corso di stampa e porta il titolo *Von der Legende zum Modell. Das Interesse an Frankreichs Vergangenheit während der italienischen Renaissance*.